

STORIE DI POSTA

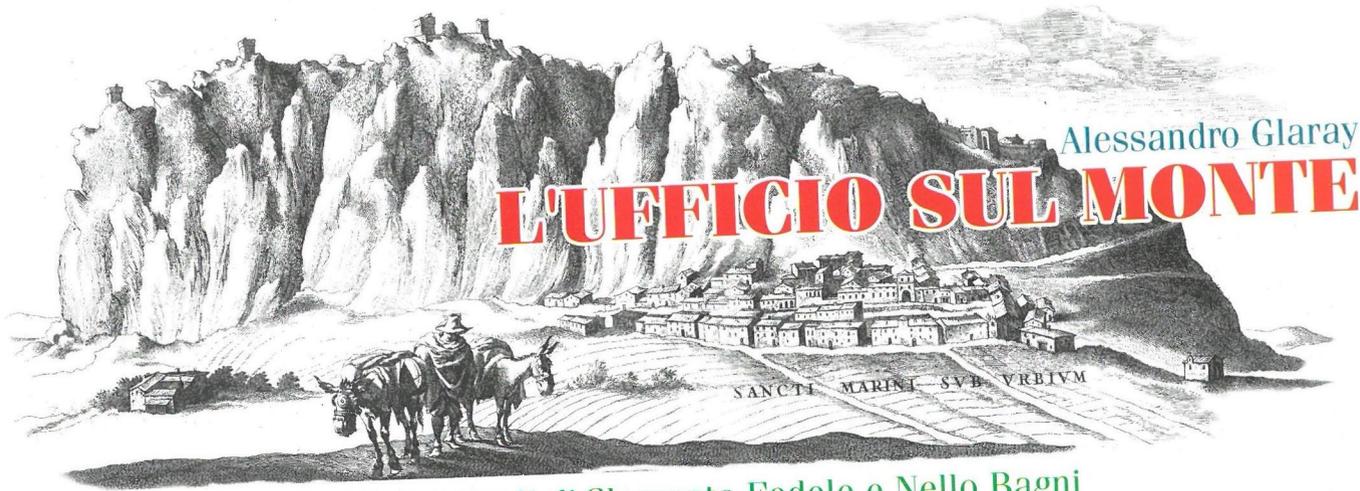
Rivista della

ACCADEMIA ITALIANA DI FILATELIA E STORIA POSTALE

Volume Due



Franco Filanci
PORTFOLIO 900
UN SECOLO DI STORIA D'ITALIA
RACCONTATO IN 15 FRANCOBOLLI
E 2 CARTOLINE POSTALI



e altri articoli di Clemente Fedele e Nello Bagni
più un contorno di rubriche di storia e attualità

**96 PAGINE
A COLORI**

STORIE DI POSTA

RIVISTA DI APPROFONDIMENTO FILATELICO E STORICO-POSTALE

a cura di Franco Filanci

Comitato di redazione

Fulvio Apollonio, Danilo Bogoni, Adriano Cattani, Colin Pilkington

Comitato scientifico

Nino Aquila, Beniamino Cadioli, Roy A. Dehn, Enzo Diena,
Clemente Fedele, Giulio Guderzo, Italo Robetti

Direttore responsabile

Carlo Alberto De Rosa



VOLUME DUE

- Franco Filanci* **2** Editoriale L'Accademia a che serve? *Franco Filanci*
- Alessandro Glaray* **4** PORTFOLIO '900 Un secolo di storia d'Italia raccontato in 15 francobolli e 2 cartoline postali
- Clemente Fedele* **22** L'UFFICIO SUL MONTE
L'Ufficio postale di San Marino dal Postiglione alla Convenzione con l'Italia
- Nello Bagni* **34** LA DISFIDA DEI TRE BOLLI
Storia postale romagnola - Timbri in Restaurazione fra Bagnacavallo e dintorni
- 54** QUANDO I FRANCOBOLLI SEMBRAVANO UN INVESTIMENTO
Il caso del contingentamento del francobollo aereo da 185 lire di Michelangelo
- 64** Cronache d'altri tempi
Statistica delle cartoline postali - Encomio - Manifestazioni contrarie alla disciplina
La buca della carta - Riciclaggio - Tutela dell'incolumità dei piccioni viaggiatori
- 66** Spunti & Appunti
Due piccioni con una fava - Una scritta a penna - Affrancatura obbligatoria
Una tavola che non piace - Uno stemma da cancellare - Roma, luglio 1944
Dove sta la doppia stampa? - Promozioni di un secolo fa - Zona aggregata
- 77** Novità di posta e dintorni
Dal terrorismo postale al buonismo - Tariffa fantasma - Direttore, addio!
- 83** Il Club dell'Occhio Attento
LIBRI Otto milioni di cartoline per il Duce *Enrico Sturani* - La liberazione del Veneto *Lorenzo Carra* - La Posta Europea *Luca Daniele Biolato*
I luoghi della posta *Federico Borromeo* - Lire l'épistolaire *Marie-Claire Grasi*
Matera, la Posta *Luigi Sinno* - Il cannocchiale del critico *Federico Zeri*
MOSTRE L'uomo sulla Luna *Renato Dicati* - Dove si cambia cavallo
NUOVE RIVISTE Fakes Forgeries Experts



ACCADEMIA ITALIANA DI FILATELIA E STORIA POSTALE

Fulvio Apollonio • Nino Aquila • Nello Bagni • Danilo Bogoni • Federico Borromeo • Beniamino Cadioli
Benito Carobene • Adriano Cattani • Aldo Cecchi • Carlo S. Cerutti • Bruno Ciceri
Roy A. Dehn • Luciano De Zanche • Enzo Diena • Beppe Ermentini • Clemente Fedele • Franco Filanci
Silvio Furlani • Mario Gallenga • Francesco Gerini • Alessandro Glaray • Giulio Guderzo
Dietrich Lenz • Andrea Malvestio • Vito Mancini • Lucio Marson • Vittorio Mioni • Michele Picardi
Colin Pilkington • Franco Rigo • Italo Robetti • Emilio Simonazzi • Agostino Zanetti

Accademici ad honorem

Vincenzo Barberio • Ennio Cavazzoni • Stefano Cocchi • Franco Ferretti • Sereno Folloni
Elio Monducci • Enrico Veschi

EDITORIALE

L'Accademia a che serve?

Davvero suggestivo il nome che nel 387 a.C. Platone diede alla sua scuola, prendendolo da quello di una località poco lontano da Atene dedicata all'eroe arcade Academo. Tanto che quando due millenni più tardi gli umanisti del Rinascimento presero a fondare cenacoli di studi classici quel nome fu subito recuperato: a Napoli nel 1443 per l'Accademia Alfonsina, poi Pontaniana, a Roma nel 1460 da Giulio Pomponio Leto per l'Accademia Romana, e a Firenze nel 1463 da Marsilio Ficino per la sua Accademia Platonica. E il nome continuò a usarsi anche in seguito, quando da cenacoli si trasformarono in strutture più precise e organizzate, con dichiarate finalità in campo culturale, letterario o scientifico e tanto di cerimoniale, fino a specializzarsi in settori sempre più specifici – come in Italia l'Accademia della Crusca o quella dei Lincei – o a dar corpo a importanti istituzioni nazionali, come l'Académie Française o la Royal Academy.

Nell'ambito di queste associazioni di studiosi, istituite allo scopo di attendere a studi scientifici, artistici o letterari e di promuoverne lo sviluppo e la diffusione, non poteva certo mancare un'Accademia filatelica. Ma, per quanto se ne parlasse sin dagli inizi del secolo, non prese corpo che nel 1975 e per iniziativa non di qualche organismo o associazione nazionale ma del Circolo Filatelico Numismatico Reggiano, peraltro aderente al Dopolavoro del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. E forse fu una fortuna, perché fu istituita in modo

da essere estranea a giochi di potere, personalismi e opportunismi.

L'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici infatti ebbe il suo Statuto il 27 settembre 1975 ma in realtà partiva da più lontano: dall'Oscar della filatelia e della numismatica che lo stesso Circolo reggiano aveva iniziato ad attribuire nel 1966. Il primo nucleo di Accademici venne scelto dal Consiglio del Circolo che aveva sponsorizzato l'iniziativa fra gli studiosi delle due discipline che erano stati insigniti dell'Oscar, e che per la filatelia rispondevano a nomi prestigiosi come quelli di Albino Bazzi, Alberto Diena, Mario Gallenga, Luigi Raybaudi Massilia. Successivamente furono gli stessi Accademici a eleggere i nuovi membri dell'Accademia, che non potevano essere più di 30 per ogni disciplina, pur tenendo conto di tutti i possibili aspetti di ciascuna, dalla prefilatelia alla storia postale al telegrafo, dalla medagliistica alla carta moneta alle medaglie devozionali.

La coesistenza delle due discipline, idealmente basata sulla comune origine – la necessità di scambio di merci e di pensiero – e unica nel panorama accademico mondiale, diede vita a un consistente numero di Memorie e ad alcuni importanti convegni, ma non resse ai problemi finanziari sorti alla metà degli anni '90 e soprattutto ai diversi punti di vista, strategici e collezionistici, degli studiosi delle due branche. Tuttavia questo non affondò l'Accademia ma ne decretò soltanto la divisione: infatti ciascun gruppo di studiosi rifondò la propria Accademia, tagliando allo stesso tempo il cordone ombelicale che li teneva uniti a Reggio Emilia, anche se ovviamente non i legami di amicizia e di sincera riconoscenza affermatasi in vent'anni di attività comune.

A distanza di neppure due mesi dallo scioglimento dell'Accademia Italiana di studi filatelici e numismatici, i membri della classe filatelica si ritrovavano a Verona per ricostituire una propria Accademia, tracciarne le linee programmatiche e

redigere il nuovo Statuto, che fra l'altro elevava a 40 il numero degli iscritti e aboliva ogni distinzione tra membri effettivi e corrispondenti.

"Gli Accademici, italiani e stranieri, in numero massimo di 40, sono scelti tra i cultori di filatelia e di storia postale che si sono particolarmente distinti per i loro studi e la loro attività, in particolare pubblicistica, e che si impegnano a portare avanti attivamente i programmi dell'Accademia. Ogni candidato è proposto all'Assemblea dal Consiglio Direttivo, che ne avrà valutato insindacabilmente la candidatura presentata da almeno due Accademici. Il candidato sarà ammesso se otterrà il consenso di almeno i due terzi degli Accademici presenti all'Assemblea, fisicamente o per delega." Il titolo di Accademici ad honorem, senza limite di numero, era destinato a "personalità, enti e privati che abbiano acquisito titoli di merito e di benemerita verso l'Accademia e, in generale, verso la filatelia e la storia postale italiana."

Lo Statuto dell'Accademia Italiana di filatelia e storia postale fu approvato definitivamente a Milano pochi mesi più tardi, il 22 marzo 1997, e subito dopo fu eletto il primo Consiglio direttivo. Passò un anno, e a Italia '98 l'Accademia organizzò il suo primo Convegno, sull'insolito tema "Posta e Comunicazione", e presentò il suo primo volume, edito da Poste Italiane SpA e firmato da Franco Filanci, Posta e francobollo, una storia da collezione, dall'impostazione decisamente innovativa (anche se molti non se ne sono accorti): una trattazione esauriente e non convenzionale, tale da poter interessare collezionisti e non collezionisti, in una forma semplice e scorrevole come vuole il pubblico di oggi, ma storicamente e scientificamente esatta come si conviene a un volume firmato da un'Accademia, e con una parte illustrativa preponderante come richiesto dalla moderna civiltà dell'immagine. Un modo, insomma, di promuovere una filatelia più

attuale e documentata, e allo stesso tempo di dare consistenza e spessore culturale all'immagine della Posta alle soglie del Terzo Millennio.

Trascorse un altro anno e nel settembre 1999 giunse in edicola il primo numero di Storie di Posta, la rivista con cui l'Accademia ha voluto proporre un nuovo modo di intendere la filatelia e la storia postale, anche questo ben diverso da ciò che di solito s'intende per "accademico". Una rivista a larga diffusione in cui hobby e cultura vanno a braccetto nel trattare di francobolli e di posta, alla ricerca di una nuova dimensione collezionistica, più congeniale all'uomo che fa il suo ingresso nel terzo millennio: la rivista che avete sottomano, studiata – come dice la pubblicità – per rendervi orgogliosi di essere collezionisti.

All'inizio del terzo millennio un'Accademia può avere ancora molte ragioni per esistere, purché sappia uscire dagli schemi mentali del secolo scorso (il XX secolo, per intenderci): non un insieme di persone da riverire, nelle poche occasioni in cui si radunano giusto per farsi vicendevoli salamelecchi, con feluca e spadino (pardon, pinzette e coltello) e un contorno di gente che sbava per farne parte solo per farsi riverire, ma un'istituzione attiva,

dinamica, propositiva, che può essere di servizio per gli altri proprio grazie al fatto di essere costituita di persone esperte e capaci, cooptate per ragioni di merito e non di convenienza, politiche o commerciali.

Come prescrive il suo Statuto, l'Accademia ha degli scopi precisi, in qualche caso persino ovvi (ma repetita iuvant): "radunare gli studiosi e gli autori più capaci e rappresentativi che operano nel campo della storia postale e della filatelia, con particolare riguardo ai paesi italiani; stimolare studi e ricerche sulla filatelia e la storia postale dei paesi italiani e favorirne la pubblicazione e la divulgazione in Italia e all'estero; promuovere, partecipare e collaborare a ogni tipo di iniziativa – pubblicazioni, riviste, conferenze, esposizioni,

corsi ecc – utile a diffondere la conoscenza della storia postale e della filatelia in generale e dei Paesi italiani in particolare; fornire assistenza e consulenza in materia di filatelia e storia postale a Enti e organizzazioni statali e/o culturali che ne facciano richiesta." L'ultimo punto in particolare rientra in quell'ottica "di servizio" cui prima accennavo; e c'è solo da sperare che qualcuno ne approfitti.

Lo spazio per agire senza sovrapporsi ad altre istituzioni esiste ed è ampio: è quello lasciato finora libero dagli organismi filatelici tradizionali, impegnati a operare a favore dei collezionisti soprattutto sul versante delle manifestazioni, dei concorsi e dei relativi regolamenti, così da non potersi occupare attivamente degli aspetti più squisitamente culturali e scientifici della filatelia e della storia postale (persino ai giurati FIP non è richiesto di aver dimostrato con pubblicazioni la loro reale conoscenza della materia!).

In più la nuova Accademia ha deciso di essere autosufficiente; in una parola non vuole dipendere da contributi di ministeri o di altri enti, purtroppo troppo pieni di loro problemi e di burocrazia per poter garantire un'attività degna di questo nome o persino la semplice sopravvivenza. Le possibilità anche in questo caso non mancano, basta cercarle in modo intelligente; o sfruttare le occasioni che si presentano, a cominciare dalle manifestazioni che intendono fregiarsi di pubblicazioni, mostre o altri interventi di livello autorevole e qualificante: un po' come a suo tempo fece Vastophil sostituendo il tradizionale "numero unico", solitamente raccoglietto anche quando presenta firme illustri, con volumi monografici.

In pratica, l'Accademia è nata per essere al vostro servizio. E se otterrà il vostro sostegno, avrà già raggiunto il suo primo importante scopo: essere viva e pienamente inserita nel mondo filatelico italiano, e con una sua finalità ben precisa.



**IL XX SECOLO IN ITALIA RACCONTATO
IN 18 FRANCOBOLLI E 2 CARTOLINE POSTALI**

Portfolio

900

Franco Filanci



Deliberatamente o involontariamente le carte valori postali esprimono molto spesso il loro tempo in modo esemplare: basta saperle leggere.

Con la loro emissione, le loro vignette, con l'uso che ne è stato fatto o gli incidenti che li hanno colpiti diventano testimoni di un'epoca, di personaggi, di avvenimenti più o meno lontani nel tempo.

Per questo un intero secolo di storia italiana, l'ultimo del secondo millennio, può anche essere visualizzato attraverso 18 francobolli e 2 cartoline postali.

Emblematici, ciascuno a modo suo, del loro tempo.

Non ci credete? Guardare per credere!



Un secolo tutto nuovo, a cominciare dal Re e dalla sua politica

P

er l'Italia il nuovo secolo è sin dall'inizio all'insegna del cambiamento: cambia imprevedibilmente persino il re, a causa dell'anarchico Bresci che il 29 luglio 1900 a Monza spara a Umberto I al termine di una gara sportiva.

E il nuovo re cambia subito la politica italiana, opponendosi a progetti di restaurazione autoritaria e favorendo la svolta liberale di Giolitti.

Cambia anche l'immagine dei Savoia sulla nuova serie di francobolli, affidati per la prima volta ad un artista esterno: lo stemma e l'effigie reale ne escono avvinti dalle linee sinuose e floreali del liberty, in linea con il gusto e l'arte del momento.

Anche se non muta il formalismo delle descrizioni, in cui si parla sempre della "Nostra effigie sovrana" e di tinte strambe come il "colore azzurro di Berlino".

In coda ai decreti d'emissione si prescrive altresì la soprastampa dei francobolli per la Colonia Eritrea e per gli uffici postali che anche l'Italia ha aperto all'estero, come si conviene a ogni Paese di un certo livello e ancor più a uno che mira a diventare Grande Potenza.

È da ricordare infatti che proprio sotto la guida dell'ammiraglio italiano Canevaro nel febbraio 1897 Francia, Gran Bretagna, Russia e Italia avevano inviato una flotta a Creta, ribellatasi ai Turchi, per evitare che la Grecia, aiutando gli insorti, si annettesse l'isola con la forza; in seguito, per metter fine a scontri e massacri, Creta fu divisa in quattro zone e la parte occidentale con La Canea fu posta sotto controllo italiano, come un secolo dopo accadrà nel Kosovo.

E proprio nel giugno 1900 ebbe inizio in Cina la rivolta dei *Boxers*, nazionalisti insorti contro le concessioni territoriali fatte ad altri Paesi nel 1858 e nel 1885; alla forza multinazionale inviata a difesa degli interessi occidentali partecipò anche in questo caso l'Italia, con due battaglioni arrivati in Cina il 29 agosto 1900, guadagnandoci l'anno seguente una concessione territoriale in perpetuo a Tientsin.

dalla seconda tranches della serie di valori postali (detta "Floreale") emessa il 1° ottobre 1901, Regio Decreto 12 settembre 1901 n. 442, bozzetto di Giuseppe Cellini, incisione di Alberto Repettati, stampa in tipografia dell'Officina Carte Valori di Torino in fogli di 400 esemplari (4 gruppi di 100)



La spada d'Italia, un simbolo per il passato, un programma per il futuro

“Una spada impugnata da una mano vigorosa, simboleggiante il popolo italiano, e circondata da due rami di palme, emblema del martirio di tanti eroi. Nell’impugnatura sta l’Aquila Sabauda; alle due estremità dell’elsa, la testa del Toro (emblema della città di Torino ove fu proclamata la formazione del Regno d’Italia) e quella della lupa di Roma (ove ebbe compimento quella solenne proclamazione).”

La descrizione del francobollo che figura nel regio decreto d’emissione della serie celebrativa del 50° anniversario del Regno d’Italia parla ovviamente dei 50 anni appena trascorsi, ma a suo modo è anche programmatica. Infatti poco prima che il 31 dicembre 1911 il francobollo vada fuori corso i rami di palma diventano anche il naturale emblema dei territori libici che l’Italia, spada alla mano, ha deciso di strappare all’Impero Ottomano per decorare con una nuova Colonia il suo status di Grande Potenza. Acquistando anche – senza averne l’intenzione – un grappolo di isole del Mare Egeo a ridosso dell’Anatolia, occupate per convincere la Sublime Porta alla resa e poi rimaste nel carniere a causa dei successivi eventi. E passano soltanto quattro anni prima che la spada con l’Aquila Sabauda torni a uscire un’altra volta dal fodero; stavolta il terreno di conquista è più vicino a casa, e porta i nomi di Trento, Trieste, Istria e Dalmazia.

dalla serie celebrativa del Cinquantenario della proclamazione del Regno d’Italia emessa il 1° maggio 1911 con sovrapprezzo a beneficio dei Comitati esecutivi delle feste di Roma e di Torino, Regio Decreto 27 aprile 1911 n. 416, bozzetto di Augusto Sezanne, incisione di Alberto Repettati, stampa in calcografia dell’Officina Carte Valori di Torino in fogli di 100 esemplari



La Vittoria è alata, ma tarda ad arrivare anche fra gli eroi dell'aria

Doveva essere una passeggiata il mettere in ginocchio Austria e Germania, visti gli Alleati che l'Italia volle al suo fianco.

E l'inizio in effetti fu travolgente, con una rapida avanzata verso le Alpi venete. Poi però tutto si bloccò in una estenuante guerra di trincea, in un infinito stillicidio di morti inutili, mentre il conflitto si ampliava sempre più e da Grande Guerra diventava prima Guerra mondiale. Infine, dopo due anni invece dell'alata Vittoria arrivò una sgangherata Disfatta, quella di Caporetto. Fra le nuove armi che questa guerra aveva messo in campo quella che più si affermò come vincente fu la propaganda, che nel 1918 fu usata sempre più intensivamente, soprattutto mediante le cartoline postali in franchigia che, passando dai militari al fronte fino alle famiglie, toccavano ogni punto d'Italia. Grazie all'avanzare tecnologico della stampa a colori, la cartolina illustrata si era imposta ovunque per la gradevolezza e l'immediatezza del messaggio; e la cartolina in franchigia, che inizialmente recava semplicemente lo stemma sabauda imbandierato, si trasformò in manifesto con la Vittoria che vola sulle bandiere dei Paesi alleati (Italia, Gran Bretagna, Portogallo, Stati Uniti d'America, Romania, Russia, Giappone, Montenegro, Francia, Belgio, Serbia e Cina; mancano Brasile, Cuba, Grecia, Liberia, Panama e Thailandia) e con due diversi slogan, uno firmato in prima persona dal Re. E dopo un anno, nel novembre 1918, la Vittoria arrivò finalmente a destinazione.

speciale cartolina in esenzione dalle tasse postali per l'uso dei militari del R.Esercito emessa il 5 marzo 1918, Regio Decreto 14 febbraio 1918 n. 334, bozzetto e incisione a cura dell'Economato Generale del Ministero dell'Industria e Commercio, stampa in litografia a 4, 5 o 6 colori affidata a 28 stamperie il cui nome figura sul margine destro



Quelle ciminiere simbolo di un progresso che inquina l'Italia anche in politica

*L*a Grande Guerra non ha portato all'Italia solo nuovi territori, anche se in misura inferiore al previsto, visto che dell'agognata Dalmazia alla fin fine non ottenne che la sua provincia più microscopica, quella di Zara. La Grande Guerra ha portato all'Italia – come a gran parte del mondo, vincitori e vinti – anche una netta frattura col passato, tangibilmente evidenziata negli anni '20 dalle ricerche estreme dell'arte, e persino dalla moda, con l'accorciarsi delle gonne e delle capigliature femminili.

Soprattutto ha portato problemi economici, tensioni sociali e instabilità politica, un insieme esplosivo che alla fine del 1922 porta a un colpo di stato che Vittorio Emanuele III, pur potendo, non blocca e che pochi anni dopo porterà alla dittatura.

Ma è una situazione politica che l'Italia pare accettare con favore, pur di uscire dai disastri della guerra.

Il francobollo che Giacomo Balla disegna per celebrare il primo anniversario della marcia su Roma è una sintesi perfetta del momento: anche un maestro del futurismo diventa cartellonista per l'occasione, e racconta il progresso industriale e tecnico che il fascismo porterà all'Italia.

Oggi quel cielo solcato da aerei e annerito da decine di ciminiere fumanti che “delineano il profilo di una città industriale” sarebbe simbolo di inquinamento forsennato: negli anni '20 parla invece di favolose conquiste anche sociali sotto “la raggianti stella dell'Italia contornata di tre aeroplani che attorno ad essa volteggiano” e soprattutto da due monumentali fasci.

dalla serie “a ricordo dell'era nuova segnata dall'avvento al potere del Fascismo” emessa il 24 ottobre 1923,
Regio Decreto 21 ottobre 1923 n. 2451,
bozzetto di Giacomo Balla, incisione di Alberto Repettati,
stampa in tipografia dell'Officina Carte Valori di Torino in fogli di 200 esemplari (4 gruppi di 50)



Il mito della romanità per un programma imperiale a livello subliminale

Se ne parlava fin dal 1922, quando tredici esimi artisti furono invitati a fornire bozzetti per una serie “artistica” in cui all’effigie reale e allo stemma sabauda dovevano affiancarsi allegorie dell’Italia o di Roma capitale e alcuni “monumenti, opere d’arte o vedute” scelti fra i 33 indicati nel bando di concorso.

I bozzetti furono scelti e sottoposti all’approvazione reale nell’agosto 1923 ma tutta una serie di difficoltà dovute ai continui cambi di tariffa e al trasferimento a Roma della stamperia di Stato fece rimandare per anni il lavoro, finché si preferì attendere l’entrata in funzione del Poligrafico con le sue nuovissime rotative.

E finalmente, in occasione del Natale di Roma del 1929, la nuova serie ordinaria fu pronta, almeno per il debutto ufficiale e filatelico: prima di distribuirla in tutta Italia si volevano infatti esaurire le scorte dei vecchi tipi.

Ma della serie “artistica” approvata nel 1923 era rimasto ben poco: un ritratto reale, la lupa capitolina, l’Italia turrata. L’idea dei monumenti e delle opere d’arte era saltata completamente, sostituita dal programma stesso del fascismo per il seguente decennio, ovvero il ritorno ai fasti dell’Impero Romano. Un programma espresso in forma semplice ma chiarissima, seppure a livello quasi subliminale, dai tre bozzetti aggiunti in un secondo tempo da Giulio Cisari con le effigi di profilo di Caio Giulio Cesare, Cesare Augusto e Vittorio Emanuele III.

Quasi a dire “i tre imperatori”, i primi di Roma e il prossimo, primo della nuova Italia. Nei primi due ritratti le diciture sono in latino, come più volte avverrà sui francobolli del Regime negli anni ‘30 e ‘40. E in uno dei bozzetti l’effigie reale è a torso nudo, come quella dell’*Imperator Augustus*; ma poi si preferì fargli indossare la divisa da generale, a cui il re teneva molto.

L’idea fu prontamente recepita dall’Italia dell’epoca, e il titolo della serie cambiò ben presto da “artistica” in “imperiale”.

dalla serie di francobolli ordinari (detta “artistica” e successivamente “imperiale”) emessa il 21 aprile 1929, Regi Decreti 4 ottobre 1928 - Anno VI n. 2293 e 17 ottobre 1929 - Anno VII n. 1928, tre bozzetti di Giulio Cisari, stampa in rotocalcografia dell’Istituto Poligrafico dello Stato – Officina Carte Valori di Roma con cilindri di 400 esemplari (4 gruppi di 100)

Quando l'aeronautica italiana era quasi più brava di Hollywood nel creare divi

Ogni epoca ha i suoi divi: nei ruggenti anni '20 erano gli eroi dell'aria a infiammare i cuori. Come il marchese Francesco De Pinedo che solcando i cieli di tutto il mondo – nel 1925 il *raid dei tre continenti* lo portò da Roma all'Australia al Giappone a Roma, 55.000 km in 360 ore – divenne tanto alla moda che gli fu dedicata una tonalità di blu. Quando il 2 settembre 1933 morì nel decollo del volo senza scalo New York-Baghdad, non mancarono né i piloti né le industrie in grado di mantenere ai primi posti l'aeronautica italiana, fiore all'occhiello del regime.

E se De Pinedo detestava i trasporti postali (anche i 225 aerogrammi col francobollo da 60 cents di Terranova soprastampato nel maggio 1927 col suo nome in realtà viaggiarono via mare) non così era per il Ministro dell'Aeronautica Italo Balbo.

Il quale non aveva certo paura di lanciarsi in imprese mai prima tentate, sia aeree che postali. Come traversare, dopo quello del sud, l'Atlantico del nord ancora vergine da linee aeree regolari, e per di più con un volo di gruppo celebrativo del decennale del fascismo.

O come emettere per l'occasione un tritico dentellato, composto da un francobollo ordinario e uno aereo più un'etichetta di raccomandata-espresso, in fogli di 20 esemplari tutti diversi per la presenza sull'etichetta della sigla di uno dei diversi aerei su cui si sarebbe caricata la posta. Tutte novità che ebbero notevole eco sia sulla stampa mondiale che tra i collezionisti, malgrado la spesa non indifferente imposta per l'occasione: oltre alla raccomandata-espresso per l'estero (lire 5,25) era richiesta infatti una sovrattassa aerea di L. 19,75 per l'Europa e l'Islanda, e di L. 44,75 per l'America (nello stesso periodo per l'America del sud bastavano da 7 a 8 lire e mezza perché operavano già diverse linee in concorrenza tra loro).

dalla serie speciale per l'affrancatura delle corrispondenze raccomandate-espresso trasportate dalla Crociera aerea transatlantica Italia-Islanda-Canada-Stati Uniti d'America-Terranova emessi il 20 maggio 1933, Regi Decreti 22 maggio 1933 - XI n. 649 e 13 luglio 1933 - XI n. 1068, bozzetti di Corrado Mezzana, stampa in fotocolorografia dell'Istituto Poligrafico dello Stato Officina Carte Valori di Roma con cilindri di 80 esemplari (4 gruppi di 20)



Un condottiero armato di slogan alla conquista del Mediterraneo

A differenza di Hitler e di tanti altri dittatori, Mussolini fece ben poche comparse sulle carte valori dello Stato a causa dell'opposizione di Vittorio Emanuele III. Il quale, da appassionato numismatico, non volle mai ritrovarselo sugli oggetti del suo hobby ma – forse per non contrariarlo troppo – gli lasciò qualche *chance* postale.

Che il Duce gestì comunque con un certo garbo: come quando nella serie celebrativa del decennale del regime fece una comparsa sotto forma di “statua equestre del Duce nel Littoriale di Bologna” o come nell'espresso per l'estero della stessa serie, in cui “il profilo pensoso del Duce presiede e domina lo slancio dello squadrismo rappresentato da baionette e gagliardetti protesi verso la meta”.

Ciò che più premeva a Mussolini era l'effetto martellante dei suoi slogan, che infatti riempiono per vent'anni non solo i suoi discorsi e i muri italiani, ma anche i francobolli, in particolare la serie del decennale e quella del 1938 che ricorda la proclamazione dell'impero, dove ogni tappa della storia italiana da Romolo a Vittorio Emanuele Imperatore d'Etiopia è sottolineata da una sua frase e dalla sua vistosa *M*.

Direttamente, in effigie o da fotografie, Mussolini comparve in francobollo solo all'ultimo, insieme al suo amico Führer (e fu una delle prime emissioni congiunte della storia filatelica), quando ormai – dopo aver regalato a Vittorio Emanuele III anche la corona di re d'Albania – aveva lanciato l'Italia nella sua ultima assurda avventura: la conquista del Mediterraneo, il “mare nostrum” di quell'antico sogno di romanità (ben rappresentato dalla serie per il bimillenario di Augusto) che era la sua ispirazione e la sua giustificazione.

E per un attimo, con l'annessione della Slovenia e della Dalmazia, e le mani saldamente posate sul Montenegro e le isole Jonie, forse pensò di essere a buon punto.

dalla serie celebrativa del Decennale della Marcia su Roma e dell'avvento al potere del Fascismo emessa il 27 ottobre 1932, Regi Decreti 22 luglio 1932 - X n. 996, 14 ottobre 1932 - X n. 1416 e 26 gennaio 1933 - XI n. 50, bozzetto di Corrado Mezzana, stampa in rotocalcografia dell'Istituto Poligrafico dello Stato – Officina Carte Valori di Roma con cilindri di 200 esemplari (4 gruppi di 50)



I francobolli d'occupazione che divisero l'Italia e poi divennero italiani per necessità

Di questi francobolli si può dire che vantano una doppia data d'emissione.

La prima è quella stabilita dagli Alleati che, dopo aver occupato l'11 e il 12 giugno le isole di Pantelleria e Lampedusa, nella notte fra il 9 e il 10 luglio 1943 avevano sferrato l'attacco che nel giro di un mese mise la Sicilia nelle loro mani e portò alla caduta del fascismo. In effetti questi valori erano stati studiati e preparati come francobolli di occupazione, anche se in realtà solo un valore apparve prima della conclusione di quell'armistizio che l'8 settembre spaccò l'Italia in due, con un regno al sud sotto tutela alleata e una repubblica al nord sotto controllo del Führer.

La seconda data d'emissione è quella decisa dalle Poste italiane l'11 febbraio 1944, quando la Sicilia fu restituita dagli Alleati alla sovranità del Governo italiano; la difficoltà di procurarsi normali carte valori in quantità sufficiente, in attesa di riconquistare Roma e gli impianti del Poligrafico, consigliò infatti di mantenere in corso nell'isola questi valori.

I francobolli italiani poterono essere reintrodotti in Sicilia solo il 1° settembre 1944, quando da un mese Umberto di Savoia, Luogotenente di uno strano re ritiratosi in Egitto ma senza abdicare, aveva potuto rimettere piede a Roma.

E come tutti i normali francobolli italiani questi valori furono ritirati e ammessi al cambio dalle Poste Italiane; anzi, approfittando del periodo di confusione, continuarono a comparire sulle corrispondenze in partenza da varie zone del sud, anche fuori della Sicilia, e raramente qualcuno si prese la briga di tassarle. Addirittura fino al dicembre 1946, quando le 2 lire che agli inizi bastavano e avanzavano per spedire una raccomandata per l'interno, affrancavano a malapena una cartolina postale entro il distretto. Forse per rispetto degli Alleati, soprattutto americani, che fra l'altro ci avevano portato anche il boogie-woogie e il chewing-gum.

dalla serie di francobolli emessa in Sicilia dal Governo Militare Alleato fra il 24 agosto e il 20 ottobre 1943, bozzetto di William K.Schrage, incisione di I.Edward Helmuth, Carl T.Arit, K.R.Barrick e James T.Vail, stampa in offset e tipografia del Bureau of Engraving and Printing di Washington DC, USA con tavole di 400 esemplari (4 gruppi di 100)



Dalla Dea Roma alla Repubblica passando per un re senza corona

È il simbolo della rinascita italiana quel “grosso tronco di quercia segato a poca distanza dal suolo” da cui “si alzano alcuni esili rami che recano nuove foglie”, come si legge nel decreto ministeriale che descrive l’emissione, messa in cantiere mentre ancora infuriava la guerra per celebrare la ritrovata democrazia. Ma poi il decreto continua dicendo che “nel cielo dietro il tronco si scorge, come una visione luminosa, la figura della Dea Roma che si erge sull’Altare della Patria” e ritorniamo al simbolismo della romanità che tanto piaceva alla propaganda fascista.

Non c’è di che meravigliarsi; anche quando cambiano più o meno traumaticamente i tempi o le istituzioni, la gente al comando resta per decenni la stessa, educata sotto il precedente regime; e si può cambiare finché si vuole, ma certe abitudini, certa mentalità, restano immutate.

E qui passarono tranquillamente dai Governi Militari Alleati sparsi per metà dell’Italia sino al 31 dicembre 1945 al breve regno di Umberto I, salito al trono il 9 maggio 1946 (quando finalmente Vittorio Emanuele si decise ad abdicare) giusto in tempo per vedere i risultati del referendum istituzionale che lo costrinsero a lasciare l’Italia per sempre; dall’elaborazione della Costituzione e del nuovo stemma repubblicano all’inizio di quella *Guerra fredda* che spaccò nuovamente il mondo in due, con l’Italia pericolosamente piazzata sul fronte che passava per l’Europa.

La Dea Roma comunque fu subito presa da tutti per la nuova Italia repubblicana, con le sue torri sulla testa esattamente come ai tempi in cui era sabauda.

dalla serie di francobolli ordinari, aerei e per espresso (detta “Democratica”) emessa il 1° ottobre 1945, Decreti Ministeriali 29 agosto 1945 e 24 gennaio 1946, bozzetto di Renato Garrasi, stampa in rotocalcografia dell’Istituto Poligrafico dello Stato – Officina Carte Valori di Roma con cilindri di 200 esemplari (4 gruppi di 50)



Basta con i simboli, avanti con i simboli.

L'idea del Mezzana di mostrare un'Italia che lavora alacremente all'ombra dei suoi monumenti quando fu sottoposta al concorso del 1945 per la nuova serie ordinaria poteva quasi inserirsi in quel filone neorealistico che in quegli anni ispirava il cinema italiano. Quando cinque anni più tardi divenne un'intera serie "illustrante le attività artigiane e della piccola industria delle varie Regioni d'Italia" ormai si era trasformata in una serie di simboli: il racconto allegorico di un'Italia rurale che stava scomparendo, travolta dalla rapida crescita delle attività industriali, del tenore di vita, dell'urbanizzazione e di tutti quegli aspetti economici e sociali che caratterizzarono il "boom" italiano degli anni '50. Altro che sciabiche, fucine o il carro a vino: cose che stavano entrando nel dimenticatoio o nell'antiquariato. Lo strano è che gli stessi politici e bempensanti che, come Andreotti, osteggiavano il neorealismo perché mostrava al mondo un'Italia da tenere nascosta in famiglia come i panni sporchi, non protestarono di fronte alla rappresentazione di un'Italia così cartolinesca e superata, in definitiva altrettanto sminuente.

L'unica cosa veramente reale e attuale finì per essere quella "contadina con il tridente che ammuccia gli steli di canapa" sullo sfondo dell'Abbazia di Pomposa, e non certo per la canapa che stava per essere cancellata dall'agricoltura italiana per timore di confusioni con quella "indiana".

L'opulenta ragazzola pare uscire dalle passerelle di Miss Italia o da un film del momento: una delle "maggiorate" che turbano i sogni degli italiani alle soglie di questo boom industriale.

dalla serie di francobolli ordinari denominata "Italia al lavoro" emessa il 1° ottobre 1945, Decreti Ministeriali 6 febbraio 1950 e 23 agosto 1951, bozzetto di Corrado Mezzana, stampa in rotocalcografia dell'Istituto Poligrafico dello Stato - Officina Carte Valori di Roma con cilindri di 200 esemplari (4 gruppi di 50)



Un'epoca smorta, musona e bigotta, come i suoi francobolli

Sì l'Anno Mariano, una specie di Giubileo indetto dal papa per celebrare il centenario della proclamazione da parte di Pio IX del Dogma dell'Immacolata Concezione, c'entra ben poco con la Repubblica Italiana. Se poi la celebrazione filatelica arriva persino fuori tempo massimo, ovvero 3 settimane e più dopo la chiusura ufficiale, avvenuta l'8 dicembre 1954, siamo a livello di piaggeria nei confronti del Vaticano, a cui non si poteva evidentemente dire di no in nessun caso, anche quando era praticamente impossibile arrivare in tempo pur cavandosela per comodità con qualche riproduzione di opere d'arte.

È un appiattimento politico e culturale che emerge con evidenza dalle carte valori postali dei decenni in cui la Democrazia Cristiana è egemone nel paese, non solo con celebrazioni a josa di santi, chiese e avvenimenti religiosi, ma dalla stessa cupezza dei soggetti e persino dei colori, improntati a una presunta "serietà" musona e bigotta che va di pari passo con l'assenza totale di sorrisi pubblici da parte dei politici, quasi che l'allegria fosse sinonimo di mancanza di serietà, e con una censura ipocrita e spesso assurda che in teatro e al cinema vieta ogni riferimento al divorzio e in *Totò e Carolina* di Monicelli fa persino tagliare la battuta "State più a destra, perbacco!" profferita da Totò che, alla guida di una jeep, chiede strada a un camion pieno di dimostranti comunisti.

dalla serie di francobolli celebrativi dell'Anno Mariano emessa il 31 dicembre 1954, Decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1954 n. 1467 e Decreto Ministeriale 16 aprile 1955, particolare della Deposizione vaticana di Michelangelo impaginato da Romolo Pierbattista e Dario Mancini, stampa in rotocalcografia dell'Istituto Poligrafico dello Stato - Officina Carte Valori di Roma con cilindri di 200 esemplari (4 gruppi di 50)



Un sogno in rosa per l'Italia che si trasforma in Paese industriale

Chi non conosce la storia del francobollo italiano forse più famoso al mondo, quello da 205 lire rosa emesso nel 1961 in occasione del viaggio del Presidente della Repubblica Italiana in Sud America?

Posto regolarmente in vendita il giorno di Pasquetta (definirlo non emesso, come fa qualcuno, è decisamente un non senso), venne ritirato il mattino seguente a causa di un piccolo errore nel disegno – tratto da un atlante di troppi anni prima – che aveva causato le proteste degli addetti all'Ambasciata peruviana, e sostituito a tempo di record con un tipo corretto, stampato in grigio: e i “soli” 79.445 esemplari che risultarono venduti ne fecero balzare subito alle stelle il valore commerciale.

Ma non è questa l'unica storia che il Gronchi rosa ci racconta.

C'è anche quella di un'Italia che comincia a uscire dall'isolamento internazionale, in cui i viaggi all'estero del Capo dello Stato, specie se in Paesi lontani, sono ancora un fatto eccezionale.

C'è il caso, unico al mondo, di un'Amministrazione postale che ricopre a sue spese con il nuovo francobollo corretto gli esemplari in rosa applicati sulle lettere aeree fatte affluire a Roma per essere inoltrate in Sud America con l'aereo presidenziale.

E c'è il boom della filatelia che ne deriva e che fa seguito al boom industriale, con un'Italia sempre più ricca e con più tempo libero che si lancia a comprare francobolli. Ma solo in piccola parte per passione: in gran parte pensano all'affare facile, all'investimento, acquistando le ultime novità a fogli interi. Anche lo Stato s'illude di far soldi con i francobolli vendendo lo stock ministeriale rimasto dopo la chiusura del vecchio Ufficio Filatelico.

Per tutti il risveglio arrivò nella primavera del 1966.

dalla serie a ricordo del viaggio del Presidente della Repubblica Italiana in Sud America emessa il 3 aprile 1961, Decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1961 n. 307 e Decreto Ministeriale 29 marzo 1961, bozzetto di Renato Mura, stampa in rotocalcografia dell'Istituto Poligrafico dello Stato – Officina Carte Valori di Roma con cilindri di 200 esemplari (4 gruppi di 50)



Il francobollo che cambia solo per non cambiare

Nel 1968 i francobolli italiani, con la serie Siracusana in prima fila, cominciano a essere stampati su carta fluorescente, per consentirne la lettura da parte degli scanner degli impianti automatici di bollatura e smistamento della corrispondenza.

È una delle importanti novità postali del periodo, insieme alla validità permanente delle carte valori postali (dopotutto se uno ha pagato in anticipo il servizio poi deve poterne fruire quando e come vuole lui) e all'adozione di tariffe per scaglioni di peso (già sperimentate per meno d'un anno durante la Repubblica Sociale Italiana, sul modello tedesco).

Novità che mostrano come l'Italia finalmente si metta al passo, per idee e tecnologie, con i Paesi più avanzati, fino al punto di entrare nel 1975 nell'elitario Gruppo dei 7 comprendente i Paesi più industrializzati del mondo.

Ma se il Paese procede, la politica resta praticamente immobile, ingessata. Proprio come la Siracusana che dal 1953 accompagna gli utenti postali italiani, bella ma finta, gradevole e insieme fissa in una rigidità senza tempo.

È vero, nei suoi trentacinque anni di vita è stata anche oggetto di qualche cambiamento: si è rinsecchita un po' nell'edizione fluorescente per aumentare i margini bianchi, si è tratteggiata in versioni calcografiche di vario formato, si è clonata in diversi valori e colori, si è esibita in qualche bicromia.

Ma sono cambiamenti che non hanno cambiato nulla, o ben poco, della sua fissità numismatica.

Cambiamenti fatti per non cambiare, esattamente come per i tanti governi del periodo, che cadono e risorgono, senza che nulla cambi realmente, solo per far contenti un po' tutti con un incarico ministeriale.

dalla serie ordinaria su carta fluorescente emessa il 20 febbraio 1968, Decreto Ministeriale 20 novembre 1967, bozzetto di Vittorio Grassi, stampa in rotocalcografia dell'Istituto Poligrafico dello Stato – Officina Carte Valori di Roma con cilindri di 400 esemplari (4 gruppi di 100)



O che bel castello ma non c'è nel mansionario

Gli anni '70 segnano l'inizio del declino della posta, e non solo a causa della crescente diffusione del telefono: l'abolizione nelle città della seconda distribuzione giornaliera e il crescente abbandono degli ambulanti e dei messaggeri diedero il via a quel graduale rallentamento del servizio, che col tempo condusse a tempi di recapito spesso superiori ai tre giorni anche fra località contigue. Ma erano avvenimenti quasi banali rispetto alla tragicità del momento, dominata dalla crisi economica, dagli scioperi, dal terrorismo, dall'inflazione, dalle rapine che in banca erano all'ordine del giorno: il sogno di molti di potersi chiudere in un bel castello, lontano da tutto questo, nel 1980 prese persino forma di francobollo. Con una intera, lunga serie che dovette essere più volte arricchita di valori complementari per tener dietro a un'inflazione senza freni che nel corso di 10 anni portò il costo della lettera semplice da 170 a 750 lire, e questo pur tenendo conto del fatto che le tariffe postali – al pari di tante altre – non rappresentavano il costo reale del servizio ma solo un costo politico. Nella nuova serie figuravano anche, per la prima volta, francobolli appositi di piccolo formato per la vendita a mezzo di distributori automatici: inizialmente erano coppie di valori diversi, per fare cifra tonda e consentire l'impiego di sole monete da 50 lire in su, e poco importa che il francobollino da 30 lire rischiasse di restare inutilizzato o di andar perso. Questi nuovi valori circolavano però poco, tanto che molti uffici postali li tassavano non ritenendoli ufficiali, anche perché mancanti della dentellatura su due lati! E il perché della scarsa circolazione era dovuto alle macchine distributrici: non tanto perché avessero problemi di funzionamento, quanto perché nelle città grandi e piccole a cui erano state inviate nessun impiegato voleva occuparsene, non essendo quest'incarico previsto dai mansionari! Solo negli uffici di qualche località turistica le macchinette funzionarono regolarmente. In qualche località sono ancora al loro posto, ma senza francobolli né elettricità né cartelli che avvisino del loro non funzionamento, e non passa giorno che qualcuno ci lasci un po' di spiccioli nel tentativo di avere un castello che per motivi sindacali da tempo è solo un sogno.

dalla serie di francobolli ordinari denominata "Castelli d'Italia" emessa il 22 settembre 1980, Decreti Ministeriali 24 maggio 1980 e 3 ottobre 1980, bozzetti e incisioni di Giuseppe Verdelocco, stampa in calcografia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Roma con cilindri speciali per la realizzazione di francobolli in bobine



Le richieste a cui non si può dire di no

*L*oi arrivarono in politica le nuove generazioni con il mito dello yuppismo, dell'arrivare in fretta e del dio denaro. Il Ministero delle Poste, che un tempo era tra i meno ambiti, si rivelò ben presto importantissimo, grazie alle possibilità di assunzioni che offriva, e quindi di voti per sé e per il partito.

E anche i francobolli potevano dare una mano per accontentare un potente, far ben figurare un amico o uno sponsor, farsi apprezzare (e votare) dai molti postulanti di ricordi, santini e celebrazioni. Dagli anni '70 chi riusciva a ottenere quel dicastero era sicuro di poter diventare un personaggio importante in tempi brevi.

Fu così che il francobollo, e gli interi postali che dal 1974 avevano ripreso a essere emessi con regolarità, si trasformarono in merce di scambio, di pressione, di esibizione, di soddisfazione personale; espressione seppur minima di una politica "allegra" fatta di compromessi, tangenti e deficit pubblico senza fondo.

Così nel maggio 1992 fu celebrato con un francobollo il 3° centenario dell'Istituto delle Maestre Pie Filippini, anche se nessuno le aveva mai sentite nominare, solo grazie all'interessamento di Andreotti. E mentre si rifiutava un commemorativo per il centenario di Rossini con la scusa che era già stato ricordato nel 1941, uscì un secondo ricordo dentellato per il Belli, sponsorizzato dal ministro delle Poste in persona, Oscar Mammi, grande ammiratore del poeta romanesco.

Fra quelli che più imposero la loro volontà di emissione ci fu indubbiamente Bettino Craxi, le cui richieste costrinsero a non pochi fuori programma: come il francobollone per Pietro Nenni, come la seconda celebrazione nel giro di vent'anni della battaglia di Mentana (per via del suo pallino per Garibaldi), come — ed è il caso più indicativo — il ricordo della ratifica del nuovo Concordato in cui volle che si vedesse la sua firma, anche se tramite "il recto di una medaglia di Mario Soccorsi che riporta le firme del Cardinale Casaroli e del Presidente del Consiglio Bettino Craxi", e che presentò personalmente nel bollettino illustrativo dell'emissione.

celebrativo della ratifica dell'accordo del 3 giugno 1985 di modificazione del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede
emesso il 15 ottobre 1985, Decreto del Presidente della Repubblica 14 ottobre 1985 n. 753
e Decreto Ministeriale 24 gennaio 1986, bozzetto di Luciana De Simoni,
stampa in rotocalcografia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Roma in fogli di 50 esemplari



Tanto c'è lo Stato che appiana i conti in rosso

Per non sprecare carta gli Stati Uniti d'America emettono quasi soltanto francobolli in due formati, simili a quelli da noi usati per la Siracusana e gli espressi: dopotutto non è lo spazio che rende il messaggio incisivo o migliore un'idea. L'Italia invece, paese notoriamente più prospero degli USA, non si è mai posta simili problemi: gli ordinari Castelli erano grandi quanto un tempo certi commemorativi, mentre per questi ultimi il formato di rito divenne il 3x4 cm, benché i fogli di 40 non siano i più comodi per i conteggi. In seguito la situazione peggiorò. Sembra una caratteristica di certi artisti, o presunti tali, sopperire con la metratura alla mancanza di idee: pensate alle enormi tele del '600 e '700 con santi smisurati e indecifrabili scene bibliche o mitologiche, e poi osservate certi francobolli italiani di fine secolo. Prima erano eccezioni, come nel 1966 per il centenario dell'annessione del Veneto, come lo erano state nel 1923 la serie Propaganda Fide e i valori pro Camicie nere. Ma ben presto ci si prese gusto: e passi quando la vignetta conteneva quadri o paesaggi! Sovente uscivano francobolli-lenzuolo solo perché altri l'avevano avuto così, e non si poteva essere da meno. In vari casi ci si aggiunse pure una bandelletta o si creò un foglietto, infrangendo quella strategia di serietà filatelica che aveva caratterizzato l'Italia fino al 1985.

commemorativo del 5° centenario della morte di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico emesso l'8 aprile 1992, Decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1992 e Decreto Ministeriale 17 giugno 1992, bozzetto a cura della Scuola della Medaglia dell'IPZS da un modello in cera di Renato Berardi, stampa in rotocalcografia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Roma in fogli di 25 esemplari

Se vuole saperne di più, venga subito a trovarci in uno dei 127 Punti Prioritari che abbiamo attrezzato in tutta Italia e potrà ricevere un gradito omaggio*.
Per conoscere la locazione del Punto Prioritario più vicino, chiami il 800-222666 o si colleghi con il nostro sito internet all'indirizzo www.poste.it,* fino ad esaurimento scorte.

POSTA PRIORITARIA
Priority Mail



Esenzione tassa.
Non affrancare ai sensi dell'art.51 ultimo comma codice PT

Quando la privatizzazione si fa improvvisazione

A partire dal 1994, sulla scia di quanto avveniva all'estero iniziò la lenta, difficile trasformazione delle Poste Italiane in Società per Azioni – anche se neppure in parte in mani private a causa della persistente situazione di deficit – sotto il controllo del Ministero delle Comunicazioni, ormai da tempo più interessato a televisione e telefoni che non ai servizi postali. I nuovi amministratori, non più burocrati ma manager, cominciarono col silurare i vecchi alti funzionari nel timore di una loro resistenza ai cambiamenti, e puntarono soprattutto sui servizi bancari.

Il servizio postale venne sempre più abbandonato fino a scadere a livelli di inaffidabilità totale. Solo nel 1999 se ne tentò un rilancio introducendo, dopo qualche timido esperimento a livello locale, il servizio di posta prioritaria che in altri Paesi funzionava – e bene – da anni se non decenni. Partito inopinatamente il 21 giugno 1999 (solo perché da tempo ne era stato assicurato l'inizio "entro la primavera 1999") utilizzando un orrendo e costoso francobollo autoadesivo (quando da decenni l'Unione Postale Universale consigliava l'abolizione di tutti i francobolli speciali, come in effetti anche l'Italia aveva fatto) che inizialmente era anche l'unico ammesso come affrancatura (contro ogni norma UPU), ebbe il suo massimo in una cartolina postale promozionale, regalata al pubblico perché provasse il servizio, che fu ideata, stampata ed emessa dalle Poste Italiane SpA e dalla loro agenzia pubblicitaria senza il consenso del Ministero – ancora unico titolare della creazione di carte valori postali – nella ferma convinzione che, essendo il francobollo una semplice riproduzione di quello ufficiale (compresa la sottoscrizione I.P.Z.S. ROMA!) e figurando una citazione del Codice postale sulla franchigia (che non c'entrava per nulla!), non si trattasse di una carta valore postale!

cartolina postale promozionale del servizio prioritario distribuita gratuitamente dal 15 giugno 1999, ideazione e realizzazione grafica dell'agenzia pubblicitaria BatesItalia, stampa in offset policromo

Questa incisione della metà dell'800 firmata dal Bibliograph. Institut in Hildburghausen stando alla dicitura che l'accompagna rappresenterebbe San Marino. Ma le fantasie sull'antica Repubblica non sono solo turistiche e ottocentesche. Continuano ancor oggi e si rinnovano periodicamente nei campi più disparati, con in testa quello postale. Come quando qualcuno asserisce che l'Ufficio postale sul Pianello fu aperto nel 1865 o che il bollo in cartella del 1862 non era usato a San Marino ma...



L'Ufficio sul Monte

L'UFFICIO POSTALE DI SAN MARINO DAL POSTIGLIONE ALLA CONVENZIONE POSTALE CON L'ITALIA

Alessandro Glaray

Nella prima metà del millennio appena concluso inviare una lettera non era per nulla semplice, neppure per chi abitava in una grande città, figurarsi per i sammarinesi. Antecedentemente al 1607 chi da San Marino aveva bisogno di corrispondere con "l'estero", Stati confinanti e oltre, doveva necessariamente rivolgersi a privati, come d'uso all'epoca. E questo sia nel caso che potessero recapitare direttamente la lettera al destinatario, sia quando le consegnavano all'Ufficio di posta di Rimini – ovviamente dopo la sua istituzione – il quale si occupava poi del successivo inoltrare per le vie allora a disposizione.

È da ricordare, a questo proposito, che San Marino era una piccola entità statale, ma già allora alquanto animata. A Borgo Maggiore, allora più nota come Mercatale, nel 1200 era fiorente un mercato settimanale molto frequentato anche dalle contrade viciniori. E presso la Murata, a un miglio circa dalla Città era stato fondato – tradizione vuole proprio da San Francesco d'Assisi – un convento di frati cappuccini, trasferito poi nel '300 all'interno delle mura nel luogo dove si trova ancora ai giorni nostri. Così che a mezzo dei frati o dei mercanti o magari anche dei frequentatori stranieri una lettera all'occorrenza si poteva far partire, o anche ricevere.

Qualcuno in passato ha prospettato che le corrispondenze dalla Repubblica fossero infrequenti a causa del basso numero di persone in grado di scrivere. Forse è vero per molti posti, ma per quanto riguarda il tenore dell'istruzione a San Marino doveva essere certamente superiore alla media visto che, come scrive il Franciosi, *"la serie documentata dei pubblici precettori comincia nel 1468 col notaio Menetto di Menetto Bonelli, il quale doveva far scuola a tutti gli scolari della Repubblica e forestieri ogni giorno non festivo, meno i giorni di carnevale ed i tre ultimi della settimana santa. L'anno scolastico comincia-*

*va il 1° giugno."*¹ E nel 1691 il sacerdote Ascanio Belluzzi con le proprie sostanze dotò la Repubblica di un collegio per l'istruzione e l'educazione dei giovani. Era così confermato il proposito, di cui si ha traccia negli Statuti, i primi risalenti all'XI secolo, *"che i figli imparino non solo le lettere ma anche i costumi"*. E di qui proviene certamente quella necessità sentita dalla cittadinanza che nel 1607 portò il Consiglio Principe e Sovrano a istituire il primo servizio postale di Stato ad uso di tutti i cittadini, non sudditi, se non agli Statuti.

"Essere necessario di eleggere un Postiglione che vada a pigliare et porti le lettere alla Posta di Rimini": questa la decisione presa il 7 ottobre 1607, che diede origine a un servizio pubblico organizzato, utile a tutti, a cominciare dai Reggenti e dalle autorità statali.

Il decreto fu completato il giorno seguente con *"... et che per portare le lettere a Rimini si faccia una cassetta et le si pongano dentro sì tanto che si parte"*; che si tratti di una grossa novità per l'epoca è confermato dal verbale dove inizialmente era stato scritto *"per portare e riportare a dietro le lettere da Rimini"* e si è dovuta poi cancellare l'accento al ritorno da Rimini della cassetta! La quale, se non la più antica una delle più antiche che si conoscono, era sistemata all'interno del portico della Domus Communis Magna, sul Pianello, in quella che circa tre secoli dopo lascerà il posto al Palazzo del Governo.

La procedura postale era la seguente: quando il Postiglione era pronto a partire per Rimini, il funzionario del Palazzo incaricato dalla Reggenza apriva la cassetta della posta, ne prelevava le lettere e le poneva nella bolzetta del Postiglione, che richiudeva con una chiave di cui l'Ufficiale

¹ P. Franciosi, *Antichi maestri e prime scuole a San Marino*, in "Libertas Perpetua (Museum)" n. 1, ottobre 1941-aprile 1943

delle posta di Rimini possedeva una copia. Lo stesso incaricato, al ritorno del Postiglione da Rimini, apriva la bolzetta chiusa a chiave, ne prelevava le lettere, le controllava – come era abitudine a quei tempi – e quindi le consegnava allo stesso Postiglione per la distribuzione ai cittadini, avvertiti dai rintocchi della campana della Parva Domus, situata sempre sul Pianello ma sul lato opposto. Come si vede, il nuovo servizio si svolgeva in perfetto accordo con l'Ufficio di posta riminese: non solo la gestione della bolzetta, ma anche l'esazione delle tasse sulle lettere doveva essere stata regolata in modo che il Postiglione versasse il dovuto all'Ufficio di Rimini solo dopo che il destinatario aveva pagato.

Questa organizzazione funzionò per due secoli senza grandi problemi, visto che le poche notizie al riguardo presenti nei verbali consigliari concernono lo stipendio del Postiglione, la spesa per le scarpe (anche se il termine fa pensare a cavalli e diligenze, il tragitto veniva infatti effettuato a piedi) e il mantello invernale, e la tassa addizionale su ogni lettera che gli era dovuta da tutti, Reggenti compresi.

Poi arrivò in Italia Napoleone portando aria nuova anche in fatto di posta: normative precise, bollature, e uffici il più possibile diffusi sul territorio, per garantire un servizio ottimale al pubblico e una puntuale presenza dello Stato. Ma San Marino non l'adottò subito; come di fronte all'offerta di ampliare il territorio, preferì non farsi coinvolgere troppo dalle novità e dagli eventi napoleonici. Dopotutto, migliorando il servizio postale disponibile a Rimini, anche la Repubblica ne aveva un vantaggio.

Fu solo dopo la fine del periodo napoleonico, quando lo Stato della Chiesa ebbe ripristinato l'antico sistema postale – pochi uffici statali situati lungo le strade corriere e il resto lasciato all'iniziativa locale – che San Marino decise di aggiornarsi: in pratica abbinando i nuovi concetti di servizio, sicurezza e regolarità insiti nel sistema francese e l'abbandono alla locale iniziativa di privati e comuni prevista dal sistema pontificio. Fu così che il Consiglio Principe e Sovrano, presieduto dai Capitani Reggenti Gian Battista Onofri e Marino Berti, con suo decreto del 12 luglio 1826 stabilì testualmente: *“Fu proposto dalla Reggenza di stabilire un Ufficio Postale il che in affare così delicato sembra essere un metodo più regolare e sicuro di quello sinora praticato. Il progetto riportò lode e approvazione e ne fu rimessa l'esecuzione alla medesima Reggenza unitamente a quei soggetti ch'essa crederà meglio adattati all'uopo di cui si tratta”*.

Lo studio delle varie implicazioni legate alla stesura di un progetto completo e dettagliato per la creazione di un Ufficio postale efficiente richiese tempi lunghi, come d'altro canto era costume dell'epoca, forse anche troppo lunghi, visto che passarono quasi sette anni. Ma è da tener presente che nel 1831 morì Francesco Maria II della Rovere, sesto e ultimo duca di Urbino e fedele alleato della Repubblica, lasciando erede del suo feudo lo Stato Pontificio, così che San Marino si ritrovò ad essere circondato da ogni parte da territori soggetti a Roma. Le implicazioni politiche del nuovo stato di cose erano state già preventivamente affrontate dal governo della Repubblica su consiglio e intercessione dello stesso Duca, e pertanto restavano validi gli esistenti accordi di buon vicinato, che in qualche caso dovettero essere meglio precisati.

Non conosco se e quali accordi vennero presi in campo postale, ma dallo svolgimento successivo alla creazione dell'Ufficio postale di San Marino risulta che furono sempre improntati a una fattiva collaborazione, tanto che le corrispondenze *d'ufficio* fra Enti pubblici dei due Stati avevano corso in franchigia, come risulta dai documenti viaggiati che possiedo o che ho avuto modo di annotare nel mio schedario elettronico contenente ormai più di 3.000 schede.

Che vi fossero accordi, almeno con Rimini, è comunque evidente dall'istituzione stessa dell'Ufficio postale di San Marino, approvata dal Consiglio Principe e Sovrano il 5 maggio 1833, Reggenti in carica Giuseppe Mercuri e Filippo Filippi, e da alcune norme del Regolamento. L'istituzione ebbe subito effetto visto che, come precisa il verbale, *“in seguito si procede alla elezione del Direttore dell'Ufficio Postale, previa l'approvazione dei seguenti regolamenti per l'Ufficio stesso.*

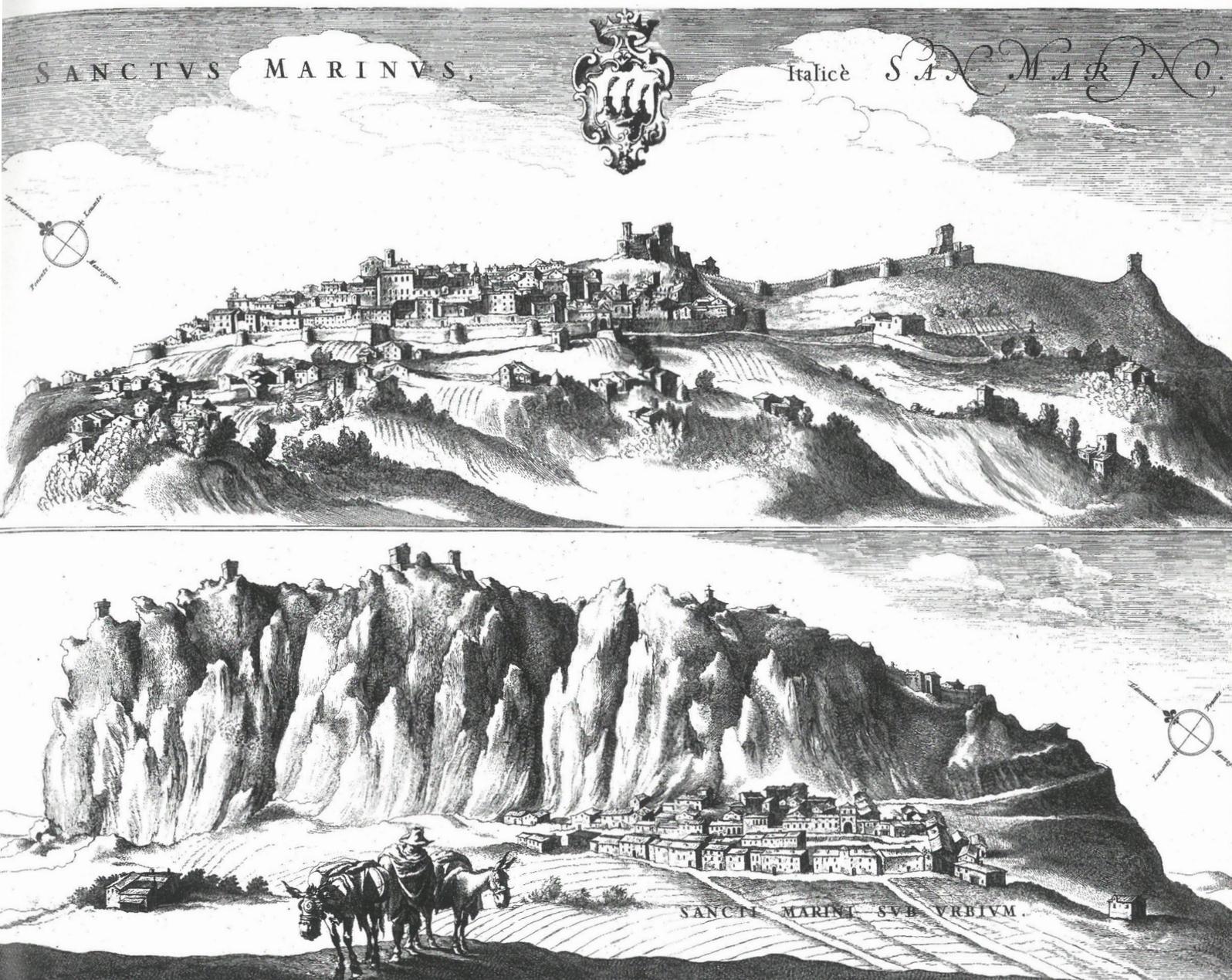
1. Il Direttore Postale dovrà dare cauzione per tutto ciò che riguarda la responsabilità dell'Ufficio che gli viene affidato; e sarà soggetto ogni anno alla Pallottazione;

2. Sarà tenuto ad avere due libri, uno della PARTENZA l'altro dell'ARRIVO. Nel primo dovrà registrare in ogni ordinario le lettere ed altro che si spediscono in Rimini; nel secondo egualmente tutto quello che gli perverrà dalla Posta di Rimini.

3. Un terzo libro a madre e figlia dovrebbe anche avere per notare separatamente la consegna e distribuzione dei diversi oggetti affrancati.

4. All'arrivo del Postiglione dopo di aver firmato il suddetto Registro e previ alcuni tocchi che darà alla campana del Pianello, sarà tenuto a starsene per due ore nell'Ufficio onde eseguire la distribuzione delle lettere.

5. Nel giorno antecedente alla partenza della posta



Una famosa immagine di San Marino, tratta dal *Theatrum Civitatum et admirandorum Italiae ad aevus veteris et praesentis temporibus faciem* di Johannis Blaeu, Amsterdam 1663, e quindi di "soli" 55 anni successiva all'istituzione del Postiglione.

dovrà parimenti starsene in Ufficio dall'ora di giorno fino all'Ave Maria per ricevere i franchi e i pieghi, rilasciandone all'esibizione analoga ricevuta cioè la FIGLIA ed obbligandosi della medesima garanzia che viene assicurata dall'Ufficio Postale di Rimini.

6. Le lettere da spedirsi senza affrancazione l'Ufficio Postale le riceverà fino alle due della sera dal mese di aprile a tutto settembre e fino alle quattro della sera da ottobre a tutto marzo.

7. Sarà sempre in libertà della Ecc.ma Reggenza l'aprire la bolzetta, il visitarla prima di partire ed all'arrivo il rivedere i libri e tutt'altro che riguarda l'Ufficio Postale.

8. L'emolumento che viene fissato al Direttore Postale sarà il bajocco per ogni lettera od altro, che esigerà più

dell'importo contrassegnato dall'Ufficio Postale di Rimini. Restano però eccettuate le lettere dirette all'Ecc.ma Reggenza e ai Padri Capuccini ed i gruppi franchi. Con tale assegnamento rimangono a di lui carico le spese dell'Ufficio e il soddisfare lo spacciatore delle lettere in Borgo.

9. In caso di malattia od altro che il Direttore dovesse sostituire altra persona in sue veci dovrà essere di piena approvazione della Reggenza.

10. Il Direttore della Posta proibirà al Postiglione di riscuotere dalla Posta di Rimini veruna di quelle lettere, quale per ordinario loro corso devono aver luogo nella bolzetta, e così ancora di recapitare lettere Postali quando non gli siano consegnate a tale effetto dallo stesso Direttore o dal Dispensiere in Borgo.

Subito dopo "furono posti in scrutinio i tre Concor-

renti" col sistema delle palle bianche e nere, ovvero la Pallottazione citata al punto 1, e "il S. Giambattista Angeli avendo ottenuto la pluralità dei voti favorevoli rimase eletto Direttore dell'Ufficio della Posta".

Quale sia la data esatta d'apertura dell'Ufficio postale sul Pianello non sappiamo; probabilmente lo stretto tempo necessario per approntare i locali e i registri. Sicuramente non altri 32 anni,

Mio Signore

Di S. Marino 16 Feb. 1841

Levo per radunò il Consiglio, a cui fu letta la Supplica, colla quale ella richiedeva, che il suo Signor figlio fosse ascritto a questo Patriziato; e due Consiglieri furono incaricati di esaminare le carte, che da lei mi furono indirizzate. Per ragione faranno al Consiglio la prima per convocare nuovamente, sarà ed ella otterrà il Diploma, che fu non per tutta la famiglia del figlio suo. Quando mi sarà ignoto, gliel trasmetterò senza Donzelli caso la solita mancia credo, che consista in quattro soldi, quando essi le piaccia. Come le dichiaro

PARMA
21 FEB.

16-

MINI

All'Onorandissimo
Sig. Paolo Antonio Randi

Bagnacavallo

Il Direttore
Antonio Pajis

Una lettera del 16 febbraio 1841 affidata all'Ufficio postale di San Marino, trasportata a Rimini da uno dei due Postiglioni e bollata con il lineare dell'Ufficio di posta di Rimini; soltanto l'arrivo a Faenza è documentato da un bollo a data, disponendo Bagnacavallo in questo periodo soltanto di una distribuzione comunale (vedi in proposito l'articolo successivo di Clemente Fedele). Curioso il testo della lettera in cui si parla di una supplica al Consiglio sammarinese per "essere ascritto al Patriziato" della Repubblica, della prassi seguita e della mancia ai "Donzelli".



Il vecchio Palazzo pubblico in un'incisione tratta da uno schizzo del sig. Teiar Van Eiven e pubblicata sul giornale francese *L'illustration* n. 1085 del 12 dicembre 1863 a conclusione di una serie di articoli sulla Repubblica.

come asserito recentemente dai signori Zanaria e Serra², i quali indicano come data d'apertura dell'Ufficio di San Marino il 1° maggio 1865, poiché solo allora sarebbero arrivati sul Monte Titano, in base alla Convenzione postale con l'Italia, gli stampati, i bolli e i francobolli necessari per l'attività di un Ufficio di posta.

Che l'Ufficio istituito a San Marino nel maggio 1833, e certamente attivo già nello stesso mese, fosse un vero Ufficio postale è indubitabile, oltre che documentato. Era stato creato e così denominato dall'Autorità suprema della Repubblica, il Consiglio Principe e Sovrano. Aveva una sede in cui si svolgevano tutte le incombenze pertinenti a un Ufficio postale. Disponeva di tutto il personale necessario, ovvero un Direttore al quale erano sottoposti un Dispensiere delle lettere in Borgo e due Postiglioni, tutti di nomina statale e tenuti a rispettare l'esauritivo Regolamento qui sopra riportato. Era dotato di tutti i registri necessari, previsti nello stesso Regolamento, per registrare tutte le lettere in partenza e in arrivo e rilasciare regolare ricevuta di quelle affrancate a denaro, e in seguito venne anche fornito di timbri consoni a tali funzioni.

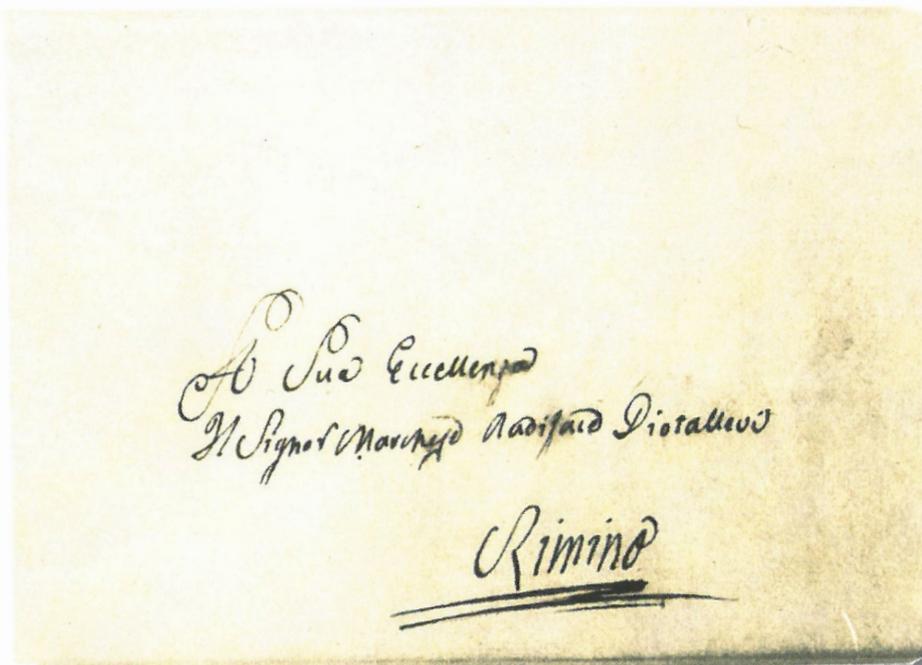
Tutto questo indica chiaramente che non solo a San Marino era in funzione un Ufficio di posta ma che si trattava a tutti gli effetti di un Ufficio postale Statale, visto che della sovranità di San

² Daniele Zanaria e Gabriele Serra, *La prima data dell'ufficio postale di San Marino*, su "Qui filatelia" n. 7, dicembre 1996 e ancora sul n. 11, dicembre 1997, in risposta a una puntualizzazione dal titolo *Errare humanum est*, su "SAN MARINO Bollettino filatelico e numismatico" n. 24, settembre 1997

Marino nessuno dubitava neppure allora, e di un vero Ufficio di posta e non di un'Agenzia o Collettoria, termini fra l'altro mai neppure usati a San Marino, autonomo anche nella definizione delle proprie strutture organizzative (quando a fine '800 la comunità di Serravalle si dotò di un ufficio postale con mansioni ridotte, fu classificato Ufficio Postale Comunale).

Insomma, l'Ufficio postale di San Marino non aveva nulla da invidiare, per i tempi che correvano, agli uffici postali pontifici o dei vari Stati e Staterelli disseminati per l'Italia e per il mondo di allora. Anzi, poteva dirsi molto ben dotato visto che disponeva di ben quattro funzionari: il Direttore, il Dispensiere in Borgo, ove presumibilmente era sistemata un'altra cassetta della posta (sotto la loggia del mercato?) e due Postiglioni che si alternavano nel servizio di collegamento – sempre a piedi – fra San Marino e Rimini. Personale più che adeguato ai tempi, considerando che oggi il servizio postale sammarinese (che si occupa anche del rilascio di ogni tipo di documento o certificazione) viene gestito in tutto, dal Direttore all'ultimo fattorino e con 10 uffici, da 82 (ottantadue) persone.

Che poi fosse ospitato in uno spazio ristretto a pianterreno della casa che fronteggiava il Palazzo del governo è in perfetta sintonia con le abitudini postali dell'800, quando gli uffici erano un semplice luogo in cui consegnare o ritirare lettere, e non avevano neppure un angolo o un tavolo dove il pubblico potesse scrivere due righe. Ma neppure questa è una ragione per declassare il



Il Postiglione di San Marino era anche un servizio postale autonomo: quando le corrispondenze erano destinate a località situate sul suo percorso, anche in territorio pontificio, si occupava personalmente del recapito, come mostra questa lettera da San Marino del 9 novembre 1835 che, al pari di altre simili provenienti dallo stesso archivio, non mostra alcuna bollatura.

nostro Ufficio. Sarebbe come dire che in periodo ducale l'Ufficio postale di Modena in realtà era una semplice distribuzione, perché gli uffici delle altre capitali, come Londra, Parigi e Vienna, avevano molti più impiegati, sportelli, e persino delle succursali nella stessa città!

Da una nota del 27 gennaio 1863 con cui il Direttore compartimentale di Bologna rispondeva a una richiesta di informazioni giunta dalla Direzione generale di Torino – nota che gli autori dell'articolo citato portano a dimostrazione del loro asserto che l'ufficio postale di San Marino divenne tale solo nel 1865 – si ha la conferma scritta che non solo l'ufficio era in funzione, e dai primi di gennaio si era anche dotato dei francobolli italiani, ma che la disinformazione esisteva già nel 1863, sebbene più giustificabile che non oggi. Infatti vi si affermava testualmente che l'ufficio “non tiene alcun sistema di conteggio” e “si provvede alla spicciolata di francobolli” e ne conclude che “l'ufficio postale di San Marino, anziché definirsi governativo (sic!) si può classificare nel novero di quelli mantenuti dai comuni ove il governo non ha ancora uffici propri”. Un'affermazione originata da un'ottica distorta, che giudica l'operato di un altro Paese con un metro italiano, se non ancora pontificio, e che è stata certamente fornita dal Direttore postale di Rimini, interpellato in proposito, il quale era talmente abituato a considerare San Marino un qualunque paesello dei dintorni da ignorarne praticamente la sovranità. Una prova di questo si evince anche dal suo comportamento nell'aprile del 1864, quando si urtò con il Direttore postale e i governanti sammarinesi pretendendo che si adeguassero alla nuova normativa italiana sulle collettorie postali;

un contrasto che fu alla base della protesta sammarinese al governo italiano e della seguente Convenzione postale firmata a Torino il 7 febbraio 1865 ed entrata in vigore il 1° maggio dello stesso anno.

Per ciò che riguarda i registri e i bollettari di cui era fornito l'Ufficio postale di San Marino è da osservare che non erano “quadernetti” – come spiritosamente li definiscono i succitati autori – ma erano esattamente come quelli forniti dallo Stato a tutti gli altri Uffici statali, dei vari Dicasteri, delle Ipoteche, del Bollo, del Registro ecc., ovvero “registri cartonati ed autenticati dalla Segreteria Generale del Governo”. Che fossero o meno a stampa è del tutto irrilevante, così come il fatto che il Direttore postale non avesse una propria carta intestata: se è vero, come scrivono Zanaria e Serra, che “un ufficio postale si caratterizza per la quantità e la qualità dei servizi prestati e non per il tipo o il numero dei timbri posseduti”, ancor più vero è che non si caratterizza certo per la presenza o l'assenza di carta intestata.

Evidentemente l'uso di questi registri o di carta da lettera non era tale da giustificare il ricorso a una tipografia “all'estero”, visto che la prima autorizzata nella Repubblica iniziò a funzionare solo nel marzo 1879, ed è quella di Giuseppe Angeli che nel 1892 fece del suo meglio nel soprastampare alcuni francobolli in corso per sopperire alla mancanza dei valori da 5 e 10 cent. Per questo le espressioni sarcastiche come *quadernetti* e *pseudo collettorie* in riferimento all'Ufficio postale di San Marino mi paiono decisamente fuori luogo, specie in uno scritto che vorrebbe essere di storia postale.

Per quanto riguarda i timbri postali utilizzati dall'Ufficio postale di San Marino prima della Convenzione con l'Italia, essi furono in effetti soltanto due. Il primo è un *Affrancata* corsivo usato dal 1840 al 1851, cioè fino all'introduzione nello Stato Pontificio dei francobolli che mandò praticamente in pensione questo tipo di timbratura. La sola logica funzione di questo bollo in un caratteristico corsivo inclinato all'indietro era di indicare al Direttore della posta di Rimini, più visibilmente che con l'annotazione manoscritta usata inizialmente sulle soprascritte, che il mittente aveva versato la somma per affrancarla, somma che il Postiglione portava con sé insieme alla missiva. Non certo quella di segnalare che la lettera era franca da San Marino a Rimini in quanto notoriamente così era fin dal 1607 quando il Consiglio Principe e Sovrano aveva stabilito che tale tratta era a carico dello Stato sammarinese, come d'altronde è ancora oggi: e d'altra parte questo non interessava minimamente il Direttore riminese, non essendo di sua pertinenza.

Il secondo bollo è il ben più noto S.MARINO in cartella, in uso dal 12 ottobre 1862, come ri-

portato dal dott. Diena; infatti lettere con date immediatamente precedenti tale giorno non lo recano ancora. La sua origine è strettamente correlata al viaggio che uno dei più noti personaggi politici sammarinesi, Pietro Tonnini, proprio quell'anno fece a Torino per collaborare alla stesura del trattato di buon vicinato fra la Repubblica e il Regno d'Italia. L'indipendenza postale sammarinese, da molti misconosciuta, fu allora palesemente affermata dall'incarico che conferì al cav. Pietro Thermignon, incisore piemontese che proprio nel 1862 aveva sottoposto all'Amministrazione postale dei saggi di francobolli, utilizzando anche una particolare carta di sua invenzione: la richiesta era infatti di sottoporre dei bozzetti di francobolli per San Marino, per i quali si suggerivano anche i soggetti, ovvero la Libertà e le tre torri piumate. L'iniziativa però non ebbe un seguito immediato poiché il Thermignon venne a conoscenza che il trattato non si occupava di posta. Se ne riparlò tre anni più tardi, nel 1865, quando sempre a Torino il senatore Vigliani trattò per conto dei Sammarinesi l'accordo fra le due Amministrazioni postali.

Il caratteristico
bollo
Affrancata
di San Marino
con le lettere
inclinate
all'indietro
su una lettera
del 7 maggio
1851 recante
anche il *franca*
manoscritto,
poi bollata
in transito
a Rimini con
il lineare e il
grande
AFFRANCATA,
e in arrivo a
Bologna con il
datario
9 MAG 51



Malgrado questa lettera sia stata impostata ai primi di gennaio, quando già l'Ufficio postale di San Marino disponeva di francobolli italiani, il 40 cent. fu apposto e annullato solo in un secondo tempo a Rimini, come mostra il bollo S.MARINO in cartella non utilizzato quale annullatore e soprattutto la scritta *franca* a penna del Direttore sammarinese, quale segnalazione per



il Postiglione e soprattutto per il collega italiano. Probabilmente, prevedendo la Convenzione postale fra Italia e Austria tariffe diversificate in base a due o tre "raggi", il Direttore sammarinese non era sicuro di quale fosse l'affrancatura necessaria. Una lettera per Venezia di poco seguente, affrancata a San Marino, mostra che finalmente il sig. Angeli aveva ricevuto l'informazione, e forse il tariffario.

Se i Sammarinesi pensavano già a propri francobolli, quanto meno dovevano disporre di un bollo che segnalasse postalmente l'esistenza della Repubblica: e questo fu il bollo SAN MARINO in cartella, comparso nell'ottobre di quell'anno.

Da tutti gli esperti questo bollo è sempre stato attribuito a San Marino, essendo impensabile che sia stato approntato e usato dall'Ufficio di Rimini per segnalare la posta in arrivo dalla Repubblica; e questo per delle semplicissime ragioni che non varrebbe neppure la pena di elencare, se non fosse per la necessità di confutare tesi espresse non solo recentemente da Zanaria e Serra ma da tempo rimbalzate ai giorni nostri. Faccio allora notare alcuni semplici fatti. All'Ufficio di Rimini in periodo italiano i bolli postali erano forniti dall'Autorità postale centrale; unica eccezione poteva essere rappresentata dal bollo indicante la provenienza da una collettoria, ma le collettorie furono istituite solo con il 1864 e riguardavano soltanto i comuni "situati lungo le linee percorse dalle ferrovie, dai corrieri e procacci dell'Amministrazione"; ed è inimmaginabile che il Direttore postale di Rimini abbia anticipato di un anno e mezzo – e del tutto autonomamente! – la normativa su tale servizio, fornendosi (a sue spese?) e usando tale timbro.

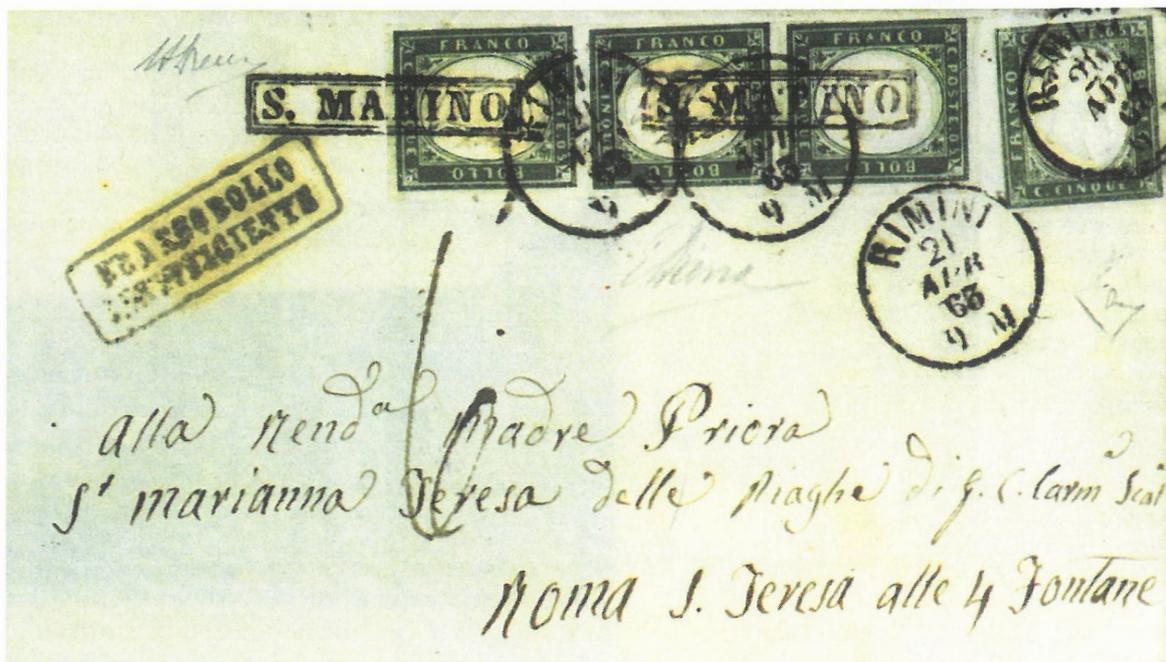
E risulta ancora più assurdo pensare che poi l'avrebbe abbandonato proprio quando la nuova normativa sulle collettorie entrò in funzione, cioè nella primavera del 1864! Senza contare che il bollo S.MARINO presenta quasi sempre un colore dell'inchiostro, a volte nero fumo a volte quasi bruno, molto diverso da quello del bollo a date di Rimini impresso sulla medesima busta.

Che poi si argomenti su una sola lettera con il francobollo annullato a Macerata Feltria che non

reca il bollo di San Marino – di cui fra l'altro è riprodotta la sola soprascritta e nulla che ne dimostri l'effettiva provenienza sammarinese (ma poco importa perché ne conosco di consimili molte altre sicuramente originarie della Repubblica) – l'ipotesi che il bollo in questione non fosse in mano sammarinese direi sinceramente che sfiora il ridicolo. Chiunque mastichi anche solo un pizzico di logica e un briciolo di storia postale (quella vera, non quella ad uso commerciale) capisce subito che tale letterina del 1863 sarà forse anche stata scritta a San Marino, ma non fu certamente impostata nella buca della Repubblica. Come prova il bollo stesso di Macerata Feltria, località che manco per sbaglio poteva diventare meta di uno dei Postiglioni sammarinesi.

L'unica altra strada percorsa dalla posta sammarinese, ma alla fine dell'800 e sino al 1923, fu quella in direzione del Montefeltro e Cattolica, affidata alla "corriera del Montefeltro" che passava per Borgo Maggiore e che la consegnava all'Ufficio postale italiano di Mercatino Conca. I reperti sono scarsi, e non mi avrebbero convinto a formulare l'ipotesi di una diversa destinazione della posta in partenza dal Titano se non ne avessi trovato conferma in tre verbali del Consiglio Sammarinese: del 26 maggio 1899, del 12 settembre 1918 e del 12 agosto 1924, quest'ultimo che deliberava di "respingere la domanda di Foriani Ferruccio di riprendere il servizio per Mercatino Conca".

La ricostruzione della storia del bollo in cartella del 1862 a mio parere non può essere che una. Fino all'11 aprile 1864 le lettere sono affrancate dal Direttore postale sammarinese – che è ancora quel Giambattista Angeli che inaugurò l'Ufficio sul Pianello nel 1833 – e i francobolli sono annul-



Una classica corrispondenza sammarinese del 1863/aprile 1864 con i francobolli annullati sia dal bollo in cartella sammarinese che dal datario di Rimini. In questo caso però la lettera, spedita il 20 aprile 1863, fece più volte la spola fra San Marino e Rimini, e il bollo italiano FRANCOBOLLO INSUFFICIENTE fu insolitamente apposto per segnalare al Direttore dell'Ufficio di San Marino che l'affrancatura per lo Stato Pontificio doveva essere completata, essendo obbligatoria sino al confine in mancanza di una Convenzione fra l'Italia e lo Stato della Chiesa. Il quarto francobollo da 5 cent., l'unico che non reca il lineare sammarinese, reca infatti l'annullo del 26 aprile mentre per gli altri è del 21. La cifra 6 indica i 6 bajocchi dovuti dal destinatario per la tratta pontificia.

lati con il bollo S.MARINO, a cui l'Ufficio di Rimini affianca il proprio datario, nel rispetto della normativa italiana sulla bollatura delle corrispondenze. Del 12 e del 13 aprile non ho mai avuto occasione di vedere lettere in partenza da San Marino (e forse è un dato da meditare) mentre dal 14 aprile il bollo S.MARINO è sempre impresso al verso delle lettere (anche se in qualche caso a prima vista non si direbbe, a causa della piegatura con cui i filatelisti hanno fatto "passare" il bollo sul davanti per aumentare il pregio del pezzo!). Come mai, se la normativa prevedeva che il bollo indicante la collettorìa fosse applicato dall'Ufficio da cui questa dipendeva sulla soprascritta delle corrispondenze, a fianco del datario? E come mai proprio in quei giorni il Governo della Repubblica inviò sollecite richieste a quello italiano per giungere a un trattato in materia postale? Non è logico pensare, come abbiamo sempre sostenuto l'amico Filanci e io, che l'Ufficio postale di San Marino abbia smesso di usare il suo bollo lineare proprio per non essere scambiato per una collettorìa italiana?

È mia ferma convinzione che in quei giorni d'aprile il Direttore postale di Rimini abbia comunicato a quello di San Marino la nuova normativa sulle collettorie, magari chiedendogli anche di smettere di bollare col suo timbro i franco-

bolli, visto che che "il bollo del luogo d'origine" non era previsto come annullatore; e qui successe che sia il Direttore che le autorità sammarinesi si "incapparono", e il termine mi pare oltremodo adeguato perché si trovarono costretti a rinunciare a quel piccolo ma importante simbolo di sovranità e autonomia che era il bollo con il loro nome apposto sopra le lettere o i francobolli con l'effigie di un sovrano straniero. Un bollo che in pratica mostrava al mondo ciò che fu poi ribadito anche nella prima Convenzione postale con l'Italia: che l'uso di francobolli italiani era "in via provvisoria". E vi furono costretti da un'imposizione dall'esterno, cosa che è sempre stata estremamente sgradita ai Sammarinesi, cagionando praticamente un mezzo incidente diplomatico. E mi pare adeguato citare in proposito una frase della scrittrice George Sand riportata da Maria Antonietta Bonelli in un suo recente e come sempre pregevole volume³, frase scritta proprio nel 1865 a proposito dei Sammarinesi: "La loro libertà non è solo un diritto e un vantaggio prezioso, è una religione, un articolo di fede". E libertà è anche indipendenza: anche di bollare le lettere sammarinesi al retro, cosa non prevista dalle norme italiane, e infine di abbandonare del tutto il bollo in questione, come protesta

³ M. Antonietta Bonelli, *Una montagna di francobolli*, Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio, San Marino 1998

Tre immagini dell'Ufficio postale di San Marino nel corso di un secolo.

Tratte da cartoline illustrate si riferiscono al periodo in cui l'Ufficio si trovava sul Pianello, di fronte al Palazzo del Governo, in quella che veniva chiamata la *parva domus*, piccola casa, a suo tempo anche residenza del Commissario della Legge.

Nella prima immagine sono ancora visibili le campane sulla torretta, trasferite poi al Palazzo pubblico: la fotografia è databile agli anni 1880/94 poiché sulla facciata compare già la scritta POSTA E TELEGRAFO e quest'ultimo fu introdotto il

1° gennaio 1880.

La terza cartolina presenta invece il nuovo Palazzo della Posta, oltre che del Telegrafo e del Telefono, ricostruito dopo il tragico crollo di un muro portante, avvenuto il 24 luglio 1929 durante dei lavori di ripristino. Inaugurato nel 1932, fu oggetto anche di un'emissione di francobolli.



Un vescovo, il Camerlengo, un gonfaloniere, un avvocato: tutti scomodati per dei semplici bolli postali. Ma erano tempi in cui la posta era molto importante e vivevano precise regole di galateo sull'affrancamento o meno delle lettere. Ecco perché chi esamina con attenzione non solo le bollature e i segni postali ma anche il testo, la formulazione degli indirizzi e le modalità d'invio delle corrispondenze può facilmente scoprire quanto un'indagine storica e collezionistica fondata su basi moderne e scientificamente aggiornate possa risultare ben più informativa e appagante. E persino divertente.

Nel 1821 il titolare della posta di Lugo, qualificata Distribuzione di prima classe, ricevette sia dalla direzione di Faenza che da Ferrara (dipendeva infatti da entrambe) ordini per la restituzione di tipari (bolli o sigilli) inservibili o lasciati dai passati governi nelle sedi periferiche. Questo evento apparentemente 'minore' avvia una storia più ampia — tecnica e sociale assieme — che oggi possiamo rileggere come un romanzo epistolare, utilizzando appunto testi di lettere in grado di svelare trame più profonde, secondo una formula narrativa perfetta in storia postale. Però, al di là del richiamo al genere, non vi è nulla di veramente romanzesco: ogni passaggio è frutto di incursioni negli archivi storici comunali di Lugo e Bagnacavallo.

Dopo il 1814, concluso l'intermezzo napoleonico, lo Stato della Chiesa volle ripristinare i principi amministrativi e ideologici d'antico regime. A parte la ripresa sulle lettere delle vecchie ritualità epistolari, postalmente si assiste allo smantellamento della rete di uffici locali creata dall'amministrazione napoleonica con il ritorno, per quanto possibile, al modello antico di servizio misto pubblico/privato (servizio postale - servizio corrieri) fondato su pochi uffici statali lungo le strade corriere e con tutte le altre sedi lasciate all'iniziativa locale, privata o comunale.

In conseguenza di ciò la Legazione di Ferrara mantenne in amministrazione diretta solo l'ufficio nel capoluogo (la Direzione), mentre Lugo, Cento e Comacchio, in quanto sedi di Governo, ebbero sì uno stabilimento postale (Distribuzione di prima classe) ma con spese — affitto del locale, mobili, stipendi, dispacci, ecc. — tutte a carico delle municipalità interessate. Le altre "Distribuzioni" esistenti nei paesi non vennero considerate di competenza postale e lì il servizio fu



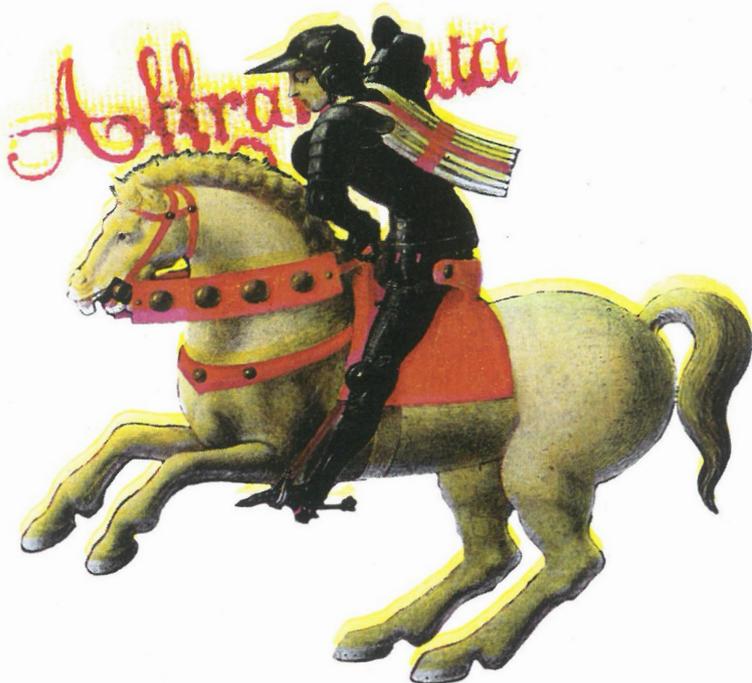
abbandonato alle comunità, fatto comunque salvo il principio che l'amministrazione incamerava le tasse postali. Per questa ragione Argenta, Bagnacavallo, Bondeno, Codigoro, Copparo, Fusignano, Portomaggiore (forse Massalombarda e Cotignola) persero l'ufficio formale. Una riforma di questo genere non intendeva certo sopprimere il servizio organizzato di scambio epistolare, e insieme di pacchetti e valori, ormai funzione socialmente indispensabile: si limitava a pretendere che l'utenza locale, cioè le rispettive comunità, se ne facesse carico com'era prima del 1796, con collegamenti e 'uffici' comunali.

In questo nuovo regime, una delle funzioni messa in crisi fu la pratica di bollare la corrispondenza in partenza e in arrivo: non esistendo più uffici di posta ma solo servizi comunali, nelle località minori il principio amministrativo della marcatura perse di valenza obbligatoria. In alcuni paesi ciò è evidente attraverso sommari esami ai carteggi (o sfogliando i cataloghi dei bolli), in altri le cose presero una piega differente.

La disfida dei tre bolli

**TIMBRI IN RESTAURAZIONE FRA BAGNACAVALLO
E DINTORNI:
UN BATTAGLIERO CAPITOLE
DI STORIA POSTALE ROMAGNOLA**

Clemente Fedele



Noi seguiremo alcuni avvenimenti nella Romagnola, cioè i territori dell'antica Romagna estense gravitanti su Lugo e Ferrara, che furono testimoni di vicende interessanti dal punto di vista geografico-postale. Le autorità pontificie avevano stabilito che dal 1° gennaio 1816 il servizio da e per questa zona, anzichè far capo a Faenza e a Bologna, avrebbe preso la via di Ferrara, Argenta, Lugo. Solo i dispacci di Roma e di Bologna venivano ancora scalati a Faenza. I collegamenti locali avvenivano a carico della provincia (era ben nota la situazione economicamente depressa del territorio) con il contributo dei comuni e caricando una soprattassa al traffico privato: 1 baiocco a lettera, riscosso fino a maggio 1852. Il trasporto bisettimanale delle bolgette era svolto con pedoni sui tratti Codigoro-Migliaro, Lugo-Argenta e Argenta-Ferrara; su Ferrara convergevano i messi di Cento, Bondeno, Copparo e Porto Maggiore. Il piano comunque slittò di almeno un anno, trovando definitiva sistemazione a partire dal 1° maggio 1818, su quest'impianto:

6° - Tre Uffici di Posta filiali saranno riconosciuti in tutta la Provincia, cioè Lugo, Cento, e Comacchio, e questi a carico Provinciale. In tutte le altre Comuni i Segretari Comunitativi saranno i Commessi Postali col premio di scudi 2 mensili a quelli di residenza di un Governatore, e di scudi 1 a quelli di residenza di un Vice-Governatore, eccettuato quello di Argenta, per cui passando le Corrispondenze di tutta la Romagnola in tempo di notte gli si assegnano scudi 4. I Commessi Postali che per antica consuetudine fossero al servizio delle Comuni della Romagnola non avranno dalla Cassa Provinciale, che l'assegnamento di scudi 2, per il di più supplirà la Comune che vorrà conservarli. Nell'indennizza dei Commessi Postali saranno comprese le spese d'ufficio.

Privilegiando il nostro racconto il tema marcofilo, chi ci legge deve sapere che allora presso gli uffici postali la marcatura delle soprascritte (le 'buste') con tipari inchiostrati avveniva in funzione di due categorie distinte di traffico: *a.* lettere in partenza (eventualmente in arrivo) affidate al servizio; *b.* missive trasmesse con vettori extrapostali e definite "in corso particolare", che venivano assoggettate al pagamento preventivo della tassa con contestuale bollatura o marcatura nella sede più vicina. I casi del gruppo *b* erano numericamente assai ristretti, e di conseguenza oggi risulta ben alto il loro indice di rarità, mentre all'interno del primo settore vigevano modalità piuttosto articolate.

Fin dal 1802 l'amministrazione napoleonica aveva introdotto, generalizzandolo poi nel 1807, l'uso in partenza del bollo nominativo sulla corrispondenza ordinaria, normalmente in porto assegnato, aggiungendo nel 1805 il timbro P.P. [porto pagato] sugli invii preaffrancati, mentre per le lettere in arrivo fornì a varie riprese tipari a data, a seconda dei casi trimestrali, mensili o giornalieri.

Nell'Ottocento — prima della rivoluzione filatelica — ogni lettera affrancata in partenza rappresentava una sfida comportamentale. Il *Nuovo segretario italiano ossia modelli di lettere per ogni argomento colle loro risposte*, edito a Milano da Giovanni Silvestri nel 1845 (9^a ediz.), ad esempio dettava: *Non si sogliono mai affrancare le lettere, e sarebbe una inciviltà grossolana il farlo, ad eccezione di quelle che sono dirette per paesi stranieri, e che non avrebbero corso senza affrancarle. Si possono anche affrancare quelle che sono indirizzate a persone povere, cui sarebbe gravosa ogni minima spesa. Si affrancano d'ordinario le lettere scritte ai gazzettieri, e ad altre persone, le quali essendo solite riceverne in gran quantità, verrebbero ad essere troppo aggravate dalle spese di posta.*

Num. 9.

~~REGNO D'ITALIA~~

DIPARTIMENTO DEL RUBICONE

Distretto V.° di Faenza = Cantone I.° di Faenza

Bagnacavallo li 13. Luglio 1815.

IL P O D E S T A'

*Al Sig. Podestà di
Cesena*

Interesso la di Lei compiacenza a far seguire la pubblicazione dell'annessa Stampa nella di Lei Comune.
Nell'esibirmi ad eguale corrispondenza in qualunque incontro, mi pregio di riverirla con distinta stima, e particolare considerazione.

*Mario Podestà
L. Bianchi.*

Arrivo dell' 21. D.

*Che li 24. Luglio si rinverranno
alle Podestà dell'Ughina fesson,
in qualunque termine
e che saranno prese:
una di ogni settimana*

Il Segretario



9.
B.C. VALLO
P.P.

*Al Sig. Podestà di
Cesena*

Circolare spedita dal Podestà di Bagnacavallo il 23 luglio 1815 con testo a stampa e integrazioni manoscritte per la trasmissione di un editto locale. Tipica della funzione governativa è sempre stata la circolazione di ordini e comunicazioni che hanno trovato il naturale referente nel servizio postale. Sulla soprascritta traspaiono i segni della procedura: bollo d'ufficio in cartella nera (inchiostro acquoso) del Podestà, oltre all'indicazione di protocollo n° 9, bolli postali rossi B.C.AVALLO e P.P. (porto pagato). Sul retro in arrivo è stato messo il datario CESENA / LUG.° che cade sopra l'impronta del sigillo marcato sull'ostia. Benché timbrato P.P. e quindi apparentemente in porto pagato, l'invio avveniva tra enti, in regime di franchigia. Lo confermano due lacune formali: l'assenza della tassa pagata al retro e dei fregi di cancellazione del titolo di esigibilità [collezione P.B.].

Non fece invece in tempo a disciplinare le modalità di marcatura degli oggetti raccomandati.

Dopo il 1814 la legenda P.P., di matrice francese, verrà aggiornata in *affrancata* ed ebbero luogo prime forniture di tipari ad hoc. Le *Istruzioni per gli ufficii filiali stabiliti nelle Comuni di residenza dei Sig. Governatori* (Ferrara, 17 gennaio 1817) all'art. XI avvisavano che "ogni ufficio dovrà avere il sugello..., un timbro per l'impressione della Comune dove vi è stabilito l'ufficio, ed altri due timbri per le impressioni separate = *Affrancata* = *Assicurata*", ribadendo all'art. XII che "le lettere dovranno essere tutte timbrate coll'indicazione della Comune dove vi è stabilito l'Ufficio, le affrancate ed assicurate saranno anch'esse segnate col relativo timbro". Anche Bagnacavallo, benchè priva della qualifica amministrativa, risulta essersi dotato di bollo con legenda *Affrancata*.

Gli invii "in corso particolare" conoscevano forme di contrassegno particolari, o locali, che potrebbero trovare dei precedenti nella pratica d'antico regime; ma, come le raccomandate, non furono oggetto di specifica normativa in età napoleonica. Proprio questa situazione, cioè la possibilità di forme locali, spiega forse la decisione del direttore di Ferrara di prescrivere a Lugo nel 1817 le modalità per questo tipo di traffico: "Presentandosi qualche persona per ottenere il bollo delle lettere lo eseguirete coll'applicazione del timbro =Lugo= P.P. in fronte della lettera ed a tergo vi metterete la tassa, e la vostra firma". Questa preziosa lettera introduce il tema delle differenze formali tra lettera affrancata e lettera in corso particolare.

Già quell'anno l'amministrazione diede corso alla procedura per il ritiro dei bolli esistenti nelle sedi minori, inutili o 'politicamente' superati, e una lettera dell'anziano commesso di Bagnacavallo su questo tema, in risposta a sollecitazioni gerarchiche, fa da prologo all'intera vicenda:

N° 137/ Bagnacavallo 22 Maggio 1817

Al Sig.r Direttore delle Poste in Lugo

Alessandro Bonati Commesso Postale

Dietro l'eccitamento che Ella mi fa con sua 20 corrente n° 38 per Istruzione della Superiorità, le spedisco la marchetta *Affrancata* esistente in questo mio Ufficio, né le spedisco egualmente l'altra marchetta *Assicurata*, della quale non fui mai provisto. L'avviso, che vado ad incontrare un rimbrotto da questo nostro Sig. Gonfaloniere per una tale spedizione, ma io affaccierò l'autorità della Superiorità, che a lei ne danno tale Istruzione. Promettendomi poi Ella di provedermi dell'altra marchetta P.P., vo significarle che in Ufficio ne tengo una, che qui [in basso nel foglio] impronto, e della quale mi valerò all'occorrenza. Tanto m'accade,

e con distinta stima la saluto, pregandola, per il miglior ordine, accusarmi la ricevuta della chiestami spedizione.

Alessandro Bonati Comm[ess]o P[osta]le

Questa prima comunicazione svela perché mai dopo il 1814 Bagnacavallo abbia usato sulle lettere affrancate ben tre bolli diversi: il P.P. napoleonico piccolo formato (lungo 8 mm) mandato da Milano nel 1805, l'*Affrancata* pontificia della restaurazione, appunto ritirato già nel maggio 1817, e il P.P. grande formato (12 mm), quest'ultimo di provenienza incerta e comunque 'locale'.

Le caparbie convinzioni del signor Nostini, Amministratore e successivamente Commesso della Distribuzione di prima classe a Lugo, in tema di timbri, e in particolare circa il loro uso nei paesi, rappresentano l'altro piatto forte del menu.

Già a fine '700 il mastro di posta di Lugo, che appaltava anche il servizio di postalelettere nel suo distretto, aveva adottato un principio gerarchico epigrafico sui tipari destinati agli agenti nei paesi, dove la rispettiva località — come vedremo meglio più avanti — traspariva dall'iniziale sottostante la legenda *Posta di Lugo*. Nel 1820, nella minuta di una lettera non datata, troviamo il titolare di Lugo alle prese col commesso comunale di Fusignano che manteneva la pratica della bollatura sulle lettere in corso particolare:

Distribuzione della Posta Pontificia di Lugo

n° 33/ Signore!

Un molto arbitrario praticato dalla S[ignoria] V[ostra] nell'apposizione del Timbro alle Lettere di Partenza; arbitrario, io dico, perché direttamente opposto agli articoli 5, e 14 delle Disposizioni emanate dalla Amministrazione generale delle Poste Pontificie in Roma li 31 Dicembre 1816 mi obbliga a far conoscere alla S. V. che le sole Distribuzioni di prima classe hanno questa facoltà, o diritto, ed a niuni altri è dato. Attendendomi io sempre ai suriferiti articoli, alla S. V. sospendo, ed espressamente inibisco dal giorno d'oggi l'apposizione di simile impronto. Potrà però accompagnare con un biglietto le lettere d'ogni espressi ed altri, cosa, che si usa dagli altri, e così sarà guarentito l'interesse comune.

Alla luce di queste asserzioni, possiamo ben capire che effetto abbia prodotto in Lugo l'ordine superiore, rinnovato nel 1821 su carta intestata, di curare il ritiro di bolli e sigilli "inutili":

DIREZIONE DELLA POSTA PONTIFICIA IN FAENZA

N° 70/ Faenza 7 Aprile 1821

Al Sig.r Distributore della Posta di/ Lugo

La Soprintendenza Generale della Posta con sua circolare n° 31 scaduto Marzo n° 1287 m'invita a ritirare tutti i Bolli esistenti nelle Distribuzioni da me di-

pendenti, che sono inutili sia perché già in uso nei passati governi sia perché ridotti inservibili. Ella pertanto farà scrupolosa ricerca di tutti i Bolli esistenti nel suo ufficio che appartenevano al passato governo, o che gli sono ora inservibili sì perché cessate le attribuzioni rispettive sì perché rinnovati, e rimettermi qualunque siasi Bollo fuori d'uso, ed un'apposita dichiarazione che non ne ritiene altri. Qualora non vi fossino Bolli da rimettersi, non ostante dovrà inoltrare un'analoga dichiarazione che nulla esiste. Dandosi poi il caso di dovere sostituire bolli nuovi a quelli ridotti inservibili, sarà di lei cura nell'accusarne il ricevimento, di trasmettere i vecchi non dovendo ciascun Ufficio ritenere che quelli soltanto necessari al giornaliero andamento. Si attende riscontro della presente, e non si dubita di vedere con precisione eseguite le superiori disposizioni...

Al primo ordine trasmesso da Faenza ne fece seguito, due giorni più tardi, un altro simile da Ferrara che meglio precisava l'incarico di raccogliere quant'altro giacente negli ex uffici locali.

N° 195 Circolare

Ferrara li 9 Aprile 1821

Il Direttore delle Poste Pontificie

Al Sig.r Distributore Postale di/ Lugo

Conosciutasi dalla Soprintendenza Generale delle Poste la necessità di ritirare tutti i bolli inutili che trovansi negli Uffici Postali sia perché già in uso dei passati Governi sia perché ridotti inservibili quelli attualmente in uso, mi ordina con suo foglio Circolare n° 1287 di fare scrupolosa ricerca di tutti i bolli esistenti in cadaun Ufficio di dipendenza di questa Direzione Provinciale che appartenevano al passato governo o che gli sono ora inservibili, sì perché cessate le attribuzioni rispettive sì perché rinnovati. Quindi sarà della di lei cura di eseguire una tale indagine in codesto di lei Ufficio, ed in altri della di lei dipendenza, rimettendomi qualunque siasi bollo fuori d'uso ed un'apposita dichiarazione che non ne ritiene altri. Qualora non vi fossero Bolli da rimettere a questa Direzione si dovrà sempre farmi pervenire con tutta sollecitudine l'analoga dichiarazione che nulla esiste. Si attende pertanto riscontro della presente, e non si dubita di vedere con precisione eseguite le superiori disposizioni.

Il Direttore *Severgnini*

Così Lugo si rivolse al nuovo commesso Foschini che a Bagnacavallo, per conto del Comune, continuava ad assicurare livelli di servizio consoni a una sede che in età napoleonica era stata elevata di rango — e ammessa nel 1811, per via del traffico, a riferire contabilmente a Milano senza passare dalla direzione dipartimentale di Forlì — e lo fece con questo messaggio:

Il Distributore G. Nostini

Lugo 12 Aprile 1821/ N° 36

Signore

Necessita che Ella spedisca tutti i bolli che ella pos-

siede, giacché trovati dalla superiorità inutili, come mi viene ordinato dal foglio n° 195. Sono persuaso che Ella sarà obbediente alle disposizioni superiori.

Mentre con tutta la stima sono. Dev[mo] Serv[itore]
Il Distributore/ *G. Nostini*

L'idea di dover cedere i timbri però non piacque affatto. A Bagnacavallo l'attenzione per simili oggetti — che oggi al di fuori della cerchia dei collezionisti o degli specialisti non sembrano suscitare interesse — era alta e qualificante. Nel 1820, ad esempio, il commesso aveva fornito al neo eletto pedone, latore della bolzetta a Lugo e analfabeta, un bollino corsivo *G Bartolotti* per firmare le ricevute, e anche dopo il 1817 era stato mantenuto l'uso di marcare localmente il timbrino P.P. sulle lettere affrancate, a cui poi Lugo aggiungeva il proprio lineare e l'*Affrancata*. Per resistere ci si appigliò al fatto che la sede era comunale, cioè non apparteneva all'amministrazione, e per questo motivo in tema di dotazioni d'ufficio si manteneva autonoma:

Sig.r Distributore Stim[atissim]o

Bagnacavallo li 14 Aprile 1822.

Non le spedisco li Timbri presso di me esistenti, perchè questi mi furono assegnati dal Comune, e ciò dietro mia ricevuta, ed al Comune ne sono responsabile. Quindi ho dato avviso a questo Ill[ustrissim]o Sig.r Gonfaloniere di quanto Ella mi ha prescritto nel suo foglio n° 36 in data delli 13 corrente, e ne stò su ciò attendendo gli ordini. Di tanto la prevengo e sono

Devot[issim]o Obb[ligatissim]o Servitore
D. Foschini Commesso Postale

L'analisi fatta venne subito contestata da Lugo, che sentiva minacciate le sue prerogative:

Lugo 13 Aprile 1821. N° 37

Signore

Non è altrimenti vero che i Bolli che esistono in suo ufficio siano spettanti alla comune di Bagnacavallo, essendo questi spettanti alla Soprintendenza delle Poste, come meglio potrà verificare dal Sig. Bonati cessato commesso postale. Consta anche a questo ufficio che i sudetti timbri furono somministrati al predetto Sig. Bonati dalla Direzione delle Poste di Forlì in allora soggetto. In attenzione dunque di quanto, e senza ritardo la riverisco.

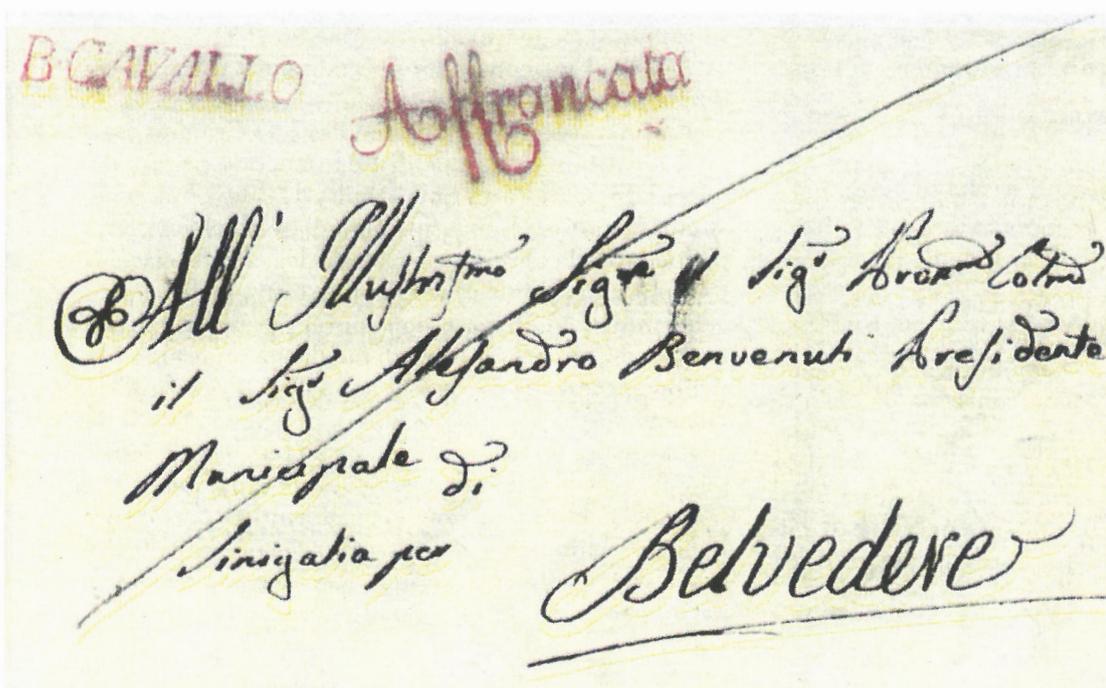
Il Distributore/ *G. Nostini*

Del caso il commesso rese edotto per lettera il suo diretto referente, cioè il sindaco:

Bagnacavallo li 14 Aprile 1821/

Ill[ustrissim]o Sig. Gonfaloniere

Le Notifico che il Distributore Postale di Lugo con lettera delli 12 corrente che le compiego mi impose di spedirle tutti li timbri presso di me esistenti, quali mi



Soprascritta di lettera da Bagnacavallo a Belvedere Ostense del 4 settembre 1816. Il Distributore ha marcato in rosso il tipario per corrispondenza in partenza con legenda B.CAVALLO, più quello speciale *Affrancata* voluto dalle ristabilite autorità pontificie per differenziare la procedura. Confermano l'invio prepagato il segno di tassa al verso e il tratto trasversale a penna che sbarrava, annullandolo, il titolo di esigibilità a destino, normale per le lettere "bianche" di età prefilatelica [da *Storia postale di Bagnacavallo*, Poste Italiane SpA, Ravenna 1998]

furono consegnati con apposito inventario d'ordine di questa Magistratura. E con mia lettera delli 13 correnti mi rifiutai di farli la spedizione, facendole vedere che detti timbri mi erano stati consegnati da questa Magistratura con inventario, e che ne ero alla medesima responsabile. Dietro a quest'ultima mi ha risposto, che detti timbri sono di spettanza dalla Soprintendenza delle Poste, come meglio vedrà dalla lettera scrittami che le unisco. Onde io ricorro alla S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissima] affine mi dia quegli ordini che crederà del caso, e passo col più profondo rispetto a segnarmi. Di V. S. Ill. Dev[otissimo] Obbl[igatissimo] Ser[vitore].

D. Foschini Commesso Postale

Per parte sua il distributore di Lugo, piccato dall'inattesa resistenza bagnacavallese, ne parlò al direttore di Faenza (questa lettera manca), aggiungendo che siccome gli erano pervenuti due ordini sulla stesso argomento, avrebbe mantenuto la pratica a Ferrara, come referente superiore amministrativo; e Faenza glielo concesse, con una lettera ufficiosa del direttore che trattava anche di problemi contabili:

Sig.r Nostini Stim[atissimo]
Faenza li 19 Aprile 1821

Dalla sua Lettera d'ufficio in risposta alla mia n° 70 riguardante li Bolli che richiede la Soprintendenza Generale quallora le sia ciò stato partecipato dalla Direzione di Ferrara ne darà ad essa evasione, come già ho riscontrato la Superiorità, ed in quanto al Commesso Postale di Bagnacavallo ne potrà fare inteso del suo rifiuto alla Direzione di Ferrara.[...] Mentre colla solita stima ed amicizia sono Dev[otissimo] Ser[vitore] ed Amico

Tommaso Albanesi

Da Ferrara, dove ormai la vicenda avrebbe fatto capo (per risolversi comunque alla fine di nuovo a Faenza), in riscontro ad altra lettera che non conosciamo giunse una puntualizzazione sulla natura dei nostri attrezzi:

N° 252. Raccomand[at]a
Ferrara li 24 Aprile 1821.

Il Direttore delle Poste Pontificie
Al Sig. Amministratore Postale di/ Lugo

In punto al riscontro, che le è stato dato dal Sig. Commesso Postale di Bagnacavallo, come ha significato col di lei foglio N° 25 conviene sapere se la consegna degli effetti presso il medesimo esistenti le è stata fatta dall'Amministrazione postale, o mediante il locale Sig. Gonfaloniere. Nel primo caso il Commesso dovrà soddisfare alle di Lei ingiunzioni sotto comminatoria anche della sospensione, ma nel secondo caso sarà d'uopo di eccitare il Sig. Gonfaloniere medesimo onde si presti a dar conto degli effetti, che appartengono all'Amministrazione.

Il Direttore *Severgnini*

Forte del parere dei suoi capi, il distributore si rivolse in via ufficiale al sindaco di Bagnacavallo:

N° 27. Al Sig.r Gonfaloniere/ di Bagnacavallo
Lugo li 25 Aprile 1821

Eccitato il Sig. Foschini a consegnare i Bolli ed effetti presso il medesimo esistenti di ragione della Soprintendenza Generale delle Posta si rifiutò ad annuire alla domanda, adducendo per ragione di avere ricevuta da Vos[tra] Sig[noria] Ill[ustrissima] la consegna e perciò essere a lei responsabile. Non posso esimersi di non invitarla a spedire gli effetti di sopra descritti essendo stato novamente invitato dalla Superiorità con foglio n° 252 giacché questi furrano conse-

gnati al Sig. Bonati cessato Commesso dalla Direzione di Forlì. Persuaso della di Lei adesione mi protesto con tutta la stima.

Non essendo giunta immediata risposta, alla lettera tenne dietro, pochi giorni dopo, un ulteriore impulso:

[minuta] N° 28 Lugo li 30 Aprile 1821

Al Sig. Gonfaloniere/ di B. Cavallo

Fino dalli 25 spirante le comunicai gl'eccitamenti fattemi dalla Superiorità per la consegna de Bolli di spettanza della Soprintendenza Generale delle Poste. Non posso essermi di novamente impulsarla a dare riscontro alla mia n° 27 che riguarda il medesimo oggetto, dovendo esaudire l'incombenza del ritiro di detti Bolli. Ansioso di suo grato riscontro, mi protesto con stima.

A quel punto l'amministrazione comunale si mosse, ma solo per prospettare ai postali un ulteriore incaglio:

N° 743 P. G.

Signore!

Conviene che V[ostra] S[ignoria] si compiaccia di specificarmi e dimostrarmi quali sieno i bolli, e gli effetti che pretende di levare da quest'ufficio postale, giacchè suppongo che l'ora defunto Bonati avrà emessa una ricevuta quando ebbe la consegna di quegli effetti stessi da Lei ora ripetuti. Ciò è indispensabile, perchè ora figurano di spettanza Comunale, nè io sarei altrimenti autorizzato a sprovvederne l'ufficio. Tanto in riscontro alla sua 25 cad[ent]e n° 27, e con distinta stima mi segno.

Bagnacavallo 30 Aprile 1821.

Il f[acente] f[unzioni] di Gonfaloniere *G. Annichini*
Al Sig.r Distributore Postale/ in Lugo.

Alla replica Lugo non diede troppo peso; senza entrare nel merito, pensò a ribadire per la terza volta, in termini minacciosi verso il renitente commesso, ciò che stava a cuore:

[minuta] N° 33 Lugo li 9 Maggio 1821

Al Sig. Gonfaloniere di Bagnacavallo

Con sorpresa mi vedo mancante della consegna de Bolli inutili all'Ufficio Postale di B. Cavallo. Spiaciami di doverle significare avere ricevuti degli ordini della Superiorità di tutto rigore verso il Commesso Postale, quando subito non siano consegnati i detti Bolli. Sono con tutta la stima.

Essendo manifesta a quel punto la volontà di Bagnacavallo di resistere alle ingiunzioni postali, si palesò anche la strategia scelta: i buoni uffici del cardinale Legato, quale supremo referente amministrativo periferico. Eccola, l'istanza al porporato:

[minuta] Bagnacavallo li 3 Maggio 1821

A S[ua] Em[inenz]a Rev[erendissim]a il Sig.r Cardinale Legato di Ferrara

Em[inentissim]o e Rev[erendissim]o Principe

Il Distributore Postale di Lugo intende ritirare da quest'Ufficio di Posta tutti i Bolli ed effetti che vi esistono. Dapprima le chiesi la nota di quelli che pretende spettare alla Direzione Generale delle Poste, giacchè ora figurano pertinenti al Comune tutti gli effetti giacenti in detto Ufficio, e non saprei perchè si volesse privare il Commesso stesso di quelli che sono suoi. Mi risponde (con sua che rassegnò in copia) prima di richiamar tutti i bolli che esistono, poi che degli effetti spettanti alla Direzione delle Poste invocherà il dettaglio per chiedere con sicurezza la consegna, finalmente dice che il Comune non ha mai forniti gli occorrenti bolli e conchiude essere necessario che ne ordini la restituzione. Confesso a V. Em.a Rev. che tale riscontro parmi poco assai in se coerente, onde m'imbarazza a segno che debbo riferire la cosa anche per gli effetti che ne vedo conseguire, perciocchè togliendo a questo Ufficio Postale bolli ed effetti si viene in certa guisa a sopprimere quanto è già riconosciuto dal Governo, e vi si mantiene un apposito Commesso, a differenza di altri luoghi, per cui manifestamente se ne giustifica la necessità, e invece pare che il Sig. Distributore di Lugo si ostini a riguardare questa Comune come una villa di campagna. Io debbo anzi rappresentare all'Em. V. Rev. la necessità che si possa in quest'Ufficio Postale sovrapporre alle lettere qui nate il bollo di Bagnacavallo, perchè si evitino le questioni che tante volte succedono sulla diversa provenienza di lettere, pieghi, denaro a pregiudizio de' privati, ed è poi anche interesse dell'Amministrazione Postale che ciò segua per minorare il contrabbando di lettere portabili a mano, le quali si potrebbero bollare e tassare, laddove diversamente si può presumere che vadino sbollate colla scusa che qui non si vuole a ciò abilitare il Commesso Postale, cosa che io non arrivo a comprendere, siccome niun danno conosco derivare al lodato Sig. Distributore di Lugo. Prego quanto so e posso l'Em. V. Rev[erendissima] a volersi degnare di impedire questi danni alla popolazione la quale desidera vivamente si ottenga quanto ha implorato, e che non le si è mai negato, se non da poco tempo a questa parte, e io poi spero con viva fiducia in quanto che non si reca danno, ma piuttosto si procura il vantaggio dell'Amministrazione Postale. M'inchino.

L'Anziano f[acente] f[unzione] di Gonfaloniere/
Um[ilissimo] Dev[otissimo] Obl[igatissimo]
Servit[ore]/ *G. A.*

Con il ricorso a Ferrara l'intera procedura veniva sospesa, e il comune lo fece sapere al distributore di Lugo:

N° 843 P.G.

Signore!

Pendenti le risoluzioni del Governo, cui ho rappresentate le di Lei richieste riguardo a quest'ufficio postale, non sono autorizzato a prendere misure in con-

seguenza della sua 9 corrente n° 33. Crederò che V[ostra] S[ignoria] vorrà del pari attendere le superiori disposizioni in materia, e con distinta stima mi confermo. Di V. S.

Bagnacavallo 10 Maggio 1821.

Pel F[acente] F[unzioni] di Gonfaloniere assente.
Aff[ettuosissimi]mo Servit[or]e / *Luigi Capra*

Anche Lugo si rivolse a Ferrara, al locale direttore delle poste, riassumendogli le questioni:

N° 34 Al Sig. Direttore delle Poste di Ferrara

Lugo li 10 Maggio 1821

Per tre volte ho scritto al Sig. Gonfaloniere di Bagnacavallo, per ciò che riguarda la sua ordinanza n° 252, e sono stato una sol volta riscontrato con foglio n° 743 delli 30 aprile scorso nel quale si esprimeva nei seguenti termini "Convieni di specificarmi quali siano i bolli ed effetti che si pretende levare dal Ufficio Postale, giachè il defunto Donati aveva emessa una ricevuta. Ciò è indispensabile perchè ora figurano di spetanza comunale, né io altrimenti sarei autorizzato a sprovvederne l'uffizio". Replicai con altro mio foglio n° 29, facendole conoscere non essere necessaria alcuna distinta giacchè ora tutti sono inservibili ed essendo di pertinenza della Soprintendenza Generale delle Poste perchè consegnati dalla Direzione di Forlì e non dalla Comune e ciò senza frutto. Novamente è stato eccitato alla consegna con lettera d'ufficio n° 32 in data delli 8 corrente ed eccole il riscontro "Pendente le risoluzioni del Governo, cui ho rappresentate le di lei richieste riguardo a quest'Ufficio Postale, non sono autorizzato a prendere misure in conseguenza della sua n° 33. Crederò che ella vorrà del pari attendere le superiori disposizioni in materia e distinta stima mi confermo". Ella prenderà quelle misure che crederà opportune a questo riguardo. Sono con tutta la stima e rispetto.

Dal dossier emerge un ulteriore messaggio di Lugo per Bagnacavallo, con altre precisazioni, dov'è ribadito il diritto della posta sui bolli in mano al commesso comunale:

[minuta] N° 29 Lugo li 12 Maggio 1821.

Al Sig. Gonfaloniere di Bagnacavallo

Con foglio n° 743 mi chiede la specifica dei Bolli che devonsi spedire alla Superiorità. Non posso esaurire la sua dimanda giachè non è necessario le faccia conoscere quali e quanti debbano essere, essendo indicati tutti quelli che esistono nel Ufficio Postale non essendo servibili. Gli effetti poi che sono di pertinenza della Soprintendenza Generale delle Poste, ne vado a dimandare annalogo dettaglio per poterle con sicurezza chiederne la consegna. Non posso comprendere come figurano su i Bolli in discorso giachè il Comune non ha mai fornito l'uffizio Postale dell'occorrenti Bolli, perciò non vedo come Vostra Signoria si rifiuti alla consegna. Questi in realtà esistono, la Comune non li ha consegnati e devensi restituire alla Soprintendenza Generale delle Poste. Persuaso che conoscerà giusto l'esposto, attenderò [...] la consegna. Mi protesto con tutta la stima.

Ormai però era tempo di sentenza. Prima di emanarla il Legato volle un parere tecnico, chiedendolo all'amministrazione postale, che come parte in causa non poteva che opporsi agli auspici dei bagnacavallesi. Questi ultimi apprenderanno l'esito finale infausto da un dispaccio governativo recante anche copia dell'informativa:

Pietro Severgnini Direttore delle Poste di Ferrara

Ferrara li 14 Maggio 1821

Emin[enza] Rev[erendissima]

La Soprintendenza Generale delle Poste con sua Circolare 31 Marzo p[assato] p[rossimo] n° 1287 ha incaricato ciascun Direttore Provinciale di ritirare tanto dalla propria Direzione, che dagl'Uffici subalterni, tutti i bolli che si sono resi inutili, sia perché già in uso nei passati governi, sia perché ridotti inservibili. In questi termini è stata fatta la prima domanda al Sig. Gonfaloniere di Bagnacavallo dal Sig. Distributore dell'Ufficio Postale centrale di Lugo, a cui egli doveva prestarsi, e riscontrare negativamente quando in quell'ufficio per avventura non si fossero ritrovati dei bolli della natura più sopra espressa. Al momento che furono attivati in questa provincia gli Uffici Postali nei capi luoghi di Governo mi sono fatto carico di diramare ad ogni commesso un analoga istruzione circolare datata 12 Gennaio 1817 n° 18, ma l'Ufficio di Bagnacavallo non vi poteva essere compreso, perché il piano adottato da V[ostra] Em. Rev. colla Circolare a stampa del giorno 17 Marzo 1817 n° 1253 stabilisce che tutta la Romagna debba far centro nell'Ufficio Postale di Lugo, quindi io non posso riguardare l'Ufficio Postale di Bagnacavallo, che come dipendente dall'Ufficio Centrale di Lugo al quale potrà il Sig. Gonfaloniere rivolgersi onde combinare quali siano i bolli che può attivare per l'andamento regolare del proprio Ufficio. Nel ritornare a V. Em. Rev. il foglio n° 765 che si è degnato di rimettermi col rescritto n° 4200, non ometto di interessarla perchè il prefato Sig. Gonfaloniere si presti alla fattagli domanda con tutta la possibile sollecitudine, onde possa questa Direzione eseguire l'incarico, che ha avuto dalla prelodata Soprintendenza Generale che fin qui è restato inevaso, a solo oggetto della insorta vertenza. Ho l'onore di rafferarmi colla maggiore stima, e profondo rispetto Di V. Em. Rev.

Ferrara li 14 Maggio 1821

Oss[ervantissimo] Dev[otissimo] Servitore

Pietro Severgnini Direttore delle Poste

Stando così le cose altro non rimaneva che obbedire, e l'ordine di lasciar partire i benedetti timbri venne dato via lettera:

[minuta] Bagnacavallo li 24 Maggio 1821.

Il f[acente] f[unzioni] di Gonfaloniere P. Annichini
N° 942 P. G. Al Commesso Postale

Signore

Consultata la Legazione dietro il suo rapporto 14 Aprile p[assato] p[rossimo], ed ottenutone riscontro, trovo necessario d'incaricarla a consegnare al Sig. Distributore di Lugo i bolli di ragione dell'Amministra-

zione delle Poste esistenti in codesto Ufficio, che si sono resi inutili, sì perché già in uso nei passati governi, sia perché ridotti inservibili, tale essendo l'ordine della Soprintendenza Generale delle Poste, riportandone ricevuta per suo scarico. Sono con stima.

Il tesoretto dell'ufficio di Bagnacavallo iniziò così la sua strada verso Lugo, scortato da questo foglio:

Sig. Distributore Sti[matissi]mo

Le spedisco li Timbri, che mi impose di fargliene la spedizione, e favorirà di accusarne ricevuta, e sono li seguenti

Timbro n° 1 esprimente P.P.

altro con manubrio incassato esprimente *Bagnacavallo*

altro esprimente *Regno d'Italia*

altro esprimente *Posta di Lugo*

Ho il piacere di salutarla

Bagnacavallo li 25 Maggio 1821.

Devot[issi]mo Obb[ligatissim]o Servitore

D. Foschini Comm[ess]o Postale

Da Lugo il pacchettino proseguì per Ferrara (per finire poi a Roma, dove si dissolse nei meandri amministrativi), accompagnato dal messaggio numero 35 di cui abbiamo la minuta:

Al Sig. Direttore delle Poste di Ferrara

Lugo li 29 Maggio 1821

Riceverà li Bolli che il Sig. Fuschini mi ha spedito da B. Cavallo. Dalla qui sotto segnata distinta si rileverà il numero de' medesimi. La prego di una ricevuta per coredo di quest'ufficio. Sono con tutta la stima.

Distinta de' Bolli

n° 1 Bollo esprimente *Bagnacavallo*

n° 2 Idem esprimente *Regno d'Itaglia* [sic]

n° 3 Idem esprimente *Posta di Lugo*

n° 4 Idem esprimente *P.P.*

Stupendo poter leggere l'inventario coevo. Tre dei pezzi indicati erano di fornitura napoleonica. Il numero 1, con legenda B.Cavallo, costituiva la sezione superiore del datario mensile inviato nel 1810 per segnare le lettere in arrivo, bollo già smembrato dopo la restaurazione. Il secondo altro non era che il sigillo per ceralacca mandato nel 1805 ed inciso sul modello unificato degli uffici postali del Regno d'Italia. Anche il bollino P.P. era quello fornito nel 1805 e a cosa servisse già lo sappiamo. Il timbro numero 3, criptico e rarissimo (vedilo a pag. 152 del libro di F. Borromeo *I luoghi della posta*, Prato Istituto di studi storici postali 1998) costituisce un tassello importante di storia postale nella Romagna: è il tipario fornito dal mastro di posta di Lugo a fine '700 ai 'suoi' agenti nei paesi, e si conosce una sola lettera del

1797 così marcata. Nel caso in questione il bollo, di forma tondeggiate, conteneva su quattro righe le parole *Posta di Lugo/ B. C.* [Bagnacavallo] e serviva a marcare lettere in corso particolare. Una funzione confermata dall'inventario dell'ufficio di Lugo del 1798 dove sono descritti i pezzi presenti nella sede centrale: *Due sigilli di Ferro per Bollare le lettere che si Portano da Pedoni, o Commessi. Tutti questi Sigilli marcano l'impronta = Posta di Lugo.* Dai riscontri, bolli siffatti risultano usati pure a Fusignano e Massa Lombarda, mentre per Cotignola non ci sono dati.

Dopo la partenza dei bolli la nostra storia poteva anche dirsi finita, con l'ennesima vittoria postale a spese delle autonomie locali. Però al sacrificio delle proprie lettere senza bollo i bagnacavallesi non vollero assolutamente piegarsi, convintissimi di meritare di più, di aver diritto a una distinzione di tipo urbana che marcasse la loro distanza rispetto a una semplice "villa di campagna". Non è un caso che ai nostri giorni la paleografia più avanzata abbia riconosciuto nei timbri postali proprio uno di quei "segni della città" meritevoli di attenzione scientifica. Di quest'assunto i dati romagnoli sono una bella conferma.

Quattro anni dopo, nel 1825, il problema dei bolli negati tornò infatti a galla, con la doppia iniziativa del comune che si rivolse sia a Bologna, al marchese Boschi Ispettore postale del quarto circondario, che a Roma, al proprio procuratore. Intercettiamo la prima di due missive:

[minuta] N° 570 Bagnacavallo li 21 Aprile 1825

Al Marchese Valerio Boschi

Direttore Generale delle Poste nelle Quattro Legazioni Bologna

Ill[ustrissim]o Sig. Marchese

Si è qui sempre usato che alle lettere nate in quest'ufficio postale nel darvi corso per l'ufficio di Lugo si apponeva a loro al di fuori un timbro esprimente – Bagnacavallo – per indicare la vera provenienza di dette lettere. Ora è qualche tempo che l'ufficio di Lugo, non ammettendo per non so quale ragione che si continuasse ad apporre su dette lettere il timbro di questa comune, vi appone il proprio talché sembrano ivi nate, e non qui, ed alcuni poi non possono giustificare di avere qui consegnato le loro lettere, ed altri cui vanno dirette sapendo di non avere corrispondenza a Lugo, la di cui marca portano le lettere non le riscuotono, e nasce incaglio d'affari, oltrechè l'impresa delle poste perderà le tasse per lettere così giacenti. Mi viene però supposto che altri uffici di eguale sfera che questo usino la propria marca, e mi fanno istanze onde qui si pratici altrettanto. In tale stato di cose ho creduto conveniente rivolgermi a V[ost]ra E[ccellenza] e di pregare la di lei gentilezza perché, se nulla osta in contrario come mi lusingo, voglia compiacersi permettere

Sig.^o Paolo Amico Carissimo

Bagnacavallo 10 Giugno 1825.

Nella pregiatissima vostra 31. P.P., e da altra scrittami da Pagnani, ho ritrovato il conto in forte ridotta di 30, più sei di 6. per frutt. di anni due dal 1. Giugno 1813, al 1815, e ciò corrisponde...

LUGO

~~Affrancata~~

P.P.

All' Ill.^{mo} Sig.^o Sig.^o Pagnone. Come Com.
Al Sig.^o Paolo Randi

Roma

35. Percorso dall'amministrazione fino a battere la rata comoda per 10. che (è tra al f. habile, ed è indifferente tanto a signor paggiato al partito di signor pagare la spesa della soff. del Personale. Vi prego adon. lion, a cui io non scrivo qualunque momento, se in qualunque maniera la procura, e carte relative sarà interamente pagate, e stipulate.

In questo stesso corso di posta ricevo notizie dalla Sig.^a Altagirola, alla quale come era mio dovere ho portato i vostri saluti, ed ho ritrovato tanto Epa, che i vostri figli, nel più ottimo stato di salute. Vi prego de miei complimenti coi sig.^o Di. Vof.^o Compagnia, non che a tutta la famiglia Pagnoni, per parte anche di Santina, e tutti noi, e con tutto il piacere, e non d'obbligazioni mi richiavo, d.
Giuseppe Zorli

Missiva da Bagnacavallo a Roma del 10 giugno 1825 e tipico caso di invio affrancato non facile da spiegare in un mittente che fin dalla soprascritta palesa l'attaccamento allo stile epistolare *ancien régime*, scrivendo All' Ill[ustrissim]o Sig. r Sig. r P[ad]rone Co[ndissim]o Co[ndissim]o / Il Sig. r Paolo Randi / Roma e dà del Voi al destinatario. Il testo tratta di affari, in più i rapporti col destinatario appaiono amicali (l'intestazione è Sig. r Paolo Amico Carissim]o e la sottoscrizione Vos[tr]o Affezionato] Amico, e sono / Giuseppe Zorli). I segni marcofilii rispecchiano il divieto agli uffici di posta comunale dello Stato della Chiesa di mettere timbri nominativi sopra le buste. Però trattandosi di invio prepagato, a Bagnacavallo era stato applicato il bollino P.P. di fornitura 'locale'. Lugo poi ha regolarizzato il tutto, aggiungendo il timbro ufficiale *Affrancata* e quello di partenza LUGO, entrambi in nero. La procedura era completata dall'indicazione della cifra 6 [baiocchi] pagata e dall'avvenuto sbarramento della facciata bianca con due tratti di penna incrociati. Roma applicò il timbro d'arrivo 13 giugno (collezione P. N.)

che si riprenda l'antico uso di bollare in quest'ufficio col timbro di Bagnacavallo le lettere proprie, ed ordinare a chi si conviene di non porre a ciò ulteriore ostacolo. Persuaso di essere dalla di lei compiacenza favorito, anche di grato riscontro, passo a rassegnarmi con perfettissima stima Di V. S[ignoria] Ill[ustrissima]/Dev[otissimo]mo Obb[ligatissimo]mo Serv[itor]e
Il Gonfaloniere

L'Ispettore chiese a Lugo un "circostanziato rapporto":

N. 288 Amministrazione Generale Delle POSTE Pontificie/ISPETTORATO/ NELLE QUATTRO LEGAZIONI
Bologna li 2 Maggio 1825
Signore.

La Comune di Bagnacavallo reclama perchè gli sia permesso di opporre alle Lettere il Timbro portante la denominazione = Bagnacavallo = siccome praticavasi in addietro. Prima di emettere l'analogo riscontro interessa a questo Ispettorato di conoscere l'epoca precisa in cui ebbe luogo la variazione di che si tratta, non che tutte le circostanze che vi abbiano relazione, ond'è, ch'Essa si compiacerà di farmene corrispondente circostanziato rapporto.

L'Ispettore/ *Valerio Boschi*

Al Sig. Distributore / della Posta Lettere di/ Lugo

Eccola la replica, ricavata da un foglio in pessimo stato di conservazione e non sempre perfettamente leggibile:

[minuta] N° 18 Eccellenza

Lugo li 4 Maggio 1825

Fino da quando l'ufficio Postale di Bagnacavallo fu soppresso e furono attivate le Distribuzioni Postali, cessò quell'ufficio di essere subordinato alla Direzione di Forlì, ed attaccato alla Distribuzione di Lugo, essendo le lettere portate da un pedone per consegnare e ritirare il tutto nato in Lugo, non fu apposto il timbro portante la denominazione *Bagnacavallo*, e tutto ciò appoggiato al articolo 43 delle attribuzioni delle Distribuzioni di Prima classe del 31 Dicembre 1819 emanate da S[ua] E[ccellenza] il Marchese Camillo Massimo Sop[rintendente]e Gen[erale] delle Poste, alle quali se Vos[tra] Ecc[ellenza] darà una occhiata troverà non farne parola delle lettere portate dai Postini. E voglia il vero se le Distribuzioni di Prima Classe devono astenersi di apporre il timbro in fronte delle lettere suddette come mai sarà abilitato un Postino a timbrare le sue. Vos. Ecc.a potrà nella sua saviezza ordinare e permettere tutto ciò che Ella crederà, ma faccio rispettosamente osservare con tutta riservatezza che l'amministrazione potrebbe essere defraudata nell'interesse, non avendosi registri bollettari di qualunque sorte [...] il su esposto fu ordinato dalla Direzione delle Poste di Ferrara con Foglio n° 195 delli 9 Aprile 1821 il ritiro di tutti i Bolli e Timbri per ordine della Soprintendenza Generale con Circolare n° 1287 e confermata da un ordine con successivo foglio n° 272 delli [...] maggio 1821; e fra questi vennero spediti

anche tutti quelli di Bagnacavallo e spinti a Ferrara perchè inservibili. Queste sono le circostanze che il venerato Foglio n° 288 mi fa ricerca, e che sono a mia notizia. Ho l'onore di protestarmi con tutta

Dev[otissimo] Ser[vitor]e/ *G. Nostini*

Al Sig.r M[archese]se Valerio Boschi

Ispettore delle Poste Bologna

Per appoggiare la pratica in alto loco, e sfuggire all'ostilità dei postali provinciali, la comunità aveva anche mobilitato il suo procuratore nella capitale:

N° 703 Al Sig. Dottor Giuseppe Bacchi Roma

Eccell[entissimo]o Sig[nor]e

Questa Comune somministra gratis un locale per l'Ufficio della posta lettere e stipendia un Commesso ed un pedone che porta e riporta le corrispondenze dall'Ufficio di Lugo. Si è quindi sempre usato che alle lettere nate in questo ufficio postale nel darsi corso per l'ufficio di Lugo si apponeva loro al di fuori un timbro esprimente – Bagnacavallo – per indicare la vera provenienza. Ora è qualche tempo che l'ufficio di Lugo vi osta e vi sovrappone il proprio timbro talché sembrano ivi nate e non qui, ed alcuni poi non possono giustificare di avere qui consegnate le proprie lettere, ed altri a cui vanno dirette sapendo non aver corrispondenti a Lugo, la di cui marca portano le lettere, non le ritirano e resta incaglio d'affari, oltrechè l'impresa delle poste perde le tasse delle lettere invendute. In vista di ciò ed analogamente alle istanze che vado ricevendo, la prego ad interessarsi presso codesto Soprintendente Generale delle Poste, acciò voglia permettere che stante tutte le anzidette cose possa quest'ufficio postale usare del proprio timbro. Desidero che voglia sollecitamente occuparsi di questa cosa, sì come spero e frattanto mi confermo colla più distinta stima. Di Lei

Bagnacavallo li 17 Maggio 1825. Il Gonfaloniere/Devotissimo Servitore

La replica dell'avvocato, forse proprio a causa di un disguido postale, si fece un po' attendere, e appariva rassicurante, secondo l'etica curiale:

Eccellentissimo Signore/ C. Filippo Folicaldi

Gonfaloniere di Bagnacavallo

Non prima di ieri ho ricevuto la di lei pregiatissima in data 17 scaduto Maggio. Non arrivo a comprendere, come sia avvenuto questo inopportuno ritardo, che può avermi cagionato, senza alcuna mia colpa, la taccia di trascurato e negligente. Sia sicuro, che rispondo sempre alle lettere a pronto corso. [...] Passando ora all'affare di quel Comune resto ben informato delle sue giuste lagnanze, e sembrami con tutto fondamento potersi sostenere che alle lettere debba apporvi il suo timbro per evitare incaglio delle corrispondenze, tanto più che ciò si manifesta con discapito della posta. Io ne farò una rappresentanza alla Soprintendenza Generale, presso di cui posso qualche cosa, e quante volte faccia di bisogno ne impegnerò ancora l'Eminentissimo Camerlengo. Tanto le devo in risposta, e col desi-

derio di darle quanto prima qualche favorevole disca-
rico, e mi confermo colla solita, e perfetta stima. Di
Vostra Signoria Illustrissima

Roma 12 Giugno 1825.

Illustrissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servi-
tore. *Giuseppe Bracchi*

Il legale in verità aveva sottovalutato i rischi
tecnici, ormai insiti nelle 'moderne' procedure
amministrative, non più facilmente aggirabili dal-
la rete di amicizie che lui manteneva nell'alta bu-
rocrazia papale; quasi certamente si sbagliò a
formulare l'istanza e l'affare, davanti al Camer-
lengo, prese una strada sdrucchiola. Ai bagnaca-
vallesi il responso, di nuovo negativo, pervenne
in forma ufficiale, ancora una volta tramite il Le-
gato:

Molto Illustre Signore

L'Em[inentissim]o Card[inale] Camerlengo non
può aderire all'istanza da V[ostra] S[ignoria] presen-
tatagli onde ottenere, che dall'Ufficio Postale di Lugo
venga apposto il bollo indicante =*Bagnacavallo* = alle
lettere costì dirette, come era già in uso per lo passato.
Comunico a V. S. in copia il dispaccio scrittomi in pro-
posito dal lodato Em[inentissim]o, perchè Ella cono-
sca i motivi, per i quali non può secondare la sua do-
manda, e le auguro ogni felicità.

Ferrara li 3 Novembre 1825

Aff[ezionatissim]o/ *T. Card. Arese*

Copia N° 10482 Div[isione] II

Em[inentissim]o e Rev[erendissimo] Sig[nore] Mio
Oss[ervantissimo]

La Comune di Bagnacavallo promosse a me l'istan-
za perchè venisse ordinato all'Ufficio Postale di Lugo
l'apposizione del Bollo indicante =*Bagnacavallo*= alle
lettere costà dirette, come era già per lo passato in co-
stume. Dalle indagini però, e dalle informazioni, ho
dovuto concludere non poter io aderire, per le seguen-
ti ragioni. Nel vigente impianto degli uffici di distribu-
zione Bagnacavallo, al pari di tutte le altre comuni prin-
cipali dette della Romagna, è annoverata fra le Di-
stribuzioni di Seconda Classe, ed è quindi come una
dipendenza della Distribuzione Centrale di Lugo, ma
la facoltà di bollare le lettere essendo per il disposto
degli articoli 283 e 288 della Istruzione Generale dei 2
Aprile 1819 riservata alle sole Distribuzioni di Prima
Classe, ne viene per conseguenza che non possa con-
cedersi a Bagnacavallo l'implorato privilegio. Che se
questa Comune mantiene come ha esposto, un locale
per il suo ufficio di corrispondenza, e stipendia un Com-
messo, ed un Pedone che porta e riporta le corrispon-
denze da quello di Lugo non può essa di ciò dolersi, o
farne particolare osservazione, essendo tal metodo pra-
ticato in tutte le altre comuni, nelle quali non vi è Di-
stribuzione di Prima Classe. Per siffatte ragioni prego
quindi l'Em[inenza] V[ostra] a volersi degnare di far
conoscere al Gonfaloniere di Bagnacavallo l'impossi-
bilità di aderire all'avanzata istanza, ed in quella intesa

passo a dichiararmi col più profondo ossequio, bacian-
dole umilissimamente le mani

Di V[ostra] Em[inenza]

Roma li 27 Ottobre 1825

Per l'Em[inentissimo] Camerlengo assente

Um[ilissim]o Dev[otissimo] Obbl[igatissimo]
Serv[itore]/ *G. Groppelli Uditore del Camerlengo*

Superato il primo e comprensibile momento di
sgomento, i bagnacavallesi dimostrarono tutta
quanta la loro tenacia. Una nota manoscritta a
tergo del dispaccio legatizio lo testimonia: "17
Dicembre 1825 Si rinnovi la supplica
all'Em[inentissimo] Cam[erlengo] con nuove de-
duzioni. *Il Gonfaloniere*". Ciò però richiese più tem-
po del previsto.

Nel 1827, per evitare tutti i trabocchetti, ci si
immaginò una via alternativa, suggerita da con-
tatti personali con un alto dirigente postale, il cav.
Giacomo Rusconi, di nobile famiglia bolognese
con legami bagnacavallesi, allora direttore a Bo-
logna. Ai preliminari accenna la lettera ufficiale
del sindaco:

N° 1779 Al Sig. Cav. Giacomo Rusconi Direttore
delle Poste Pontifice in Bologna

Ill[ustrissim]o Sig[nore]

Gl'inconvenienti che sempre nacquer dacchè in
quest'Ufficio Postale non si fa uso del proprio Timbro,
mi diedero giusto motivo onde pregarla quando ulti-
mamente ebbi la fortuna di qui parlare con V[ostra]
S[ignoria] I[llustrissima] a voler dare le disposizioni
opportune per l'apposizione di detto Timbro alle lette-
re di questo Ufficio Postale. Riconoscendo ella stessa
la necessità di provvedere a simili disordini, che ponno
d'assai compromettere gl'interessi particolari e del
Pubblico, mi promise gentilmente di favorire le mie
premere. Poiché però seguitano questi disordini con
non piccolo dispiacere della generalità, mi conviene
ripregarla per l'intervento sudetto colla possibile sol-
lecitudine, e spero che si compiacerà di favorirmi, tan-
to più che non si tratta di cosa insolita, essendosi sem-
pre per tanto tempo passato da quest'Ufficio usato il
timbro proprio, e poiché osservo che anche a luoghi
assai più piccoli di questa Comune non viene negato
quanto io caldamente richieggo. Nella fiducia pertan-
to di essere cortesemente favorito, mi protesto con par-
ticolar stima e perfetta confidenza/ Di V[ostra]
S[ignoria] Ill[ustrissima]

Bagnacavallo li 24 Ottobre 1824

Dev[otissimo] Obbl[igatissimo] Serv[itore]/ *Il Gon-
faloniere*

Il suggerimento del cav. Rusconi era che la di-
stribuzione postale di Bagnacavallo, nella sua au-
tonomia funzionale, iniziasse pure a bollare la cor-
rispondenza, poi lui si sarebbe occupato di con-
cordare coll'amico direttore di Faenza una con-
tromossa per parare l'opposizione di Lugo.

Sig: Conte Padrone mio fiamò

Bagnacavallo 21 Marzo 1836

Scritta da una certa Maria Vannoni il 21 marzo 1836, questa lettera racchiude vari misteri. Benchè dia il Lei, le formule usate marcano una relazione di deferenza mittente/destinatario, con l'uso di formule linguistiche di "umiliazione" e di obbligazione (l'intestazione dice Sig.r Conte Padrone mio Stim[atissim]o e la chiusa Di Lei Sig.r Conte Padrone/ di cuore sincero e fido/ Sua Obb[ligatissim]a Serva) che non giustificerebbero una spedizione pagata. In più la soprascritta (Al Nobil Uomo/ Il Sig.r Conte Luigi Zanelli/ Roma) risulta fatta da una mano diversa, molto più sciolta di quella sotto, che invece è poco allenata e insicura anche sul versante grammaticale.

senza volontaria mia mancanza ho ommesso avvan-
zabile miei caratteri più spesso di quello abbia io
fin qui fatto. Boniteruto sempre che Ella potesse
essere contenta delli doveri, e saluti a lei avanzati
a nostro nome e colle lettere scritte dal Frontalini
non che quelle del Conte Drei quale jeri dopo pran-
zo si portò qui in Bagnacavallo per consegnargli colla
medesima segretaria una di lei carissima al med.
affidata per l'oggetto, che ho fatto con piacere in parte
e in parte con dispiacere, legendo in lei Ella
alcuni timori, che Ella formato avrà sulla
mia fermezza in servizio colla massima
premura, e ad impegno. Io sono quella di
jerina, nel cangiare sistema anche a
calle.

P. B.
AFFRANCATA
BAGNACAVALLO
Al Nobil Uomo
Il Sig: Conte Luigi Zanelli
Roma

Lei... se avraro un
torneremo a vivere
allegri, e così devoli
da, colla que andiamo
do in tutto e per tutto,
giacchè il di lei volere
suo
i suoi doveri, e saputi
no uniti quelli della
a godere un buono
anto sia assai prospera,
tutti, e per cui non
nostre preghiere al

Il rinvenimento in altra raccolta di un secondo pezzo dallo stesso archivio (vedi l'illustrazione seguente) rivela l'autore dell'indirizzo intento la settimana dopo a scrivere un'altra lettera al conte ma non firmata. I testi parlano di contrastate trattative a distanza (per indurre l'anziano nobile a vendere) giustificanti le strategie di occultamento. Contrassegni della procedura postale sono i bolli in "tinta" nera BAGNACAVALLO e AFFRANCATA, oltre al segno di tassa 6. In arrivo datario a doppio cerchio con fregi e legenda ROMA 24/ MAR./ 1836 (collezione P. B.).



N° 32 Prot. Ord.

Amministrazione Generale delle/ Poste Pontificie
Direzione di Bologna [senza data, annotazione di
ricevimento: 9 novembre 1827]

Pregiatissimo Signore

Ho motivo di credere che dal Sig. Albanesi Direttore delle Poste di Faenza sarà stato pregato di ordinare al Commesso del suo Ufficio Postale di apporre il timbro a tutte le lettere nate nella sua Comune come viene praticato in tutti gli altri Uffici, potendolo assicurare che questo, anziché essere causa di ritardo o disagio delle corrispondenze farà un'ordinatoria indispensabile, così retrocedendo si sa a qual'ufficio appartengono. Se in seguito si ritrovasse ulteriore difficoltà prego a volermele comunicare che verranno apianate. Tanto in riscontro al favoritomi pregiato suo foglio n° 1779 P. O. data 24 scaduto, e col desiderio di potermi occupare in altri pregiati suoi comandi ho il vantaggio di protestarmi. Devot[issimo] Obb[ligatissimo] Ser[vitore]

Giacomo Rusconi Direttore

Il giubilo dei bagnacavallesi, ricevendo queste notizie, dev'essere stato grande; risulta che essi si erano già procurata l'attrezzatura per il bollo, fornendosi — per il momento non sappiamo dove — di una serie di tre tipari (i bolli Bagnacavallo, Afrancata, Assicurata), del cuscinetto e dell'inchiostro oleoso in tinta rosso vivo di buona qualità. Quello stesso giorno il sindaco era in grado di dare il via a "simile pratica": *Coll'ordinario di domani se ne dia avviso all'Amministratore Postale di Lugo, come altresì se ne prevenga il nostro Commesso Todeschini*. Ed ecco la comunicazione, di cui gli archivi conservano minuta e originale:

LEGAZIONE DI FERRARA / COMUNE DI BAGNACAVALLO
Num. 1862 P. G.

Pregiatissimo Signore!

In vista degl'inconvenienti che sono in passato accaduti con molti reclami degli aventi interesse, sono stato debitamente autorizzato di fare apporre il Timbro di Bagnacavallo a tutte le lettere nate in questa Comune. Avendo oggi principio simile pratica, stimo opportuno di renderne intesa V. S. per sua norma, e frattanto mi dichiaro con distinta stima. Di lei.

Bagnacavallo 10 Novembre 1827

Aff.mo Servit.e / Il Gonfaloniere [firma illeggibile]
Sig.r Direttore Postale/ Lugo

Naturalmente venne anche ringraziato il cav. Rusconi "delle cortesi esibizioni":

[minuta] N° 1862/ Sig. Cav. Giacomo Rusconi
Direttore delle Poste Pontificie/ Bologna
Illustrissimo Signore

In virtù del cortese di lei foglio n° 32 ho già ordinato che si ponga il timbro di Bagnacavallo alle lettere nate in questa Comune. Rendo grazie a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissima], e ben distinte, per tale mi-

sura la quale unicamente poteva togliere gl'inconvenienti passati, e sopprimere i reclami che ne procedevano, oltre al bene che se ne avrà di sapere, come Ella avverte saggiamente, a quale ufficio spettino le lettere retrocesse. Spero che non abbiano poi ad insorgere ulteriori difficoltà all'effetto salutare di questa pratica, ma nel caso saprò renderne intesa V. S. Ill. come mi suggerisce gentilmente. Frattanto ringraziandola ancora delle cortesi esibizioni, che le è piaciuto di farmi, ed offerendole in contraccambio la mia servitù, passo a confermarmi con perfettissima stima. Di Lei Sig[no]r Cav[aliere] Stimatissimo

Bagnacavallo 10 Novembre 1827

Dev. Obb[ligatissimo] Serv[itore]/ Gonfaloniere

Al giungere delle prime lettere provenienti da Bagnacavallo con gli sfacciatissimi bolli in fronte, tinti di rosso vivo, come da copione il signor Distributore di prima classe si arrabiò moltissimo, e immediatamente scrisse alla "Superiorità":

[minuta] Distribuzione della Posta lettere di/ Lugo
N° 14/ Ill[ustrissim]o Signore

Questa mattina è arrivata la Bolzetta di Bagnacavallo, e con mia sorpresa ho veduto, che le lettere spedite erano timbrate sulla soprascritta in Rosso. Ho percorso i miei atti, e non ho trovato alcuna istruzione abbassatimi in proposito da poter dedurre, che siano facoltizzate le Distribuzioni di seconda Classe a ciò eseguire, anzi osservate le Istruzioni emanate dal Governo in proposito li 2 Aprile 1819, osservo che le medesime proibivano a queste di marcarle in alcun modo, e molto più con quella in Rosso, e nella soprascritta. Dietro ciò stimo mio preciso dovere renderla di ciò informata, perché voglia abbassare quegli ordini, ed istruzioni, che nella sua somma saviezza sarà per credere confacenti in simile emergente, affine non resti delusa la volontà Sovrana. Con sentimenti di verace stima, e rispetto mi confermo Della Si[gnoria] V[ostra] Ill[ustrissima]

Lugo 10 Novembre 1827

Umil[issim]o Obbl[igatissim]o Ser[vitore] G. Nostini
All'Illustrissimo Direttore di/ Faenza

Ed eccolo infine l'intervento (potremmo quasi dire stragiudiziale) che rappresenta la chiave di volta dell'intera vicenda: l'esemplare lettera d'ufficio su carta intestata di Tommaso Albanesi, direttore postale a Faenza e amico del cav. Rusconi, indirizzata al titolare dell'ufficio di Lugo.

N° 189/ Faenza li 12 Novembre 1827

Amministrazione Generale/ Delle Poste Pontificie
Il Direttore della Posta di Faenza/ e suo Circondario
Signore

Se a Lei è stato di qualche meraviglia il vedere le lettere di Bagnacavallo timbrate, e col colore rosso sulla soprascritta, a me non mi ha recata certamente alcuna, poichè osservo che le altre Distribuzioni anche di 2^a Classe timbrano le lettere in simil guisa come Cento, Comacchio, Castelbolognese, ecc. e nessuno fino ad

ora, che io sappia, si è opposto ad una cosa tanto leggiera per se stessa [che] altrettanto non merita di volersi opporre. Le soggiungo poi che le Istruzioni delli 2 Aprile 1819 prescrivono che le simil lettere devonsi marcare sul dorso col timbro di quella Distribuzione. Ma a me, né a Lei, e né al Governo stesso è di nessun utile, o danno, che le lettere della Distribuzione di Seconda Classe siano marcate di dietro o davanti. In somma se il Distributore di Bagnacavallo volle la briga di marcare le lettere davanti, leva a Lei quella che le si aspetterebbe di fare altrettanto. Tanto le devo a sfogo del suo foglio delli 10 corrente n° 14, e mentre la saluto con stima

Il Direttore Tommaso Albanesi

Alla Distribuzione della Posta di Lugo

Fulminato dalle rivelazioni, lo zelante Distributore di prima classe ricorse a Ferrara, senza però palesare il dispaccio appena ricevuto:

[minuta] Distribuzione della Posta Lettere di Lugo
N° 15 / Alla Direzione di/ Ferrara

Sabbato mattina mi vidi con sorpresa giungere le lettere dalla distribuzione di Bagnacavallo da questa dipendente con il timbro a rosso senza alcun avviso. Dissi con sorpresa perché dai Regolamenti d'ufficio ho rilevato che le distribuzioni di seconda classe mancano di tale diritto. Ieri mattina poi mi pervenne lettera di quel Sig. Gonfaloniere, che mi porge notizia dell'innovazione nel modo spiegato dalla copia che accludo. Indipendentemente dal dovere che mi corre di tenere informato V[ostre] S[ignoria] Ill[ustrissima] dell'andamento dell'ufficio, affine di avere nelle emergenze analoga istruzione, io non posso starmi tranquillo sulla causa che vien data a tale innovazione. Partendo essa, ed attribuendosi ad inconvenienti che sono in passato accaduti in forza di cui *ebbero luogo molti reclami delli aventi interesse*, come spiega la Magistratura, e potendo tali inconvenienti riverberare a carico di quest'ufficio, o degli ufficiali addetti. Siccome non ne conosco alcuno, così posso a buon diritto dolermi, e querelarmene come faccio appo V. S. Ill. all'oggetto mi siino resi noti per purgarmi di ogni taccia, e mi venga amministrata giustizia. Il perché prego V. S. Ill. di prendere le mie parti, e patrocinarle appo l'Em[inentissim]o Legato, onde io sia esaudito nella mia dimanda. Confido nel di Lei favore e con sicura stima ansioso d'interderla mi ripeto Di V. S. Ill.

Lugo 12 Novembre 1827

Questa lettera è l'ultima brace di quel fuoco scoppiato da tre bolli; probabilmente non diede luogo a ulteriori repliche scritte. Le cose ormai iniziavano a muoversi anche nel sonnacchioso universo pontificio e Bagnacavallo non venne più privata di questa 'moderna' funzione.

Nei decenni successivi tutto il sistema periferico della posta, benchè lentamente, ebbe ad evolversi. Da metà degli anni '40 le nomine degli incaricati comunali (commessi distributori e pedo-

ni) vennero subordinate all'assenso di Roma, con una patente rilasciata dall'Amministrazione generale delle poste, e nel decennio successivo le sedi comunali, pian piano, iniziarono a trasformarsi in uffici formali (cioè incardinati nell'amministrazione). Il turno di Bagnacavallo venne nel 1860.

Curioso invece scoprire la stessa distribuzione di Lugo, una trentina d'anni più tardi che la nostra storia avesse inizio, alle prese coi principi formali gerarchici che non le permetteranno più di bollare sulla facciata le lettere in partenza. E scoppia un'altra tenzone.

Amministrazione delle poste Pontificie

Direzione di Faenza

N° di partenza 15 Circolare

Faenza 4 Febbraio 1858

Signore!

I Regolamenti postali in vigore prescrivono che le Distribuzioni debbono applicare il bollo del loro Ufficio *a tergo* delle mansioni alle Corrispondenze in partenza, dovendo nel davanti esservi impresso quello della Direzione da cui dipendono. Sulle basi dei Regolamenti suddetti ed in obbedienza agli ordini superiori sarà sua cura d'ora in poi di porre il bollo di *Lugo* al di dietro di tutte le lettere e pieghi, e non più imprimerlo sulle mansioni, come abusivamente si è fin qui praticato, e che da quest'Ufficio si è tollerato. Nella lusinga di vedere effettuato quanto le prescrivo con stima mi confermo. Dev[otissim]o Servitore

Il Direttore/ *C. Morelli*

Sig.r Distributore postale/ Lugo

Questi criteri li troviamo meglio esplicitati in calce a un dispaccio di Faenza che accompagnava a Lugo il primo timbro con il datario, di forma rotonda e di concezione moderna:

Amministrazione delle poste Pontificie

Direzione di Faenza

N° di partenza 172 Li 20 Agosto 1858

Al Signor Distributore Postale/ Lugo

La Soprintendenza Generale delle Poste con ossequiato Dispaccio n° 2755 dei 17 andante mi partecipa la concessione accordata a codest'Ufficio di Distribuzione dell'uso del Timbro di nuovo modello col l'indicazione di giorni, mese, ed anno per l'opportuna intelligenza. Un tale timbro Ella lo riceverà da codesto Sig.r Gonfaloniere a cui è stato rimesso, del quale dovrà farne uso soltanto in ciò che concerne gli introiti dell'Amministrazione Generale, escluso affatto gli articoli che vengono trasportati dalle Diligenze sù i quali porrà quello fino qui in uso. Onde non abbiano ad accadere rilievi nella Contabilità il nuovo timbro lo attiverà con la partenza che avrà luogo da codesto Ufficio il dì 1° del mese venturo e non prima, siccome esso deve giustificare i giorni della partenza da un ufficio starà bene attento di non timbrare quelle lettere che non si mettono in spedizione nella giornata stessa. Le si ricorda che tutte quelle corrispondenze nate nel Cir-

B.Cavallo 14. Marzo 1836

Mi trovo a B.Cavallo al momento che la Marina, e Frontali hanno ricevuto dalla
 Posta le sue lettere in data 10 andante, che ambedue mi sono state comunicate. In Esse
 trovo non poca contraddizione alle altre da lei scritte anteriormente.... Nell'ultimo capoverso è aggiunto: Sento dalla lettera diretta al
 Frontali, che nel venturo corso di posta [Ella] risconterà la mia, cosa che bramo. Per manifestare le sua scelte tecnico-postali il mittente
 si rifà alla terminologia napoleonica, e scrive P.P. nell'angolino in alto a destra. Si nota, nella metà superiore della facciata, la piega
 orizzontale d'archivio. La storia postale — tendendo all'aspetto materiale del plico — privilegia le prime pieghe da viaggio, ma
 dobbiamo sapere che questi segni di lettera possono anche mutare a seconda dell'ambito disciplinare [collezione M. C.].

Di Luigi Padrone

P.P.

BAGNACAVALLLO

A FRANC. SPA

Al Nobil Uomo
 Il Sig. Conte Luigi Zanelli
 Roma

6

Ecco la seconda lettera dello stesso carteggio, data 14 marzo 1836, con identica soprascritta e testo scritto dalla stessa mano: con un solo pezzo è impossibile identificare un mittente che non firma. Vediamo però che trattava con il lei il destinatario e l'indirizzo è moderno (Al Nobil Uomo/ Il Signor Conte Luigi Zanelli/ Roma), mentre intestazione e chiusa sono del passato: Sig[no]r Luigi Padrone Am[ic]o Stim[atissim]o e Di Lei Sig[no]r Luigi Padrone. La lettera comincia, era spesso così, con notizie postali date al fine di permettere il riordino del "giro" della comunicazione secondo la scansione missive/risposte (feed back): Mi trovo a BCavallo al momento che la Mariina, e Frontali hanno ricevuto dalla Posta le sue lettere in data 10 andante, che ambedue mi sono state comunicate. In Esse troviamo non poca contraddizione alle altre da lei scritte anteriormente.... Nell'ultimo capoverso è aggiunto: Sento dalla lettera diretta al Frontali, che nel venturo corso di posta [Ella] risconterà la mia, cosa che bramo. Per manifestare le sua scelte tecnico-postali il mittente si rifà alla terminologia napoleonica, e scrive P.P. nell'angolino in alto a destra. Si nota, nella metà superiore della facciata, la piega orizzontale d'archivio. La storia postale — tendendo all'aspetto materiale del plico — privilegia le prime pieghe da viaggio, ma dobbiamo sapere che questi segni di lettera possono anche mutare a seconda dell'ambito disciplinare [collezione M. C.].

condario di codesta Distribuzione per questa Direzione [di Faenza] e rispettivo Circondario devono essere bollate sulla mansione, e tutte le altre a tergo delle medesime, conforme fu inculcato col precedente mio n° 15 dei 4 Febbraio ultimo. Tanto le dovevo e resto sinceramente/ Dev[otissimo] Servitore

Il Direttore. *C. Morelli*

Nel 1850 l'adozione presso l'ufficio di Lugo di un bollo locale di partenza, non già datario ma comunque nella nuova foggia rotonda, dopo la lunga serie dei pezzi locali di forma lineare, aveva attivato la vigilanza di Faenza (che lo fece poi ritirare) proprio in nome della gerarchia formale. Il nuovo tipario era stato autorizzato secondo la procedura ferrarese.

AMMINISTRAZIONE GENERALE/ DELLE POSTE

DIREZIONE DI FERRARA

Ferrara li 12 Febbraio 1850

Al Sig.r Distributore Postale Lugo

Non trovasi alcuna difficoltà per l'addotta causa, che sia rinnovato il bollo d'apporsi alle corrispondenze in partenza da codesto Ufficio, e soltanto si raccomanda che l'incisione sia fatta con tutta chiarezza, avvertendo per altro che una simile autorizzazione è affatto estranea alla spesa che dovrà per ciò incontrarsi, la quale come a Lei è ben noto deve restare a solo carico di codesto Comune. Colgo quest'opportunità per ripetere con particolare stima.

Il Direttore/ *Giacomo Pucci* [?]

Forse proprio a causa delle sue forme provocanti, Faenza avversò subito il "nuovo bollo", richiamandosi ai principi gerarchici amministrativi.

AMMINISTRAZIONE GENERALE/ DELLE POSTE PONTIFICIE / DIREZIONE DI FAENZA

Signore

Ho veduto oggi ch'ella si è servita di un nuovo Bollo per marcare le lettere in partenza. Li Bolli vengono dall'Amministrazione Generale delle Poste somministrati anche alle Distribuzioni di prima classe, e non conoscendo che sia stato approvato questo nuovo bollo, perciò ella tralascierà di farne uso finché non viene dalla Superiorità la debita approvazione. Con istima mi confermo

Faenza 15 Febbraio 1850

Dev[otissi]mo Servitore/ Il Direttore/ *G. Veroli* [?]

Sig.r Distributore Postale/ Lugo

Chiarito che la fornitura in effetti era autorizzata, il nuovo bollo venne momentaneamente tollerato.

AMMINISTRAZIONE GENERALE/ DELLE POSTE PONTIFICIE / DIREZIONE DI FAENZA

Signore

Non so che sia nelle facoltà del Sig. Direttore della Posta di Ferrara di accordare l'autorizzazione di rin-

novare il Bollo d'apporre alle lettere in partenza, ma però quando ha dato a Lei un simile permesso, devo credere che vi sia stata l'approvazione della Generale Soprintendenza, la quale non tarderà a manifestarla anche a me, avendole scritto sull'argomento. Intanto in pendenza di quest'approvazione, e attenendosi al permesso avuto dal Sig. Direttore delle Poste di Ferrara, sarò indifferente a vedere da lei fare uso del nuovo Bollo. Con istima mi confermo

Faenza 16 Febbraio 1850

Dev[otissi]mo Servitore/ Il Direttore/ *G. Veroli* [?]

Sig.r Distributore Postale/ Lugo

Roma ribadì i nuovi orientamenti:

AMMINISTRAZIONE GENERALE/ DELLE POSTE PONTIFICIE / DIREZIONE DI FAENZA

Signore

La Generale Soprintendenza delle Poste non approva il nuovo Bollo da lei attivato per timbrare le lettere in partenza, perchè di sola sua spettanza di fornire gli Uffici de' Timbri occorrenti, e però con ossequiato Dispaccio 23 corrente n° 721 mi ordina di ritirarlo, e di fargliene la trasmissione. Ella dunque uniformandosi a quella disposizione mi farà prontamente avere l'anzidetto Bollo, affinché possa alla Superiorità trasmetterlo. In tale attesa mi confermo con istima

Faenza li 26 Febbraio 1850

Dev[otissi]mo Servitore/ Il Direttore/ *G. Veroli* [?]

Sig.r Distributore Postale/ Lugo

Ferrara "candidamente" ne prese atto.

AMMINISTRAZIONE GENERALE/ DELLE POSTE

DIREZIONE DI FERRARA

Ferrara li 2 Marzo 1850

Al Sig.r Distributore Postale/ Lugo

È mestieri ch'Ella obbedisca subito alle ingiunzioni della Superiorità, poichè quando io le diressi il mio N° 160, debbe confessarle candidamente, mi era sfuggito di mente il disposto dal art. 283 delle Istruzioni Generali. Tanto in risposta al suo graditissimo foglio dei 28 passato prossimo Febbraio, e con stima passo a rafferarmi/ Dev[otissi]mo Servitore

Il Direttore/ *Giacomo Pucci* [?]

Stavolta, dopo un'attesa di dieci mesi, il primo bollo 'regolare' venne spedito per entrare subito in uso:

DIREZIONE DELLE POSTE PONTIFICIE/ IN / FAENZA

Signore

La Generale Soprintendenza delle Poste avendomi rimesso il nuovo Timbro per codesta Distribuzione onde bollare le corrispondenze in partenza, a lei ne faccio pronto invio perché possa metterlo subito in uso. In attesa di ricevuta mi confermo con istima.

Faenza li 12 Dicembre 1850

Dev[otissi]mo Servitore/ Il Direttore/ *G. Varoli* [?]

Quanti spunti a saperle ben leggere, su queste lettere! Pensiamo solo che erano tempi nei quali

Gentilmo Sig. Dott. e

Bagnacavallo 10. Sett. 1875.

Mio figlio Giuseppe trovasi da qualche settimana a Casola Val Senio in qualità di medico-chirurgo; e perciò tutte le lettere che gli pervengono a questo ufficio postale, gli sono colà dirette. Ieri l'altro mi scrive che le spedisca. 99
quattro di cui è

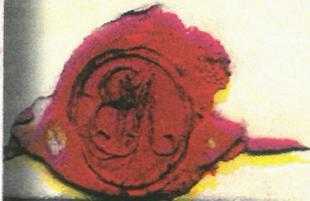
Allegato

RR LUGO

All' Eccell. Sig. Sig. Don Colone
Il Sig. Dott. Mezzetti
Medico in Bologna

3

BOLOGNA
11. SET 75



Umilmo, devoto Servitore
Enrico Maurerico

Chi a Bagnacavallo il 10 settembre 1875 ha redatto questa lettera appare immerso in un contrasto di stili epistolari che potrebbe aiutarci a capire il clima sociale. È il babbo di un medico che scrive a un collega del figlio. L'intestazione appare modernissima (Gentil[issim]o Sig.r Dott[or]e) ma l'indirizzo è all'antica: All'Ecc[ellentissim]o Sig.r Sig.r P[ad]rone Col[ondissim]o/ Il Sig.r Dott.r Mezzetti/ Medico/ in/ Bologna (il manuale di etichetta *Nuovo segretario italiano* annotava "il titolo di *Padrone Colendissimo*, che non molti anni fa si usava nell'indirizzo, oggi sarebbe riputato affettazione"). Comunque era all'antica pure la chiusa: Umil[issim]o, devotissim]o Servitore. Dalle righe traspare dimestichezza con la tecnologia postale: Mio figlio ... trovasi ... a Casola Val Senio in qualità di medico-chirurgo, e perciò tutte le lettere che gli pervengono a questo ufficio postale, gli sono colà dirette. Ieri l'altro mi scrive che le spedisca in Bologna franchi scudi quattro... onde nel presente corso di posta li riceverà. Si compiaccia di darmene un cenno di ricevuta.... Questa sola lettera potrebbe anche non svelare perchè sia stato pagato il porto in partenza, ma una scorsa ai materiali del mercato antiquario rivela che quel destinatario altro non era che il segretario della Società Medico Chirurgica di Bologna, quindi una persona che riceveva (e avrebbe dovuto pagarla) moltissima posta: proprio uno dei casi in cui il galateo imponeva ai mittenti di affrancare. I segni della procedura postale sono quelli usuali, già visti. La tassa pagata era di 3 baiocchi e il datario BOLOGNA 11 SET, documenta l'arrivo in tempo reale. Il numeretto in alto a sinistra è probabilmente di protocollo archivistico. La ceralacca rossa porta impresso un sigillo ovale E M. [collezione M. C.]

BOLOGNA
12. DEC

Francia

BAGNACAVALLO
AFFRANCATA

All'Onore ed Eccellenza Signore
Il Sig. Dr. Luigi Mezzetti
Segretario della Società Med. Chirurgica
di Bologna

A: e Collega Pregiud

L'essere stato promosso membro di questa Società Medico-Chirurgica quanto onore mi ha compartito, altrettanto di riconoscenza mi ha fatto sentire nell'animo verso li miei buoni amici e colleghi che vi hanno cooperato. E siccome in questo numero ho io voi sempre tenuto, ogni mi creco in debito di ringraziarvi di tanta propensione, e pregari ad esser tenuto tale ufficio in mio nome a tutti quelli che sono condotti a soffrir tanto favore, ed onta che potete mi conceder, e ogni merito per esser a tal grado innalzato. Se poi vorrete degnarvi, quanto che farvi delle vostre occupazioni permesso, di farmi avere l'elenco degli altri Colleghe, e perchè possa averne contezza, e perchè non abbia a mancare veruno di loro in convenienza, mi farete cosa gratissima, per la quale vi farò pienamente obbligato.

Abbiate la compiacenza di fare li miei ossequij agli ottimi M. D. Prof. Jommajni, Crisoli, Monsini, Z. Fajani, ed al cavaliere Ce. Bianchi e Sig. Zama; comandatemi in ciò che valgo ad obbedirvi; continuate a darvi l'amor vostro, e credetemi sempre quale con prima stima mi professo

Di Bagnacavallo il 4. Xembre 1828
L. Berardi

Questa missiva, ricca di contenuti formali, si colloca nella fase di poco successiva al momento in cui i bagnacavallesi riuscirono a ristabilire l'uso del bollo nominativo sulle lettere in partenza dal proprio ufficio di posta comunale, dotandosi di tre tipi con legenda BAGNACAVALLO, AFFRANCATA, ASSICURATA, dapprima applicati in rosso, poi in nero. Onorato dall'aggregazione alla Società Medico Chirurgica bolognese, il dottor Berardi volle ringraziare in forma atta a manifestare deferenza. Scelto un foglio di carta di qualità, più grande del normale (i cosiddetti "fogli di rispetto"), con una bellissima filigrana a tutto telaio (stemmone pontificio, scritta LEONE XII e sigla A E G / F) scrisse rispettando i precetti epistolografici. In alto andava l'intestazione [A[m]ico e Collega Preg[iatissimi]mo). Sotto si lasciava dello spazio bianco, tanto più ampio quanto maggiore era il rispetto da esprimere (chiamato "dar la linea"). La prassi allora era che l'indicazione di luogo e la data stessero in alto, subito sopra il testo, ma qui la posizione è ribaltata. Il più in basso possibile, infine, quasi schiacciata, la sottoscrizione ([Vostr]o Aff[ezionatissimo] ed Obb[igatissimo] servo ed/ amico) con la firma. La data è 4 dicembre 1828 ma il bollo d'arrivo marca il 12, segno che il foglio fu tenuto fermo prima di farlo partire. D'altra parte, proprio in quanto messaggio a prevalenza formale, non rivestiva il carattere d'urgenza delle altre lettere affidate alla posta [collezione M. C.].

il protocollo in partenza della direzione di Bologna, a novembre, si attestava sul numero 32. Oppure ai comportamenti del titolare della posta di Lugo che, mentre si accaniva contro i bolli del passato regime rimasti nei paesi, proprio lui era il primo a tenersi nel cassetto o a conservare (per motivi di economia e di autonomia) il vecchio sigillo napoleonico presente in sede che, previa scalpellatura e reincisione del nuovo stemma con le chiavi pontificie, verrà usato pure come bollo di franchigia su lettere d'ufficio.

L'auspicio, comunque, al di là degli aspetti più immediati di godimento marcofilo, è che grazie alle antiche carte — messo a nudo l'intreccio non sempre evidente di competenze governative e comunali — si possa meglio comprendere il modello postale della prima metà dell'Ottocento, imparando a considerare le differenze rispetto a quello che poi si perfezionerà a fine secolo, mantenendosi quasi intatto fino ai nostri giorni.

Tra XVIII e XIX secolo la comunicazione postale si basava su un sistema complessivamente a reti miste, dove la struttura governativa (il 'servizio postale') fondata sulla velocità della posta cavalli copriva le direttrici grandi e medie, mentre i collegamenti provinciali e locali erano in mano a vettori privati o comunali (il 'servizio corrieri'). Nello Stato della Chiesa tale modello, evidenziato anche dalle nostre lettere, durerà a lungo, attraverso una rete di uffici comunali, cioè non 'postali' in senso stretto, che potrebbero mettere in crisi l'idea nostra, contemporanea, di funzione amministrativa. Basta solo citare il caso della città di Ravenna, sede postale classificata dopo la Restaurazione semplice Distribuzione comunale (di prima classe), ma dove il comune si opporrà alla retrocessione, arrivando a impiantare nel 1831 — a proprie spese e all'insaputa di Roma — nientemeno che una Direzione comunale, fornendola di bolli locali e accantonando i tipari mandati da Roma per la Distribuzione.

Non ci dobbiamo quindi meravigliare se i vecchi 'postalisti', incapaci di vedere al di là del sistema tardo ottocentesco, fanno fatica a sintonizzarsi sugli avvenimenti più antichi. La stessa nostra storia, nata tra funzionari di posta, è portata a mitizzare l'aspetto giuridico o formale delle vicende, e lascia in ombra l'uso sociale di quei vettori. Una simile impostazione ha retto fino ai tempi nostri; ora però la crisi irreversibile della formula ottocentesca mescola le carte, ridà fiato agli antichi servizi privati, rimette perfino in gioco l'idea (sempre aborrita) di concorrenza. E a noi offre le condizioni per far ripartire l'indagine storica (e

collezionistica) su basi più moderne, scientificamente aggiornate.

Anche la storia postale pontificia — senza uscire dal solco tracciato dai maestri — deve andare avanti, costruire modelli interpretativi nuovi, utili magari per capire gli avvenimenti odierni; e per farlo occorre prendere in mano la documentazione e reinterrogarla. Nuovi problemi, nuove curiosità, possono animare i collezionisti intelligenti, e le domande che essi ci prospettano non sono mai di poco conto.

In base al lavoro che ho avuto l'onore di fare assieme al Gallenga, per il tomo conclusivo della sua magistrale opera sui bolli pontifici, sento che a noi più giovani è demandato il compito di approfondire gli eventi successivi alla Restaurazione. Non tanto negli aspetti 'alti' o di politica postale internazionale — già sufficientemente noti — quanto in quelli periferici, materiali, concreti, che possono sfuggirci proprio perché allora esulavano dalle normali competenze amministrative. Molti sono i problemi aperti, ed essi spaziano dall'uso dei timbri all'effettiva realtà tariffaria, dal rituale epistolare ai mille 'uffici' non formali che nei paesi (o nei luoghi non postalizzati) consentivano comunque alla gente di mandare e ricevere messaggi.

Le carte della Segreteria di Stato pontificia (oggi all'Archivio Segreto Vaticano) sono state studiate a fondo dal Gallenga, ma a Roma rimangono inesplorati dei fondi postali cospicui, quelli dell'Archivio di Stato (Ministero delle finanze, Camerlengato, Direzione generale delle poste pontificie). Questi atti, è vero, erano in parte noti attraverso gli spogli del Fabri d'inizio secolo, ben preziosi ma che un po' risentono dell'ottica circoscritta di allora. Quasi sconosciuti sono anche i fondi postali dell'Archivio di Stato di Bologna, ricchi di sorprese in tema di autonomie locali. Infine rimane la massa di dati più periferici, negli archivi storici comunali, di cui questo articolo è un piccolo saggio, che dobbiamo interrogare appunto alla luce di nuove metodologie.

C'è tantissimo da fare, e ogni indagine diventa per noi un contributo prezioso. Dobbiamo solo chiederci se saremo in grado di attivare le forze (e trovare le sedi adatte) per portare avanti indagini storiche e percorsi collezionistici più moderni e scupolosi. Il tutto, comunque, nella prospettiva di dotare la storia postale antiquariato di visibilità esterna, presso il pubblico degli operatori e dei fruitori di eventi culturali e museali.

Quando i francobolli sembravano un investimento

IL CASO DEL CONTINGENTAMENTO DEL FRANCOBOLLO COMMEMORATIVO AEREO DA 185 LIRE DI MICHELANGELO

Nello Bagni

Uno degli aspetti più interessanti, e malgrado ciò poco studiati, della storia postale italiana moderna è rappresentato dall'influenza che il collezionismo filatelico ha avuto non solo sull'emissione ma anche sull'uso delle carte valori, in particolare commemorative.

Nel corso del '900 non sono pochi i francobolli che, in fatto di distribuzione e di impiego, meriterebbero un approfondimento da parte di collezionisti e studiosi, tanto più quando si è arrivati a veri e propri casi limite – talvolta del tutto imprevisi – come nel periodo del cosiddetto “boom”, a metà degli anni '60.

Con il termine di boom venne definito quell'arco di alcuni anni, caratterizzato da un'intensa attività commerciale e di crescente vendita di novità filateliche, che fece seguito al diffondersi del concetto che la filatelia era un buon investimento; concetto che pareva confermato sia dagli aumenti delle quotazioni commerciali di francobolli anche abbastanza recenti come il 100 lire democratica o l'equivalente valore per la Repubblica romana, sia dall'interesse internazionale per la collezione del Vaticano, e soprattutto dal caso del Gronchi rosa, che aveva colpito anche la fantasia del grande pubblico.

Il clima borsistico che investì la filatelia portò a un frenetico aumento delle quotazioni dei francobolli nuovi anche di recentissima emissione, spesso scambiati a pacchi nei borsini di Roma e di Milano col solo scopo di farne levitare il prezzo; e si prestarono al gioco anche le riviste filateliche dell'epoca, che in qualche caso variarono persino la periodicità per venire incontro all'atte-

sa del pubblico e degli operatori. Soprattutto portò all'accaparramento da parte di molti – collezionisti e non – di tutte le più recenti emissioni d'Italia, San Marino e Vaticano, sovente a fogli interi, causandone l'esaurimento in poco tempo, addirittura in prenotazione, malgrado il continuo aumento delle tirature.

Questa situazione, con l'ovvio corollario di articoli sulla stampa e di code interminabili agli sportelli filatelici, era chiaramente destinata a terminare nel momento stesso in cui gli investitori avessero cominciato a vendere per ricavare il promesso utile; com'era prevedibile, nessuno era infatti interessato ad acquistare materiale sopravvalutato, che tutti avevano in quantità. Fu quello che avvenne nella tarda primavera del 1966, quando il boom terminò bruscamente, con uno *sboom* che lasciò disillusioni e strascichi per tutti gli anni '70 e anche oltre. Soprattutto perché quei francobolli erano non solo invendibili ma anche, nel caso dell'Italia, non più utilizzabili neppure per posta per alcuni anni ancora rimase infatti in vigore l'antica abitudine di porre fuori corso i valori commemorativi alla fine dell'anno successivo a quello di emissione.

Questo momento di follia filatelica collettiva ebbe naturalmente ripercussioni anche sul servizio postale, per quanto riguarda la vendita di carte valori e il loro utilizzo, sia a livello nazionale che locale, come è documentato da una serie di comunicazioni relative alla Direzione di Bologna di cui recentemente sono venute in possesso.

Il ritrovamento di una quasi completa documentazione ottenibile da materiale inviato dalle Poste



Il colore è uno di quelli funerei che piacevano tanto alle autorità ministeriali degli anni '50 e '60. Il valore facciale è alquanto astruso, corrispondendo a poche e poco usate tariffe. La vignetta presenta due curiosità: una statua michelangiolesca conservata all'estero (la Madonna di Bruges) e, ma solo per ragioni grafiche, la dicitura ITALIA invece di POSTE ITALIANE poi adottata dal 1969. Eppure la sua storia è davvero appassionante ed esemplare: soprattutto istruttiva per chi vuole fare affari con i francobolli.

Italiane al macero in base al regolamento che stabilisce dopo un certo numero di anni la distruzione di quei documenti non interessanti l'amministrazione postale a seconda della loro importanza, mi permette infatti di illustrare tutti i sistemi messi in atto dall'amministrazione postale di quel periodo per poter soddisfare i filatelisti.

Lascio al lettore di giudicare se la salvezza di una simile documentazione sia da considerarsi un reato o invece se il nuovo Ente Poste Italiane non debba rivedere totalmente la materia relativa al materiale da archiviare o da inviare all'Archivio di Stato. Ricordo solo brevemente che la legge per la tutela dei beni demaniali è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 30 settembre 1963, nel quale vengono stabilite le linee generali di conservazione degli archivi e dei documenti e la loro tutela. Ritengo tuttavia utile citare anche il R. Decreto-Legge n. 2034 del 10 agosto 1928, che credo sia ancora in vigore, che parla dell'obbligo di cedere gli scarti d'archivio agli Enti di beneficenza quali la Croce Rossa Italiana, attrezzata con le proprie organizzazioni per la raccolta e la vendita della carta e la consegna al macero. Tale operazione in genere viene fatta tramite subappalti e pertanto è molto difficile controllare l'effettiva macerazione del materiale, come ho potuto personalmente verificare fino a tutto gli anni '60-70.

Ma riprendiamo il discorso interrotto, presentando il protagonista della nostra storia. Il 18 febbraio 1964 vennero emessi due francobolli commemorativi del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti, uno da lire 30 bruno sep-

pia da usarsi per il servizio interno delle lettere e l'altro da lire 185 ardesia per la posta aerea; entrambi i francobolli avevano validità fino al 31 dicembre 1965.

Del francobollo da lire 185 vennero venduti ben 1.998.920 esemplari. Non ci sono notizie sul loro uso e distribuzione sui cataloghi italiani di francobolli; fa eccezione soltanto il Catalogo Unificato di Storia Postale nel quale si parla di vendita contingentata del valore da 185 Lire a partire dal marzo 1965 (in realtà è il marzo 1964) e solo presso gli sportelli filatelici fino al completo esaurimento nell'ottobre 1965, due mesi prima della sua scadenza.

Elenco dei movimenti del francobollo di posta aerea da L. 185 autorizzati telegraficamente dalla Direzione Generale P.T.

Estremi dell'auto-rizzazione	Data	Quantità dei francobolli di cui sono stati autorizzati i trasferimenti	Direzione Prov. P.T. cedenti	Direzione Prov. P.T. riceventi
883307	18/3	3.600	Sassari	Aosta
884307	18/3	4.800	Udine	Bolzano
885307	18/3	4.800	Venezia	Brescia
886307	18/3	2.400	Catania	Messina
887307	18/3	4.800	Teramo	Novara
888307	18/3	4.800	Benevento	Vercelli
889307	18/3	9.600	Padova	Bologna
890307	18/3	15.000	Pistoia	Genova
891307	18/3	2.400	Frosinone	Verona
892307	18/3	9.600	Salerno	Napoli
893307	18/3	18.000	Rovigo	Milano
992307	20/3	4.800	Pisa	Ancona

Telegramma inviato in data 17 marzo 1964 alle ore 17,20 dalla Direzione Provinciale Poste Telegrafi di Bologna alla Direzione Centrale Corrispondenze Pacchi di Roma colla comunicazione del numero di francobolli giacenti di Galileo (30 e 70 lire) e di Michelangelo (30 e 185 lire) presso il Deposito carte valori e presso tutti gli uffici della provincia.

MODULARIO - C. Fel. - 45		TELEGRAFI DELLO STATO				Mod. 25 (Ediz. 1960)	
civile in conseguenza del ate, le Afferenze.	Tassa principale	SPAZIO per cartellini di urgenza		Trasmesso il	Circuito di trasmissione		
	Tasse accessorie	TELEGRAMMA		ore	Trasmittente		
	TOTALE... L.						
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	
			1200 SH	17	17	17	

POSTGEN DIREZIONE CENTRALE CORR PACCHI CVP DIV 6 ROMA.

20645/335 RIFERIMENTO CIRCOLARE TELEGRAFICA 695307 TREDICI CORRENTE PUNTO PRESSO DEPOSITO CARTE VALORI E TUTTI UFFICI PROVINCIA COMPRESO SPORTELLO FILATELICO GIACENTI ORE 8 DICIASSETTE MARZO SEGUENTI FRANCOBOLLI DUEPUNTI GALILEI LIRE TRENTA 34194 LIRE SETTANTA 20486 PUNTOVIRGOLA MICHELANGELO LIRE TRENTA 24402 LIRE CENTOTTANTACINQUE 1612

DIRPROV BAGNOLI.

DIREZIONE PROV. POSTE TELEGRAFI
III - REPARTO
BOLOGNA

Proprio a causa del periodo di speculazione filatelica e dei fortissimi aumenti riscontrati in quegli anni anche su francobolli appena emessi, acquistati a fogli e sottratti così al loro regolare uso, già in data 13 marzo 1964 il Ministero chiedeva con un telegramma urgentissimo alle direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi di segnalare i quantitativi dei francobolli giacenti presso gli uffici principali e locali, le agenzie, le ricevitorie, nonché i francobolli in fido ai portalettere ed al personale viaggiante, con riguardo ai commemorativi di Galilei (30 e 60 lire) e a quelli di Michelangelo (30 e 185 lire). E si chiedeva di inviare la risposta tassativamente entro le ore 12 del 17 marzo. In realtà il conteggio dei francobolli giacenti venne fatto alla chiusura serale del 16 marzo.

Alla data stabilita, cioè il 17 marzo alle ore 17,20, partì da Bologna un telegramma per la Direzione Centrale Corrispondenze Pacchi di Roma con cui si comunicavano le giacenze presso il Deposito Valori, presso tutti gli uffici della provincia di Bologna compreso lo sportello filatelico, di tutti i francobolli richiesti.

Come si vede solo del 185 lire di Michelangelo le giacenze erano scarse, assommando a 1.612 francobolli. Interessante il riscontro dei singoli uffici, dai quali si evince che non vi erano francobolli da 185 lire di Michelangelo nel deposito Cas-

sa Valori della direzione provinciale di Bologna, contrariamente a quanto avveniva per la serie Galileo e il 30 lire di Michelangelo; così pure ne era sprovvisto l'Ufficio Centro C.P. e ben 91 uffici postali sui 169 interpellati di Bologna e provincia. A questi probabilmente vanno aggiunti 20 uffici di piccole frazioni o località che non avevano risposto alla data del riscontro serale del 16 marzo 1964. Solo due succursali di Bologna — la n. 16 e la n. 20 — e gli uffici postali di Casalecchio e Castiglione dei Pepoli avevano un numero di francobolli giacenti superiore a 100. Il più ricco era l'ufficio postale di Imola che aveva in giacenza ben 365 francobolli del 185 lire di Michelangelo.

Questa documentazione non mostra soltanto che a quell'epoca i francobolli commemorativi venivano effettivamente distribuiti a tutti gli uffici. Anche l'efficienza e la tempestività del Ministero delle Poste e Telegrafi negli anni '60 ha qualche cosa di incredibile se paragonato ai giorni nostri, pur con tutte le varie forme di privatizzazione in atto. Infatti il 18 marzo inviò alla direzione provinciale di Padova, e per conoscenza a quella di Bologna, un telegramma nel quale si disponeva che 9.600 esemplari del francobollo commemorativo da lire 185 di Michelangelo venissero inviati a Bologna per non lasciare sprovvisto lo sportello filatelico. Nella Tabella 1 sono

90

1964 MAR 18 16 18

L'amministrazione non assume alcuna responsabilità in conseguenza del servizio telegrafico.

MODULARIO Telegr. 61

INDICAZIONI D'URGENZA

Ricevuto il 19... or... + CT DCCP/6/2172/V8

Pel circuito N. 172 MAIAN

Qualifica DESTINAZIONE PROVENIENZA NUM. PAROLE DATA DELLA PRESENTAZIONE

179 A BOLOGNA ROMA AV 889307 Q 18 12 + SOLOPER BOLOGNA

Line 776000

+ CTA DIRPOSTEL PADOVA P C DIRPOSTEL BOLOGNA

+ DCCP/6/2172/V8 DISPONESI CHE NOVEMILASEICENTO ESEMPLARI FRANCOBOTLO LIRE 185 COMMEMORATIVI MICHELANGELO DA PRELEVARSI PRESSO UFFICI PER NON LASCIARE SPROVVISTO SPORTELLO FILATELICO STIANO SPEDITI SUBITO AT DIRPOSTEL BOLOGNA PUNTO ATTENDESI CONFERMA PER SUCCESSIVA REGOLARIZZAZIONE CONTABILE + PER DIRGEN LILLINI

Telegramma inviato dalla Direzione Centrale Corrispondenze Pacchi di Roma alla Direzione Provinciale delle Poste Telegrafi di Padova, e per conoscenza a quella di Bologna, nella quale si dispone il trasferimento di 9.600 esemplari del francobollo da lire 185 commemorativo di Michelangelo, da Padova a Bologna per non lasciare sprovvisto lo sportello filatelico. Il telegramma venne recapitato il 18 marzo alle ore 16.

1964 MAR 18 14 35

Mod. 30-A Ugs (ed. 1956)

12 DRMZ *Yolly*

A UGS CC ROMA AVENTINO 882307 33 18 1310 (PER TUTTI)

UGS DIRPOSTEL REPUBBLICA

DCCP/6/2172/V8 DISPONESI CON EFFETTO IMMEDIATO ET FINO NUOVA DISPOSIZIONE CHE *validata* ~~FRANCOBOTLO~~ *na limitata e non più di 4* FRANCOPOLLO LIRE 185 COMMEMORATIVO MICHELANGELO ~~ESEMPLARI~~ *richiedenti* PER SINGOLI ~~ESEMPLARI~~

PER DIRGEN LILLINI

COL UGS 64037 185 67133 51583 57996 69420 89390 68240 51222 51768 ET DCCP/6/2172/V8

per fattoria

Telegramma urgentissimo inviato dalla Direzione Centrale di Roma a tutte le direzioni provinciali P.T. della Repubblica nel quale si dispone con effetto immediato che la vendita del francobollo da 185 lire commemorativo di Michelangelo sia limitata a non più di 4 esemplari per singolo richiedente. Il telegramma venne recapitato il 18 marzo 1964 alle ore 15,40. Notasi il modulo telegrafico urgentissimo (Mod. 30-A, ed.1956) che in quel periodo era color rosso ciliegia.

MODULARIO - C. 791 - 48

TELEGRAMMI DELLO STATO Mod. 25 (Ediz. 1960)

UFFICIO POSTALE PRIMA PROVINCIA BOLOGNA
18-3-1964
ACCETTAZIONE

Tassa principale
Tasse accessorie
TOTALE... L. **10000**

Trasmesso il
Circuito di trasmissione
ore
Trasmittente

Qualifica
DESTINAZIONE **T.M. Bo**
PROVENIENZA **Bo**
NUMERO **11800**
PAROLE **32**
DATA **18**
ORE **1810**
Viscure indicazioni di servizio

AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO

URGENTE **POSTE SUCCURSALI 4 12 16 17 20 23 BOLOGNA POSTE BORGOPANIGAL
BUDRIO CASALECCHIO CASTELSANPIETROTERME CASTIGLIONEPEPOLI CORTICELLA
CREVALCORE IMOLA LIZZANOVELVEDERE MALABERGO MINERBIO MOLINELLA
MONGHIDORO OZZANO PORRETTA RASTIGNANO RIGNANO SANGIOVANNIPERSICETO
VIDICIATICO**

RISERVATO PUNTO DISPONESI CON EFFETTO IMMEDIATO ET FINO NUOVA DISPOSIZIONE
CHE VENDITA FRANCOBOLLO LIRE 185 COMMEMORATIVO MICHELENGELO SIA LIMITATA
AT NON PIU' DI QUATTRO ESEMPLARI PER SINGOLI RICHIEDENTI PUNTO DIR PROV.
BAGNOLI

Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio, che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente:
COGNOME, NOME, DOMICILIO DE **N. Pizzarello**

Telegramma inviato il 18 marzo 1964 alle ore 18,10 a numerosi uffici postali di Bologna e provincia elencati nel telegramma, nel quale si trasmettono le disposizioni telegrafiche ricevute dal telegramma ministeriale riportato nella precedente figura circa la limitazione della vendita del francobollo da 185 lire commemorativo di Michelangelo a non più di quattro esemplari per singoli richiedenti.

elencati tutti gli altri movimenti di francobolli da 185 lire Michelangelo da una direzione postale provinciale all'altra autorizzati in data 18 marzo e 20 marzo 1964.

Nello stesso giorno venne inviato un telegramma urgentissimo a tutte le direzioni provinciali nel quale si disponeva che con effetto immediato la vendita del francobollo da lire 185 di Michelangelo fosse limitata a non più di 4 esemplari per singoli richiedenti. La direzione provinciale delle poste e telegrafi di Bologna non perse tempo, e alla stessa data inviò un telegramma agli uffici che erano ancora provvisti di questo francobollo, segnalando le disposizioni ricevute dal Ministero. Interessante notare che quegli uffici che avevano fino a 6 francobolli in deposito non ricevettero il telegramma con le disposizioni ministeriali!

In data 21 marzo la direzione provinciale delle Poste inviò a tutti i 57 uffici provvisti di francobolli Michelangelo, a seguito della ricognizione fatta con scadenza 17 marzo, un altro telegramma colla nuova richiesta dei francobolli Michelangelo da 185 lire giacenti alla chiusura dell'ufficio nella stessa serata.

Nel frattempo in data 23 marzo arrivarono i 9.600 francobolli da Padova e in pari data si dispose che i francobolli rimasti inesitati e giacenti presso gli uffici di Bologna e provincia, che nel frattempo erano scesi a 33, fossero immediatamente versati al deposito carte valori postali della direzione postale per il cambio con altri di pari importo. Va notato che i francobolli rimasti di Mi-

chelangelo erano solo 710 in tutti gli uffici della provincia e che solo la succursale n. 20 di Bologna aveva ancora 100 francobolli e Imola 248 dei 365 rilevati in data 16 marzo. Pertanto si può dire che l'ufficio di Imola aveva in giacenza il 34% di tutti i francobolli di Michelangelo esistenti negli uffici postali della provincia di Bologna.

Per quanto riguarda i 9.600 francobolli ricevuti dalla Direzione Postale di Padova, sempre in data 23 marzo 1964, la distribuzione fu la seguente: 5.000 allo sportello filatelico, 2.000 di riserva e i rimanenti 2.600 — a cui si aggiungono altri 240 rimasti dalle giacenze degli uffici di Bologna e Provincia e non esitati — nella misura di 120 per ciascuna delle 20 succursali di Bologna, e di 20 ciascuno per gli uffici di Casasalecchio, Borgo Panigale, San Ruffillo, Baricella, Bazzano, Budrio, Castenaso, Malalbergo, Medicina, San Giorgio di Piano, San Lazzaro di Savena e di 60 per Zola Predosa. È curioso che paesi importanti come Imola e Porretta non ne venissero forniti. Alla data del 31 marzo presso lo sportello filatelico risultavano 2.943 francobolli e nel Deposito Carte Valori 4.947. Dal che si deduce che lo sportello filatelico aveva venduto in pochi giorni 2.057 francobolli.

La continua vendita in tutta Italia del francobollo indusse il Ministero in data 31 marzo a concentrare di nuovo presso le casse provinciali tutti i francobolli disponibili negli Uffici, in modo da soddisfare le esigenze degli sportelli filatelici.

I francobolli che vennero restituiti dai diversi

Lettera del Ministero delle Poste e Telegrafi, Direzione Generale di Roma, in data 13 maggio 1964 indirizzata al Magazzino Centrale Carte Valori Postali di Roma e per conoscenza alla Direzione Provinciale P.T. di Bologna circa la trasmissione a Bologna di 4.800 francobolli commemorativi di Michelangelo da 185 lire. La lettera venne protocollata dalla Direzione Provinciale P.T. di Bologna in data 15 maggio 1964.

MOD. 167 F.

Roma, 13 MAG 1964 196

B 

Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni
DIREZIONE GENERALE

Al MAGAZZINO CENTRALE C.V.P.
Via Cimara 4 R O M A
p.c. DIREZIONE PROV. LE P.T.
BOLOGNA
(rif. 24495/335/1 del 10.4.64)

Div. Caric. G.P. 

Divisione 6 *Tea*

Prot. N.° DDCP/6/2177/V8/842

Allegati

OGGETTO Fornitura francobolli commemorativi da L. 185 di "Michelangelo" alla Direzione Prov.le P.T. di Bologna.

DIREZ. POSTE E TELEGRAFI BOLOGNA

15 MAG 64

N.° 29707

Lettera 15 MAG 1964

385

Si prega codesto Magazzino Centrale di trasmettere alla Direzione Prov.le P.T. di Bologna n.4.800 esemplari del francobollo da L. 185 commemorativo di "Michelangelo".

La Direzione Prov.le P.T. di Bologna, cui la presente è diretta per conoscenza, è pregata di assegnare integralmente detti francobolli al dipendente Sportello Filatelico.

Inoltre, con riferimento alla nota sopra indicata, si partecipa a codesta Direzione medesima, che la vendita del francobollo, di cui alla presente fornitura, deve seguire, sia pure con le note limitazioni, il suo corso normale fino al completo esaurimento delle scorte.

Non può, quindi, consentirsi alcun accantonamento di detto francobollo per esigenze future.

IL DIRETTORE CENTRALE
R. Lillini
(dott. Renato Lillini)

III
Copia per
v. m. e f. p. C.V.
e f. p. C.V.
oppure
dotti tutti
al Cov. - 1

uffici della provincia furono, sulla base di un rendiconto in data 6 aprile 1964, in totale 347. Nel frattempo lo sportello filatelico di Bologna ricevette in data 10 aprile i 2.000 francobolli in deposito più i 347 provenienti dagli altri Uffici postali. Alla data del 9 maggio 1964 solo 400 francobolli erano ancora giacenti allo sportello filatelico.

In data 13 maggio venne trasmesso dal Magazzino centrale di Roma una nuova fornitura di 4.800 pezzi, che dovette essere assegnato integralmente allo sportello filatelico, ma che divenne disponibile solo in data 22 maggio. Poiché il 5 giugno erano giacenti solo 2.284 francobolli e, continuando la richiesta, se ne prevede l'esaurimento a

MODULARIO
Dir. Pr. Poste - 439

MOD. 167 A - Ediz. 1963/64

Bologna addì: 5 6 64

Direzione Provinciale delle Poste
e delle Telecomunicazioni

di Bologna - 3° Rep.

Allegati: 1

Bot. N.° 29707/335/1

Allegati: 1

MINISTERO DELLE POSTE
Direzione Centrale corr.
pacchi e C.V.P.
Dev 6 ROMA

Risposta al Foglio N.° 2177/78/842
del 13 5 1964 -

OGGETTO: Francobolli da £ 185 commemorativi
di Michelangelo.

Dei 4800 francobolli pervenuti a questa
Direzione il 22 Maggio scorse, la sera del 4 corr.
erano giacenti presso lo sportello filatelico N.°
2284 esemplari.

Data la costante richiesta di detti fran-
cobolli, che vengono esitati dallo sportello fila-
telico in quantita' di non piu di quattro esemplari
per ogni singolo richiedente, se ne prevede l'esau-
rimento entro la meta' del corrente mese.

Pregasi esaminare la possibilita' di farne
una ulteriore fornitura a questa Direzione.

DIRETTORE PROVINCIALE
(V. Bagnoli)-

Lettera inviata al Ministero delle Poste, Direzione Centrale Corrispondenze Pacchi e C.V.P. di Roma dalla Direzione Provinciale delle P.T. di Bologna in data 5 giugno 1964 nella quale si chiede di considerare la possibilità di inviare un'ulteriore fornitura di francobolli di Michelangelo da lire 185, vista la costante richiesta.

metà mese, la Direzione provinciale di Bologna chiese al Ministero di prendere in considerazione una nuova fornitura.

Come procedette la distribuzione del 185 lire Michelangelo contingentato presso lo sportello filatelico di Bologna? Purtroppo la documentazione si ferma qui. L'unica cosa certa è che questo francobollo venne esaurito in tutta Italia nell'ottobre 1965, alcuni mesi prima del termine della validità fissata al 31 dicembre.

Ma l'anomalo intervento collezionistico ebbe un'altra interessante conseguenza. L'uso postale di questo francobollo, nonostante l'enorme vendita, fu notevolmente scarso essendo stato venduto in prevalenza dagli sportelli filatelici e acquistato a puro scopo di tesaurizzazione. In più è da considerare che il suo valore facciale di 185 lire era decisamente inconsueto, non corrispondendo né a una soprattassa aerea precisa né a una tariffa di largo uso. Il francobollo singolo serviva infatti per affrancare lettere di primo porto (70 lire) non superiori a 5 grammi inviate per via ae-

rea in Brasile, Uruguay, Borneo, Brunei e Indonesia, unici Paesi per i quali la soprattassa era di 115 lire ogni 5 grammi.

Ad essere precisi poteva servire, sempre usato da solo, anche per affrancare raccomandate aeree fino a 5 grammi dirette in Egitto e Marocco (70 lire per la lettera + 90 di raccomandazione e 25 di soprattassa aerea) e cartoline postali aeree dirette in Corea, Filippine, Giappone e a Taiwan (40 lire per la cartolina + 145 di soprattassa aerea). E a leggere bene il tariffario si può scoprire che poteva usarsi, sempre in esemplare singolo isolato, anche per affrancare alcuni di quei famosi "altri oggetti" come stampe, manoscritti e campioni, che godono di soprattasse aeree inferiori e calcolate per porti superiori, allora di 30 grammi: ad esempio un manoscritto di 140 grammi diretto in Nigeria. Ma siamo nel campo dei virtuosismi. È invece da ricordare che durante il periodo di validità del nostro francobollo, e precisamente il 1° agosto 1965, aumentarono le tariffe per l'interno e per l'estero, e così pure le soprattasse aeree

riservate agli "altri oggetti", anche se contemporaneamente furono elevati a 50 grammi i relativi porti così da compensare l'aumento (per l'estero; per l'interno il cambiamento avvenne dal 1° gennaio seguente).

Sicuramente esisterà qualche lettera o cartolina con il valore singolo isolato, spedita in questi paesi, ma a tutt'oggi non sono riuscito a recuperarne. Anzi, è già tanto riuscirne a trovare di regolarmente viaggiare recanti questo francobollo, sia del periodo iniziale che del secondo, successivi agli aumenti tariffari. Anche gli esemplari usati con annulli dell'epoca, e non postumi o di favore, non sono comuni, e basta una piccola indagine presso commercianti e collezionisti per renderse-ne conto. Non prendendo in considerazione le buste primo giorno non viaggiare, le lettere per l'interno usate in provincia di Bologna sono particolarmente interessanti, come quella riprodotta dove figura un uso singolo del 185 lire in tariffa esatta su lettera raccomandata aerea diretta a Roma (doppio porto per l'interno ma non superiore a 25 grammi) annullata a Bologna il 23 mar-

zo 1964 dalla Succursale 14 situata in Piazza VIII Agosto, e arrivata a Roma il 26 marzo. Purtroppo non sono riuscito a trovare altre lettere non filateliche in partenza da Bologna, ma solo una quartina annullata Casalecchio di Reno 13.3.1965, proveniente da una busta filatelica anche se viaggiata, e un esemplare singolo in data 8.8.64 annullato "E DI CENTO (FERRARA)" che non può certo provenire da Pieve di Cento, passata come è noto alla provincia di Bologna nel 1929. Infine vengono descritte due buste filateliche di cui una sicuramente aerea e l'altra che ne aveva solo l'intenzione.

La prima è una busta affrancata con due valori di Michelangelo da lire 185 di Posta Aerea e uno da lire 30, con annullo Bologna Filatelico, spedita in raccomandazione per via aerea a Brasilia (Brasile) il primo giorno di emissione. Dopo un lungo soggiorno a Brasilia, come si evince dagli 11 annulli al retro, la busta fu rispedita a Bologna, dove giunse il 2 maggio. Peccato che il mittente, pur di usare soltanto francobolli della serie Michelangelo, abbia messo 10 lire di affrancatura in eccesso.



Lettera inviata da Bologna, Succursale n.14, in data 27 marzo 1964, per raccomandata aerea, triplo porto per l'interno, a Roma affrancata con un francobollo da lire 185 commemorativo di Michelangelo. (coll. Franco Laurenti)

Raccomandata
per via aerea
par avion

R BOLOGNA
(Centro C. P.)
N° 2927



Al Sig. Alberto Amato
St. Gervasi st. 1

(Brasile)

BRASILIA

5613 ✓✓

2.5
W

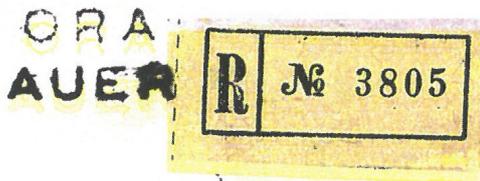
Mittente:

(Bologna)
ITALIA - ITALY

Via Porrettana 58
CASALECCHIO di Reno



Raccomandata aerea primo giorno d'emissione (18 febbraio 1964), annullata dall'ufficio filatelico di Bologna e diretta in Brasile, affrancata con un esemplare da lire 30 e due esemplari da lire 185; è del classico tipo con indirizzo di fantasia, un'invenzione dei collezionisti di posta aerea degli anni '20 per mettere in collezione buste realmente viaggiate in paesi dove non avevano corrispondenti (coll. Franco Laurenti)



**VIA AEREA
RACCOMANDATA**



Egregio
Signor GHERARDI VITTORIO
Via Andrea Costa, 125

BOLOGNA

Lettera raccomandata con indicazione via aerea, spedita da Ora-Auer in data 25 marzo 1964 e diretta a Bologna, affrancata con un francobollo da lire 185 commemorativo di Michelangelo e uno da 1000 lire posta aerea "Campidoglio" con filigrana stelle.

Malgrado l'apparenza, anche questa è una realizzazione filatelica come si può rilevare sia dall'affrancatura che da un particolare "aeronautico" spiegati nel testo (coll. Franco Laurenti)

Più emblematica è la seconda busta: infatti questa raccomandata spedita da Ora-Auer a Bologna secondo l'intenzione del mittente doveva viaggiare per via aerea. Ma non mi risulta che ci fosse un collegamento aereo Bolzano-Bologna, né altri aeroporti sul percorso che potessero giustificare un trasporto aereo: e non è neppure credibile che la lettera pesasse 360 grammi, tanti quanti ne occorrono (ma anche stavolta con 10 lire in eccesso) per far quadrare l'affrancatura con il tariffario interno dell'epoca.

L'affrancatura di 1.185 lire è probabilmente causata solo dal desiderio di avere usati insieme due francobolli di scarso utilizzo, come erano appunto il nostro 185 lire e il 1000 lire di posta aerea con filigrana stelle, comparso nel 1959 ma ancora scarsamente distribuito. Pertanto anche in questo caso l'intento filatelico è palese e in più il mittente non si intendeva molto di posta!

Tutta questa storia ha una sua morale collezionistica: quando si cerca di speculare con i francobolli, difficilmente il colpo riesce, mentre accade spesso che il vero affare lo faccia chi non pensava

al guadagno ma solo a divertirsi. Chi seguendo l'andazzo ha tenuto il nostro 185 lire allo stato di nuovo difficilmente oggi riprende i suoi soldi, e deve registrare comunque una forte perdita se si calcola l'inflazione degli ultimi 35 anni. Mentre chi l'ha utilizzato per posta, o ha recuperato qualche esemplare regolarmente usato su corrispondenza, oggi possiede un pezzo di discreto pregio; persino quando si tratta di buste di evidente matrice filatelica.

Ricordo che il 185 lire di Michelangelo non fu il solo francobollo contingentato nel 1964. Sorte analoga toccò al valore da lire 500 dei VII Stati generali dei Comuni e dei Poteri locali d'Europa, emesso nell'ottobre 1964, e gli esiti collezionistici sono del tutto simili.

Ma tutti i commemorativi del periodo 1964-65 si può dire siano stati postalmente coinvolti dalla follia collezionistica del momento, a partire dalla serie commemorativa di Galileo fino a quella celebrativa dei Campionati mondiali di vela: la mira del guadagno (o dell'investimento, come si suol dire in questi casi) fece sì che anche i francobolli a maggior tiratura – come quelli destinati ad affrancare lettere e cartoline – furono tenuti da molti allo stato di nuovo. E di conseguenza anche questi valori ebbero una circolazione notevolmente inferiore al normale, così da essere sempre interessanti quando appaiono regolarmente usati su corrispondenze, specie di natura commerciale.

CRONACHE D'ALTRI TEMPI

Statistica delle cartoline postali

Le statistiche delle cartoline postali impostate nel gennaio e nel febbraio pervenute a questa Direzione generale sono lontane dal fornirle l'esattezza di elementi indispensabile a formarsi un giusto criterio onde giudicare dello sviluppo di questo nuovo ed importante ramo di servizio e del gradimento col quale il pubblico ha accolta questa istituzione. Malgrado la semplicità del modo da tenersi nella loro compilazione e la chiarezza delle istruzioni al riguardo, non pochi Uffici postali hanno trasmesso elementi falsi o non chiesti o non corrispondenti allo scopo, perocché o non distinsero le

cartoline semplici dalle doppie o ne segnarono cumulativamente il solo valore; notarono le cartoline in essere all'ultimo giorno del mese ovvero quelle vendute invece di quelle impostate, o commisero altri consimili errori sì che basandosi sopra questi dati l'Amministrazione potrebbe facilmente essere portata a fallaci induzioni, per evitare le quali appunto prescriveva che fino a nuovo ordine le cartoline dovessero essere numerate ogni giorno ed i risultati trasmessi ogni mese. Importando che tale condizione di cose venga a cessare al più presto, si richiamano col presente tutti gli Uffici al regolare adempimento dell'articolo 9 delle Istruzioni per l'esecuzione della legge 23

giugno 1873 col quale è prescritta la numerazione giornaliera delle cartoline *in partenza* dividendo le semplici da quelle con risposta pagata
(*Bullettino postale* n. 2, febbraio 1874)

Encomio

Il portalettere rurale tra l'ufficio di Susa ed il Moncenisio, Giuseppe Chiapusso, tenendo in non cale i pericoli cui esponevasi, stante la gran quantità di neve caduta sulle Alpi nei decorsi mesi, eseguì sempre il suo servizio con tutta regolarità ed esattezza mettendo ripetutamente a repentaglio la propria vita.

In seguito di ciò il presidio militare del forte del Moncenisio



Una interessante cartolina illustrata spedita da Padova Centro il 21 maggio 1951 affrancata con un classico 6 lire Italia al lavoro e recante, insieme ai saluti e alla firma del mittente, il timbro OMAGGIO e quello del CENTRO RACCOLTA CARTA / Piazza dell'Insurrezione N. 8 bis / Tel. 24643 - PADOVA. L'immagine fotografa un insieme eterogeneo di situazioni: una cassetta per lettere completa di stemma sabauo (del tipo risalente alla seconda metà dell'800), una più grande per le stampe con lo stemma eliminato e al suo posto un foglio di propaganda politica, una terza "reciclata" per la raccolta della carta e rottami vari. Sorge però un dubbio: quel cartello è davvero un precursorio invito ecologico a depositare nella buca materiali riciclabili o è una semplice pubblicità? E in ogni caso sarebbe interessante conoscere il contenuto di qualche "levata".

Resta comunque il fatto che per documentare e divulgare l'iniziativa, attivata di fronte a un cinema, si sia stimato utile ricorrere a una cartolina.

ebbe a conferirgli una medaglia d'onore unitamente ad una pergamena. L'Amministrazione rende dal canto suo pubblica lode al suddetto agente per lo zelo e l'abnegazione con cui disimpegnò nelle difficili circostanze suenunciate il suo servizio.

(*Bullettino postale* n. 5, maggio 1885)

Manifestazioni contrarie alla disciplina

Alcuni telegrafisti dell'ufficio centrale di Roma hanno diretto ai loro colleghi in provincia una circolare, nella quale si contengono espressioni di biasimo verso i superiori, ed eccitamenti a propaganda per il miglioramento della propria condizione.

Il Ministero, propenso a favorire il benessere di tutti i suoi dipendenti, nei limiti del possibile, non trascura occasione per mettere in atto questo suo ben noto divisamento, e di buon grado accoglie l'espressione dei desideri dei dipendenti stessi, fatta nelle forme regolamentari e per mezzo dei superiori immediati. Ma non può assolutamente tollerare le manifestazioni collettive ed extralegali, che scalsano il principio della disciplina e sono causa di danno al servizio ed all'interesse stesso degli impiegati.

Conseguentemente ha punito per ora col massimo della ritenuta dello stipendio mensile gli autori della precitata circolare, come colpevoli di pubblico biasimo dei loro superiori ed eccitamento alla insubordinazione, e nel portare a conoscenza del personale un tale provvedimento, intende esso abbia a servire di avvertimento a tutti gli impiegati dipendenti da questo Ministero senza distinzione di categoria, e compreso quello femminile.

Si comunica a parte agli uffici telegrafici principali per

l'affissione e con circolare n. 1 agli uffici telegrafici di 2^a classe, non retti da commesso postale-telegrafico.

(*Bullettino postale* n. I, gennaio 1890 § 9)

Reciclaggio

Nella prossima fornitura di stampati saranno distribuiti moduli già predisposti ad uso

della Posta Militare, e recanti, pertanto, nell'intestazione "R. Esercito Italiano". Gli Uffici, prima di usare tali moduli, dovranno cancellare l'indicazione predetta col sovrapporre ad essa l'impronta del bollo lineare.

(*Bollettino del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni* n. 4, parte II, del 15 febbraio 1945 § 67)

Tutela dell'incolumità dei colombi viaggiatori contro gli ostacoli costituiti dalle ventature delle antenne di radiocomunicazioni

IL MINISTRO PER LE POSTE E LE TELECOMUNICAZIONI
DI CONCERTO CON
I MINISTRI PER L'INTERNO E PER LA DIFESA

Considerata la necessità di tutelare, nell'interesse della colombicoltura nazionale, la incolumità dei colombi viaggiatori durante i voli di allevamento, addestramento o utilizzazione; considerato che gli urti dei colombi contro le ventature delle antenne di radiocomunicazioni possono determinare la perdita dei soggetti, o quanto meno li renderebbero inabili ad ulteriori voli per la rottura delle ali, contusioni o fratture al corpo, o allo stesso delicato apparato respiratorio, visti l'art. 2 del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 e l'art. 78 del regio decreto 3 agosto 1928, n. 2295;

Decreta:

Art. 1 — Le ventature delle antenne per radiocomunicazioni installate o da installare in centri urbani su alti fabbricati prossimi a località in cui è praticata la colombicoltura civile o in cui hanno sede colombaie militari, devono esser munite, quando ne sia riconosciuta la necessità, di appositi dispositivi che rendano visibili da lontano tali ostacoli e quindi evitabili in tempo.

Art. 2 — I dispositivi da applicarsi alle ventature, sulla lunghezza dei singoli "venti" ad intervalli di circa 50 centimetri, devono essere costituiti da piccoli rettangoli o cilindri di materiale leggero (plastica, alluminio, ecc.) isolante, colorato, della superficie di circa 100 cmq.

Art. 3 — La valutazione della necessità di munire le ventature dei dispositivi di cui agli articoli precedenti nelle zone interessate delle varie Province della Repubblica spetta ai singoli prefetti competenti per territorio, i quali, di iniziativa o su segnalazione degli enti localmente interessati all'allevamento e all'uso dei colombi viaggiatori, ovvero delle autorità preposte alla colombicoltura militare, potranno emettere apposita ordinanza, con riferimento al presente decreto.

Roma, addì 13 novembre 1954

Il Ministro per le poste e le telecomunicazioni CASSIANI

Il Ministro per l'interno SCALBA

Il Ministro per la difesa TAVIANI

(*Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 30 dicembre 1954)

SPUNTI & APPUNTI

Due piccioni con una fava

Nel numero scorso un articolo di Emilio Simonazzi ha trattato degli uffici postali militari aperti in Libia fra il 1935 e il 1936, durante il conflitto italo-etiopeico. La lettera che presentiamo è una sintesi perfetta di questo particolare momento storico, in quanto fu inoltrata tramite un ufficio di posta militare in Africa Orientale a destinazione di un militare di stanza in Libia, ed è anche abbastanza inconsueta per la tassazione: infatti non è facile trovare segnatasse con annullo P.M. Per di più il mittente, come risulta al retro, è un soldato appartenente alla Divisione

Cosseria, che era stata in Libia fino agli inizi del 1936 per poi passare nel Corno d'Africa. Il quale affidò la sua lettera all'Ufficio di Posta Militare n° 90, che la bollò con uno dei vari timbri in dotazione, recante la dicitura EMISSIONE B, previsto per i servizi a denaro. La lettera non era affrancata – "Zona sprovvista di Bolli", ovvero di francobolli, scrive il mittente – e per questo l'ufficio appose anche il bollo R.R. POSTE TS per indicare che a destinazione si sarebbe dovuta pagare solo la "tassa semplice". Il destinatario era anch'esso un militare, di stanza in Libia: e l'Ufficio di posta militare n° 109 che serviva la Divisione Trento operò la

tassazione utilizzando due segnatasse italiani con soprastampa LIBIA.

Con l'occasione notiamo che nell'articolo l'assegnazione dell'Ufficio di Posta militare n° 91 alla Divisione corazzata Ariete è frutto di una svista; era infatti la Divisione Metauro a disporre di quest'ufficio, com'è facile rilevare sia dal primo articolo apparso sull'argomento, quello di Virgilio Lunardon pubblicato su *La rivista filatelica d'Italia* a partire dal novembre 1936, sia sulla pubblicazione ufficiale del Ministero della Guerra *Relazione sull'attività svolta per l'esigenza A.O.* (Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1936).





Il perché di una scritta a penna

"Francobolli apposti dal mittente" è una dicitura che capita talvolta di vedere su corrispondenze recanti affrancature più o meno strane, molto spesso filateliche. Rappresenta infatti una dichiarazione con cui l'impiegato postale rifiuta qualsiasi responsabilità sulla composizione di quelle affrancature di raccomandate e assicurate che risultano in eccesso rispetto alla tariffa o realizzate in maniera fortemente irregolare, almeno in momenti normali: in pratica un formale "io non c'entro"!

Una regola ben nota a tutti gli ufficiali postali ancora in tempi recenti, come ebbi modo di scoprire il giorno – a metà degli anni '70 – in cui consegnai per l'accettazione una raccomandata tappezzata di esemplari Siracusana da 6 lire.

Meno nota a un perito che ha firmato una bustina assicurata recante un alto valore del Regno isolato, definendola "in perfetta tariffa" e "non filatelica" malgrado la presenza di questa scritta a penna accanto al francobollo.

Ma quando fu inventata questa formula postale? Questa raccomandata spedita da Novi di Modena il 21 aprile 1876 e giunta a destinazione a Carpi lo stesso giorno viaggiando sull'ambulante Ala-Bologna n° 2 (l'attuale Posta prioritaria non mette neanche in conto di riuscirci, forse perché deve prendere l'aereo!) ci mostra che si tratta di una formula antica. Se poi vogliamo davvero saperne di più, ne troviamo la data di nascita sul *Bullettino Postale* n. 4, dell'aprile 1868.

84 – APPLICAZIONE DEI FRANCOBOLLI SULLE LETTERE RACCOMANDATE ED ASSICURATE

Nei *Bullettini* dei mesi di febbraio e di marzo scorsi questo Ministero richiamava gli uffici postali all'osservanza dell'articolo 19 del Regolamento per l'esecuzione della legge postale, rammentando il precetto che l'applicazione dei francobolli sulle lettere raccomandate ed assicurate deve esser fatta esclusivamente dagli ufficiali di posta cui esse vengono consegnate.

Siffatto temperamento incontrò nella pratica qualche

difficoltà per parte del pubblico, al quale si era poco per volta lasciata la facoltà di presentare le dette lettere già rivestite degli occorrenti francobolli. E quindi sorse qualche reclamo contro il ristabilito ordine di esequimento di una prescrizione sancita dal citato Regolamento.

Questo Ministero pertanto, pur mantenendo quanto fu nei citati *Bullettini* determinato, e che ha per solo scopo lo interesse del pubblico onde premunirlo da frodi già commesse e dall'Amministrazione riconosciute, crede tuttavia conveniente di fare avvertiti i signori ufiziali dell'Amministrazione delle poste, che ogni qual volta, in opposizione al pubblicato avviso, vengano loro presentate lettere coi francobolli irregolarmente applicati, queste non si possano rifiutare, ma debbano essere spedite dopo avervi posto a tergo l'annotazione — *Francobolli applicati dal mittente* — convalidata dalla firma dell'ufiziale che le ricevette in consegna.

Affrancatura obbligatoria

Di fronte a una cartolina illustrata insufficientemente affrancata recante il bollo TOLTA DI CORSO, tempo fa un noto perito scrisse che doveva trattarsi di un trucco per filatelisti: perché mai le Poste avrebbero dovuto toglierla di corso quando bastava sottoporla a tassazione? Evidentemente si era scordato, o non conosceva, quello che anche l'ultimo assunto dei postelegrafonici sa benissimo, o almeno sapeva fino a qualche anno fa: che le cartoline illustrate, al pari delle stampe tra cui erano incluse fino al 1905, sono da sempre soggette all'affrancatura obbligatoria.

"Le cartoline illustrate e i biglietti di visita non francati non hanno corso," detta l'art. 69-*quater* della modificazioni al *Regolamento generale intorno al servizio postale* introdotte dal Regio Decreto 6 ottobre 1905 n. 519, e poi ripetuto in tutti i testi successivi.

Solo nel caso in cui invece dei normali convenevoli contengano una vera comunicazione, e siano pertanto da considerare cartoline postali, saranno trattate come tali e quindi tassate: *"Se francati insufficientemente, anche perché contengano aggiunte o scritti non consentiti, sono sottoposti alla tassa di cui all'art. 35,"* ovvero il doppio dell'affrancatura mancante considerandole come cartoline postali.

Il perché di questa norma è comprensibile: sarebbe troppo alto il numero delle stampe o delle cartoline illustrate che verrebbero rifiutate dai destinatari, con conseguente inutile spreco di tempo, lavoro e segnatasse da parte degli impiegati postali. Anzi, è persino previsto che venga multato l'ufficio postale che non applica la norma, come mostra chiaramente questo verbale "per irregolarità di servizio" del dicembre 1967.

Bollo a date

95174

AMMINISTRAZIONE DELLE
POSTE E TELEGRAFI

Provincia di Udine

VERIFICATORE
20.12.1967
DIREZ. PROV. UDINE

VERBALE N. 5005 per irregolarità
di servizio a ca-
rico

dell'Ufficio *Gelino*
(Prov. *(Parma)*)

Addì 19 ad ore

nell'Ufficio di UDINE CORRISPON-
DENZE PACCHI il sottoscritto
VERIFICATORE

avendo fatta la ricognizione delle
corrispondenze ordinarie in arrivo
ha rilevato quanto segue:

Rinvenuto il ~~piego di stampe, il~~
~~campione~~, cartolina con convenevoli,
allegati impostati il *12/12*
diretta a *Diazze Pietro*

Udine

del peso di gr.
francato £. *15*, anziché
£. *20*

art. 41

tolto di corso ai sensi del Codice
Postale

Per la regolare constatazione di
quanto sopra ha compilato e sotto-
scritto il presente verbale che
rimette all'Ispezione Sede

(IL VERIFICATORE)

*Sabiti con
Diana*

Una tavola che non piace ai cataloghisti

Il comportamento dei collezionisti talvolta è davvero curioso, anche a livello di catalogazione. Non solo si tende a fare una gran confusione fra *tiratura* e *tavola* da stampa, dimenticando che una cosa è una diversa tavola o lastra o cilindro o pietra utilizzata per stampare un francobollo, magari anche in contemporanea con altre, e tutt'altra una nuova tiratura che di quel francobollo viene eseguita, la quale può avvenire con le medesime tavole usate in precedenza ma presentare variazioni di colore, carta, gomma, dentellatura ecc. Definire *II*, *III* o *IV* *tiratura* quelle del francobollo anaglifico del 1956 per l'ammissione dell'Italia all'ONU è esatto, anche se non fossero precisamente nell'ordine indicato o il loro numero fosse inferiore o superiore, poiché i cilindri di stampa rimasero gli stessi, o se furono più d'uno risultano praticamente identici. Definire

invece *II* *tiratura* quella del francobollo da 25 lire del 1957 in cui figura il semaforo bordato in verde è invece inesatto, o meglio non indica l'esatta realtà, in quanto questa nuova tiratura (che potrebbe essere stata anche la terza o la quarta) venne realizzata con nuovi cilindri recanti un disegno completamente rifatto: in questo caso *II* *tavola* sarebbe la definizione più scientifica e calzante.

Dove però si rasenta il ridicolo è quando non si vuol prendere atto, per ragioni che sovente sfuggono, della realtà di una seconda tavola da stampa. Così, mentre da un lato ci si attacca a dettagli quasi insignificanti o presenti in un angolino del margine per catalogare con tutti gli onori due diverse tirature, in parte eseguite con diversi cilindri, del francobollo da 20 lire "Salviamo Venezia" del 1973, continua ad essere ignorata, o relegata fra le varietà, una ben evidente diversa tavola utilizzata per il francobollo del 1966 a ricordo dell'annessione del Veneto; e l'Unificato di storia postale, che inizialmente lo riportava, l'ha cancellato nella sua ultima edizione anche se elenca altre *II* tavole simili, riscontrabili facilmente anche su lettera.

In questo caso è difficile parlare di tirature, in quanto i due tipi comparvero contemporaneamente o quasi. La differenza, come si può notare dalla riproduzione, sta nella diversa incisione del cilindro del nero: in un caso il cilindro, a causa della minor esposizione alla luce, ha portato a un fondo grigio molto scuro e a scritte e disegni in nero alquanto piatti, costringendo a stampare con un grigio-nero (anziché

nero) per evitare che il francobollo risultasse troppo scuro e illeggibile. Il secondo cilindro ha avuto una maggior esposizione alla luce, consentendo così un maggior contrasto fra grigi e neri, e la stampa con un nero pieno: il che si nota facilmente sia nel fondo grigio più chiaro, sia nelle scritte e disegni in nero vivo.

L'esistenza di cilindri diversi a causa della maggiore o minore esposizione alla luce in fase di allestimento è fra l'altro rilevabile anche in altri francobolli, soprattutto di questo periodo. Da citare in particolare i due francobolli del 1966 dedicati a Donatello e a Giotto, che presentano una fascia di cornice di colore grigio che può apparire più o meno scura. E che non si tratti di una diversa gradazione di grigio ma di una diversa incisione (e quindi cilindro) è confermato anche in questo caso dal contrasto con le diciture più scure.



Signor Pietro
NON HA
compagnie trasmissione

Julia

33100 Udine

Imprimé en Italie

Uno stemma da cancellare

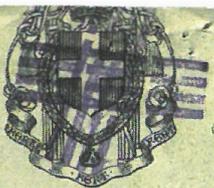
Chiunque collezioni il periodo della RSI si è certamente imbattuto in interi postali, moduli e stampati in uso durante il Regno in cui lo stemma era stato cancellato con un fascetto di vario tipo e misura, apposto mediante timbri a mano quasi sempre di colore viola. La Circolare n° 2 del Ministero delle Comunicazioni, datata 14 febbraio 1944 e firmata dal Ministro Liverani, pur essendo un semplice foglio a ciclostile con applicata una striscia di carta con una pessima riproduzione di tre timbri, ci mostra che questi timbri hanno un'origine del tutto ufficiale, e una data di nascita probabilmente risalente al marzo 1944, visto che l'arrivo della circolare non fu molto tempestivo. Se il disegno del bollo è unico, la produzione dei timbri venne invece lasciata agli artigiani dei vari capoluoghi di provincia, che dovettero fare del

loro meglio vista la pessima qualità degli originali: l'ingrandimento di due soprastampe su modulo vaglia mostra gli alterni risultati ottenuti. Queste soprastampe furono apposte su tutti gli stampati in cui risultava più evidente lo stemma sabauda, compresi alcuni di scarso uso come il Mod. 25, Reclami, o il Mod. X, Rimborso vaglia. Di propria iniziativa varie Direzioni lo



applicarono anche sugli stemmi di moduli non citati nella Circolare, come gli Avvisi di ricevimento o pagamento (Mod. 23), i moduli per legalizzazione atti (Mod. SC3) e persino i verbali per irregolarità di servizio (Mod. N. 13).





Ministero delle Comunicazioni

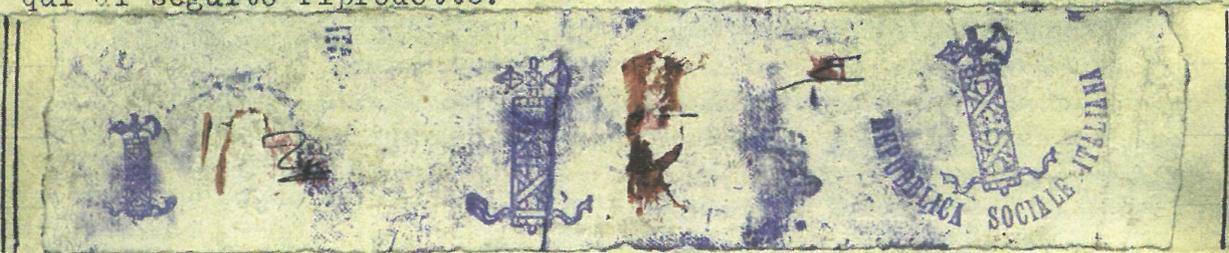
DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Posta Civile 350/4-addi 14 Febb.1944-ZXII

Circolare N°2

Le Direzioni Provinciali non debbono più fornire ai dipendenti uffici stampati da rilasciare al pubblico con stemmi sabaudi e diciture del cessato regno.

Pertanto codesta Direzione si fornisca di bollini in gomma ri-
producenti impressioni identiche per grandezza e forma a quelle
qui di seguito riprodotte:



La prima impressione (Fascio Repubblicano piccolo) dovrà es-
sere apposta sugli stemmi esistenti:

- a)-sui vaglia a taxa di nuova emissione,
- b)-sui vaglia di servizio,
- c)-sui mod.25,
- d)-sui mod.XI
- e)-sui mod.XI A,
- f)-sui mod.TN 2,
- g)-sui mod.HTN 2,
- h)-sui mod.Mlp 1/a,
- i)-sui mod.Mlp 2/a,
- l)-sui mod.B 15.

La seconda impressione (Fascio Repubblicano grande) dovrà es-
sere apposta sugli stemmi esistenti,

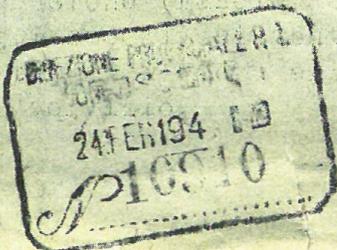
- a)-sui vaglia a taxa vecchio tipo a stemma grande,
- b)-sui mod.X,
- c)-sui libretti di risparmio (frontespizio).

La terza impressione (Fascio con dicitura) dovrà essere ap-
posta sugli stemmi esistenti:

- a)-sui buoni fruttiferi,
- b)-sui libretti di risparmio (a tergo della copertina),
- c)-sulle tessere di riconoscimento (intestazione in alto del
frontespizio).

Codesta Direzione provveda in particolar modo sulle giacenze
degli stampati soggetti a controllo, estendendo gradatamente il
provvedimento anche ai modelli in corso presso gli uffici dipen-
denti ritirandoli e restituendoli con le impressioni, ferma re-
stando la norma di sbarrare con tratti, ogni stemma sugli altri
stampati.

IL MINISTRO
LIVERANI



Notizie da Roma, luglio 1944

Qual era la situazione del Poligrafico dello Stato e delle carte valori postali al momento in cui Roma fu raggiunta dalle forze alleate per essere poi riconsegnata, dopo più di un mese come di consueto, alla sovranità del governo italiano, ovviamente quello di Sua Maestà?

Un dettagliato resoconto è disponibile ricorrendo alla consultazione dell'Archivio Nazionale di Washington, dove è conservata copia di una lettera del 4 luglio 1944 con cui la Sottocommissione alle Comunicazioni, di stanza al Quartier Generale Alleato di Napoli, informa il Sottosegretario di Stato alle Poste e Telecomunicazioni, del Governo italiano ancora a Salerno, sulla situazione delle forniture di Buoni postali fruttiferi e di francobolli trovata nella Capitale.

La lettera, in inglese, fornisce anche interessanti informazioni su aspetti poco noti della storia postale del periodo, come la stampa di buoni postali commissionata alla Stamperia Richter di Napoli, la stessa a cui era stato commissionato il 50 cent. Lupa di Roma (e solo quello), e l'interesse alleato per questa forma di risparmio. Ne riportiamo la traduzione:

1. Come comunicato a voce oggi, a Roma sono disponibili impianti e materiali per la stampa di ulteriori e ampie forniture di Buoni postali fruttiferi, francobolli, moduli vaglia, libretti di conto corrente, ecc. ecc.

2. In base a tale situazione, si richiede di porre subito attenzione ai seguenti punti:

a) **Buoni postali fruttiferi** –

I signori Richter sono stati avvisati di non procedere oltre con la stampa dei buoni, e

sarebbe ovviamente bene che Voi annullaste l'ordinativo che era stato fatto dal Sign. Benedictis (È presumibile che richiederanno di essere pagati per il lavoro preliminare che sono stati in grado di fare). Allo stesso tempo è auspicabile che vengano presi accordi con il Poligrafico dello Stato per la stampa di ulteriori forniture – dei valori da 500, 5.000, 50.000, se si considerano ancora rispondenti alle necessità – e usando le nuove lastre se risultano soddisfacenti le prove di stampa fornite. Forse potreste provvedere a questo fra breve durante la Vostra visita a Roma, fornendo al Dicastero interessato i materiali requisiti che sono fino a questo momento disponibili. Altri uffici potranno poi essere incaricati di effettuare requisizioni tramite il Vostro ufficio in base alle richieste. (Le notifiche a tale effetto saranno inviate alla Commissione Alleata alle Comunicazioni.) Le provviste disponibili a Roma in attesa di essere spedite, di cui avevate già notizia, sono in via di spedizione. La fornitura per la provincia di Campobasso può essere stampata ed emessa immediatamente sulle base delle informazioni contenute nell'allegato. Informazioni similari sono state ottenute anche per la provincia di Foggia.

b) **Francobolli** – Vi sono consistenti provviste disponibili di francobolli non soprastampati tranne che, fra i tagli di maggior consumo, dei valori da 25, 30, 50 cent. e 1 lira. Forse è anche possibile stampare un conveniente quantitativo di tali valori. (È disponibile una gran quantità di francobolli da 50 cent. soprastampati "P.M." – 32.000.000 – e in alternativa alla stampa di nuove provviste di questo taglio potreste decidere di mettere in uso questi soprastampati invece di lasciarli inutilizzati).

3. In allegato troverete alcune

note su vari punti di relativo interesse, basate su informazioni ottenute dal Cap. Alasia, Ufficiale Postale, Roma.

4. Sarò lieto di discutere con Voi della situazione generale al Vostro ritorno dalla visita.

S.H.Head, Lt.Col.
Ufficiale Postale in Capo
SottoCommissione alle
Comunicazioni

L'allegato, che riproduciamo integralmente, fornisce altre interessanti notizie e non solo sulle provviste di francobolli esistenti a Roma. Dei soprastampati P.M. sono riportati solo due valori, il che fa pensare che i quantitativi degli altri tagli messi in corso in Italia nove giorni dopo la stesura di questa lettera, il 13 luglio 1944, provenissero da altrove.

Nell'elenco dei soprastampati fascetto compaiono due misteriosi valori definiti "sopratassa": quello da 10 cent. potrebbe essere la marca di recapito autorizzato, ma l'altro?

Sappiamo infine che dal 25 luglio all'8 settembre 1943 il Poligrafico si era dato da fare per l'eliminazione dei fasci dalle carte valori, e nell'operazione erano stati coinvolti non solo alcuni bollettini di spedizione pacchi e le cartoline e i biglietti postali militari in franchigia: anche per i Buoni Postali Fruttiferi, i moduli vaglia e i libretti dei conti correnti erano state approntate le matrici senza fasci o con lo stemma purgato dai fascetti, ma non erano mai andate in macchina.

E vi è la conferma di quanto il Vaticano aveva fatto per evitare il trasloco di impianti e materiali da Roma, mediante gli ordinativi per la stampa della seconda serie Opere di carità e della serie celebrativa dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon, per cui fu acquistata in anticipo la carta salvandola così dalle requisizioni.

BILANCIO DEI PRINCIPALI MATERIALI, STAMPATI, CARTE VALORI, ECC. DISPONIBILI A ROMAFrancobolli italiani non sovrastampati giacenti al Magazzino Centrale -

Francobolli da L.	0.05	10.000.000
"	0.10	31.000.000
"	0.15	21.000.000
"	0.20	32.000.000
"	0.25	600.000
"	0.30	375.000
"	0.35	2.000.000
"	0.50	450.000 (A)
"	0.75	-
"	1.25	1.075.000
"	1.75	15.000.000
"	2.00	14.000.000
"	2.55	1.000.000
"	3.70	1.500.000
"	5.00	900.000

(A) Inoltre un milione di francobolli e' disponibile presso la Direzione Provinciale di Roma.

Cartoline Postali non sovrastampate -

da cent.	15	4.000.000	di cui 1.000.000
"	30	8.000.000	inviato a Napoli
"	75	1.000.000	
"	75 + 75	400.000	

Modelli Vaglia -

da cent. 10 2.000.000

Francobolli sovrastampati Poste Militari -

Francobolli da L.	0.50	32.429.000
"	0.25	9.759.000

Tutte le matrici per la riproduzione dei francobolli italiani sono a Roma, e nessuna di esse e' stata asportata ne' dal Governo repubblicano ne' dai Tedeschi.

I soli francobolli sovrastampati dal Governo Repubblicano furono i valori di :- 0.25, 0.30, 0.50, 0.55, 1.25 (ordinari); 1.25, 2.50 (espressi); 0.05, 0.10 (sopratassa)

Il Governo repubblicano emise due nuovi francobolli da 20 e 25 cent., che non furono pero' mai posti in vendita al pubblico.

Vi e' disponibile inoltre carta per la stampa di:-

1. Francobolli: 100.000.000
2. Buoni Fruttiferi Postali - 150.000
3. Modelli per vaglia ordinari - 2.000.000

4. Libretti per Conti Correnti Postali - 150.000
5. Libretti di Risparmio Postali - 125.000
6. Cartoline Postali - 4.000.000

Inoltre il Vaticano compro' dallo Stato un valore di L. 8.000.000 di carta (allo scopo di preservarla da eventuale aggrissione). Questa carta puo' ora essere riacquistata ed e' sufficiente per la stampa di altri 600.000.000 di francobolli.

Le matrici per la riproduzione degli stampati di cui sopra (Buoni Vaglia, Conti Correnti, Risparmi) sono nuove e non hanno lo stemma fascista. Così invece non e' per le matrici dei francobolli, che sono quelle dei vecchi francobolli ora usati nell'Italia del Sud, e che hanno due fasci.

In un giorno l'officina puo' stampare un massimo di 15.000.000 di francobolli.

I francobolli sovrastampati P.M. (sopraelevati) sono normali francobolli italiani sovrastampati (non erano mai emessi).

Dove sta la doppia stampa?

Qualcuno l'ha definita "doppia stampa" o "stampa smossa", quella che accade talvolta di trovare nei francobolli Europa del 1983 raffiguranti Galileo Galilei e Archimede esattamente sul marchio CEPT che figura in uno degli angoli superiori e che appare più o meno sdoppiato. Ma che non si tratti di doppia stampa o di stampa smossa è evidente: se lo fosse davvero dovrebbe interessare anche tutte le altre parti del disegno nello stesso colore, o perlomeno quelle comprese in una fascia circostante il marchio. In realtà si tratta di un banale fuori registro in un singolare tipo di stampa con colore ribattuto. Poiché risultò evidente dalle prime prove che il marchio CEPT incluso nella lastra del magenta con altre diciture o il fondo non risaltava abbastanza,



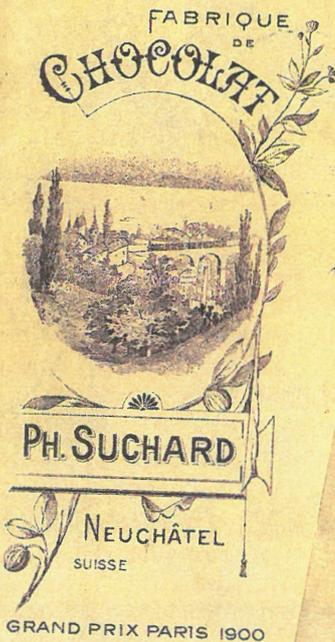
si pensò di "ribatterlo" nello stesso colore con un ulteriore passaggio offset, disponibile nell'impianto calco-offset utilizzato: una terza lastra che conteneva soltanto marchi CEPT. Nelle stampe perfettamente a registro l'effetto, anche se non sconvolgente, è gradevole, poiché dà all'emblema della Conferenza Europea Poste e Telecomunicazioni un certo rilievo. Nei casi di fuori registro invece, oltre allo sdoppiamento è possibile notare come una delle due lastre rechi un disegno del marchio più leggero e retinato dell'altra.

Promozioni di un secolo fa

Non le chiamavano ancora "promozioni", ma sconti speciali e omaggi erano già di gran voga a fine '800. E poiché allora la posta era il mezzo principe della comunicazione era logico che qualche azienda commerciale la utilizzasse a fini promozionali. Ad esempio regalando cartoline postali dopo averle decorate con un proprio annuncio, come fece la Suchard di Neuchâtel, produttrice di cioccolato e cacao, e allegandole probabilmente ai cataloghi della ditta.

Il fatto interessante è che i dirigenti della Suchard non si limitarono alle cartoline postali svizzere, ma utilizzarono anche quelle italiane e certamente di altri paesi, importandone in Svizzera discreti quantitativi per potervi imprimere in tipografia le diverse *réclames*. Sono infatti note cartoline postali umbertine con millesimo 98 e 900 recanti al





CHOCOLAT SUCHARD



33 MÉDAILLES OR & ARGENT
GRAND PRIX
EXPOSITION UNIVERSELLE
PARIS 1900



33 MÉDAILLES OR & ARGENT
GRAND PRIX
EXPOSITION UNIVERSELLE
PARIS 1900

CACAO SUCHARD

Ang. Sigmund
Torino

50 - *Yogurate* spedirmi subito
50 - *Pichiami per allodole*
(solo per allodole) #

12 - *Pichiami per gatti*
Saluti Distinti

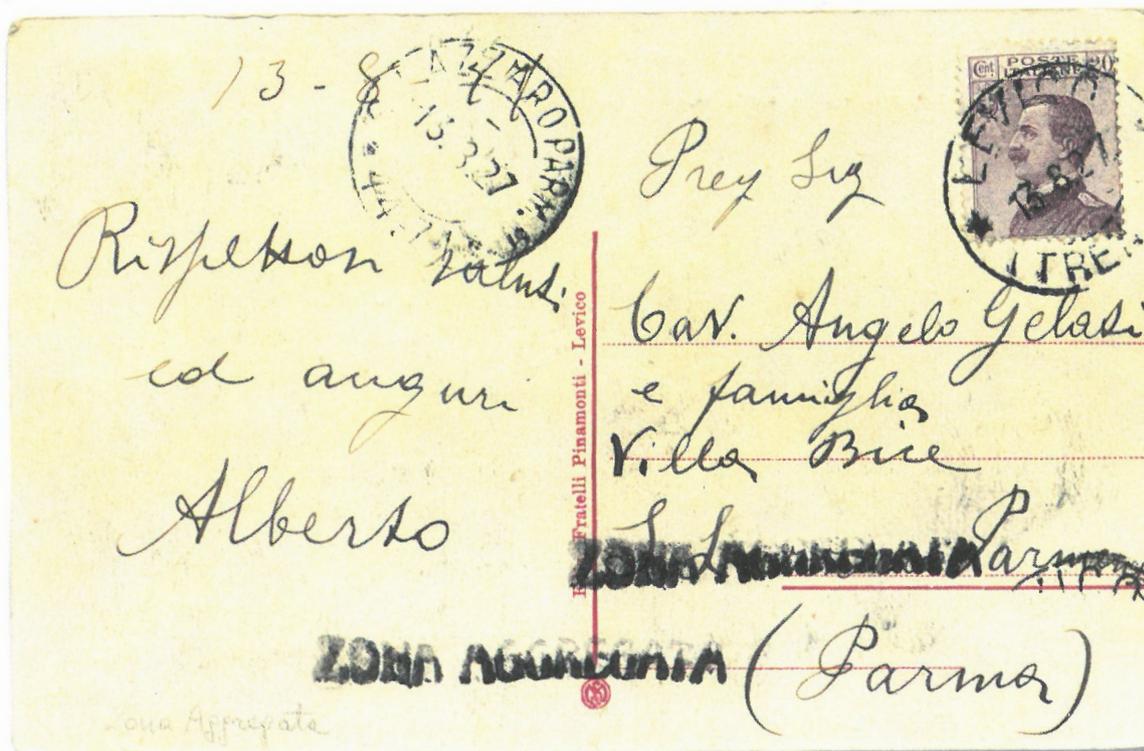
OSV. BERETTA
Successore
alla Ditta LEOP. VARENNA
LOCARNO

 *grandezza naturale*

retro diverse fra le molte illustrazioni che l'azienda di Neuchâtel utilizzò per fare pubblicità ai suoi prodotti: oltre a quelle riprodotte anche una con il barattolo del Cacao

Suchard e un'altra con una signora che offre un pezzo di cioccolato a un bambino sul seggiolone, entrambe riprodotte sul *Nuovo Pertile*, unico catalogo che le cita.

Ne esistono altre? Sarebbe interessante avere un elenco abbastanza di questo curioso e laborioso *repiquage* d'oltralpe.



Zona aggregata

Curioso timbro, quello che appare su questa cartolina illustrata ferragostana, spedita nel 1927 da Levico (Trento) a San Lazzaro Parmense. Questo comune, allora distante pochi chilometri da Parma e oggi parte della città (ne esiste ancora l'elegante Municipio con la dizione in caratteri liberty sulla facciata), proprio in quegli anni era stato aggregato al capoluogo, e la locale Direzione provinciale con quel timbro – apposto in parte anche sull'indirizzo per cancellare la località di destinazione – invitava in pratica i destinatari a segnalare la novità ai loro corrispondenti a scampo di futuri disguidi, e soprattutto informava che da quel momento le tariffe postali fra l'ex-comune e Parma diventavano quelle ridotte previste per il distretto.

Ma è possibile che il timbro in questione fosse stato creato in precedenza e per la ragione esattamente inversa: ovvero il caso esposto sul *Bullettino postale* n. VII del 1894, in cui si parla infatti di zone "aggregate" postalmente per favorire il pubblico, in base a una

concezione del servizio postale lontana mille miglia (meglio, più di un secolo) dai giorni nostri.

259 – Distretti degli ufizi postali di nuova istituzione

L'istituzione di nuovi ufizi di posta ha sempre per effetto di restringere il distretto degli ufizi preesistenti, che servivano quelle date località: e ciò fa sì che corrispondenze, le quali in precedenza circolavano colla francatura di 5 centesimi, debbano sottostare invece alla francatura di 20 centesimi.

In molti casi l'inconveniente è di poco rilievo, poiché trattasi di località che hanno fra loro rapporti limitati; ma in parecchi altri assume invece una importanza ragguardevole.

Non essendo ammissibile che un perfezionamento nel servizio pubblico, quale è l'apertura di altri ufizi, possa risolversi in un danno per quelle popolazioni, si dispone che in avvenire le località servite da nuovi ufizi possano essere considerate in via di eccezione come tuttora comprese nei distretti degli ufizi limitrofi cui erano in precedenza aggregate, e che la corrispondenza scambiata fra

esse località possa quindi continuare ad essere francata colla tassa distrettuale.

La stessa norma dell'applicazione delle tasse distrettuali varrà anche per le corrispondenze raccomandate od assicurate, per l'emissione di vaglia, per la spedizione di pacchi e per tutti gli altri servizi postali.

Siffatte eccezioni dovranno però essere sempre autorizzate dal Ministero, cui ne sarà riferito di volta in volta per cura delle Direzioni provinciali delle poste.

Errata corrigé

A pag. 93 del Vol. Uno, nella recensione di *Storia postale di Bagnacavallo*, la lettura del bollo in franchigia della Gendarmeria pontificia non è del tutto esatta: l'inizio dell'abbreviazione LEG. DI BOLOGNA non deve leggersi Legazione bensì Legione. È infatti noto e pubblicato, ad esempio, analogo bollo impiegato a Ravenna al comando di Compagnia (c.f.).

NOVITÀ DI POSTA E DINTORNI

♣ a cura di Danilo Bogoni ♣

Dal terrorismo postale al buonismo

Strano Paese, il nostro. Anche quando di mezzo c'è la semplice applicazione di una disposizione postale, l'Italia finisce col creare problemi anche là dove non ci sono (o non dovrebbero esserci). Diramando disposizioni in palese contraddizione fra di loro: severissime le prime, seguite da altre sempre più possibiliste. Come è accaduto col decreto legislativo 22 luglio 1999, numero 261, pubblicato sulla

Gazzetta Ufficiale numero 182 del 5 agosto 1999, il quale, all'articolo 16 stabilisce che "gli invii postali rientranti nel servizio universale (raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione degli invii postali fino a 2 chilogrammi; raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione dei pacchi postali fino a 20 chilogrammi; invii raccomandati e assicurati, n.d.r.) e nei servizi riservati (raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di invii di corrispondenza interna e transfrontaliera, anche tramite

consegna espressa, il cui prezzo sia inferiore al quintuplo della tariffa applicata ad un invio di corrispondenza del primo livello di peso della categoria normalizzata più rapida, a condizione che il peso non superi i 350 grammi; relativamente alla fase di recapito gli invii di corrispondenza generati mediante utilizzo di tecnologie telematiche; invii raccomandati riguardanti procedure amministrative e giudiziarie) per essere avviati alla rete postale



La restituzione al mittente delle corrispondenze non o insufficientemente affrancate è da sempre previsto dalle normative postali, ma ovviamente solo quando l'affrancatura è obbligatoria come nel caso delle stampe o, nell'800, delle corrispondenze dirette a Paesi con cui non esisteva una Convenzione postale neppure tramite Paesi terzi: in tutti gli altri casi infatti la tassa mancante può essere posta a carico del destinatario.

Questa circolare a stampa fu spedita da Napoli Porto il 10 gennaio 1879 a New York, affrancata con un francobollo da 5 cent. come tutte quelle dirette in Europa. Ma la tassa prevista per le stampe dirette negli Stati Uniti era, anche dopo gli accordi dell'Unione Generale delle Poste, leggermente superiore: 8 cent. ogni 50 grammi. Essendo il FRANCOBOLLO INSUFFICIENTE e richiedendosi la *Francatura obbligatoria*, come diligentemente indicato dall'ufficiale postale, la stampa fu restituita al mittente che dieci giorni dopo la riconsegnò con l'aggiunta dei 3 cent. richiesti: il secondo annullo, in data 20 gennaio 1879, è dell'Ufficio centrale di Napoli.

pubblica sono debitamente affrancati”.

Una formuletta, quantomeno all'apparenza, assai chiara che tuttavia alla prova dei fatti si è dimostrata, anche per l'assoluta mancanza di memoria storica da parte degli attuali dirigenti postali, fonte di confusione che l'ufficio stampa di Poste Italiane ha addirittura finito col trasformare in terrorismo (postale).

Ma andiamo per ordine, cominciando dalla circolare diffusa, con encomiabile tempestività, da Giuseppe Privitera, direttore della Filiale di Verona e nella quale si legge: “Gli oggetti cosiddetti a franchatura facoltativa (corrispondenze epistolari, carte manoscritte e

fatture) non potranno più essere assoggettati ad una tassa doppia dell'importo dell'affrancatura mancante a carico del destinatario. Ma detti oggetti, prima di essere avviati alla rete postale per il recapito, dovranno essere invitati ad affrancare dette corrispondenze spedite in via ordinaria. In caso contrario per queste ultime si applica l'articolo 41 del regolamento (corrispondenze inesitate da inviare al macero).”

Solo il 18 settembre (il decreto 261/99 è entrato in vigore venerdì 6 agosto 1999) l'Ufficio stampa di Poste Italiane fa conoscere, attraverso un comunicato dal titolo che non ammette incertezze o dubbi, *Niente francobollo, niente recapito, la posizione della società per*

azioni guidata da Corrado Passera.

Ricordata l'abolizione di tutte le forme di franchigia, il testo così prosegue: “Per effetto di queste norme la corrispondenza non affrancata, o con affrancatura insufficiente, non potrà più essere recapitata. In via transitoria, fino al 31 ottobre, al fine di consentire la familiarizzazione della clientela con le nuove norme, solo la corrispondenza spedita da privati cittadini sarà comunque recapitata al destinatario, che pagherà l'importo dell'affrancatura mancante”.

Pressoché in contemporanea con la diffusione di questo comunicato stampa, in non pochi uffici postali vengono affissi cartelli nei quali si afferma in maniera perentoria che la



Le corrispondenze dei Sindaci hanno goduto per oltre un secolo di agevolazioni tariffarie, purché dirette ad altri Sindaci o a particolari Uffici e Autorità e relative a precisi argomenti, e soprattutto purché interamente affrancate in partenza. Questa lettera spedita il 23 maggio 1922 dal Municipio di Sedegliano (Udine) al Comando del deposito del 2° Reggimento Fanteria di Udine venne affrancata con 20 cent., metà tariffa lettere del momento, come una corrispondenza fra sindaci. Poiché non rientrava fra i casi previsti per l'agevolazione, da Udine fu respinta AL MITTENTE PERCHÉ COMPLETI L'AFFRANCATURA, applicando un apposito timbro. Ma il giorno seguente, al ricevimento della lettera, il Comune non soddisfece la richiesta, almeno su questa busta: probabilmente l'incartamento fu rispedito con altro involucre.



Questo modulo a stampa completato a mano relativo a un cambio di residenza fu spedito il 12 aprile 1929 dal comune di Ponzano di Fermo a Roma come stampa, mentre avrebbe dovuto essere considerato corrispondenza. In transito ad Ascoli venne quindi respinto AL MITTENTE PERCHÉ COMPLETI L'AFFRANCATURA, cancellando il destinatario in modo che il bollo ovale (in cui appare il nuovo stemma ufficiale, sabauda e fascista) fungesse da indirizzo. La richiesta fu esaudita, e infatti la coppia di francobolli da 10 cent. presenta lo stesso annullo di Ponzano di Fermo ma in data 19 aprile 1929, mentre al retro appare il bollo di Roma del 21 aprile.

corrispondenza non affrancata, o insufficientemente affrancata, sarà avviata al macero. Nessuno, sulle prime, si rende evidentemente conto dell'effetto devastante di questa decisione che mette in discussione l'affidabilità stessa di Poste Italiane.

L'arbitrarietà del macero quale conseguenza di un'affrancatura insufficiente o mancante è palese e contrasta con quanto stabilito dall'articolo 20 del decreto 261/99 attraverso il quale viene ribadito a chiare lettere che *"indipendentemente dalla natura del soggetto che espleta il servizio, la proprietà degli invii postali è del mittente sino al momento della consegna al destinatario"*.

Col passare del tempo gli addetti postali, non sapendo più che pesci pigliare anche a causa delle contraddittorie disposizioni, hanno finito col chiudere non uno, ma tutte e due gli occhi. Recapitando, senza chiedere

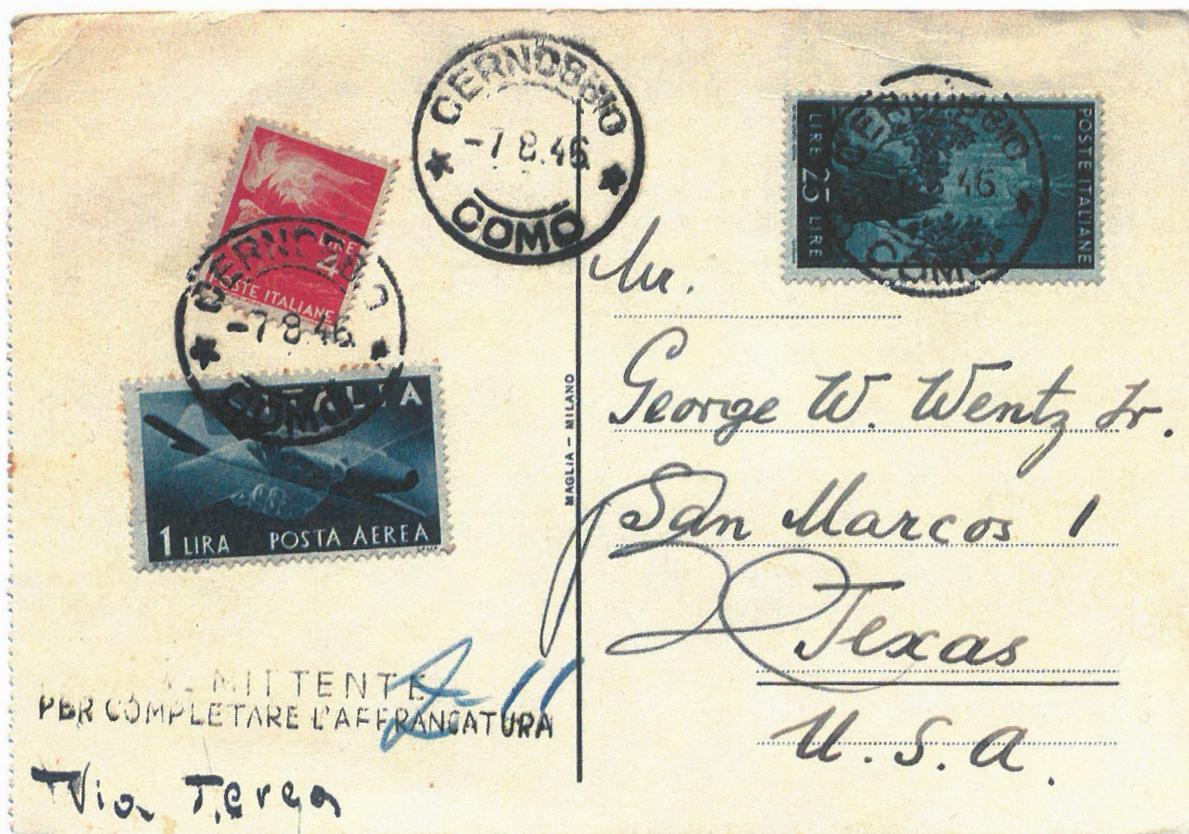
alcunché a copertura, lettere e cartoline non sufficientemente affrancate. Delle otto lettere affrancate con 650 lire consegnate il 25 ottobre all'addetto alla bollatura di Milano Cordusio, dopo aver espressamente richiesto la tassazione (termine improprio, visto che si tratta di integrazione), solamente una (destinazione Padova) è stata consegnata dopo aver ottenuto in cambio la somma mancante di 150 lire. E questo nonostante la presenza della T, antica indicazione di tassazione, apposta in partenza proprio per evidenziare l'incompleta affrancatura.

L'esperimento, anche questo provocato, ha dato risultato positivo solamente attraverso plichi impostati nella zona di recapito, incaricata di conseguenza della bollatura in partenza e della consegna. La differenza, 150 lire, è stata indicata tramite l'apposita

macchina adibita alla tassazione. In altri casi, anche questi provocati, sono invece stati adoperati dei francobolli. Manca, al momento, qualsiasi documentazione riguardante lettere con affrancatura incompleta scoperte dalle Poste e per le quali sia stata di conseguenza richiesta l'integrazione.

Resisi conto del malfatto il 30 ottobre, il giorno prima quindi che scadesse la norma transitoria ufficializzata il 18 settembre, l'ufficio stampa di Poste Italiane è corso ai ripari con un comunicato stampa dal titolo, stavolta rassicurante, *La corrispondenza con affrancatura mancante o parziale sarà restituita al mittente*.

Ricordato ancora una volta la obbligatorietà della debita affrancatura per l'avvio della corrispondenza alla rete postale pubblica, la nota così prosegue: *"Dal prossimo 1° novembre entreranno in vigore nuove regole,*



Un caso anomalo, potremmo dire di cortesia, del timbro AL MITTENTE PER COMPLETARE L'AFFRANCATURA. Figura infatti su una cartolina postale impostata a Cernobbio il 7 agosto 1946 per gli Stati Uniti con la richiesta di inoltrare per via aerea, la cui affrancatura – certamente non obbligatoria – avrebbe dovuto essere di 41 lire (10 lire la cartolina per l'estero + 31 lire di soprattassa aerea) mentre furono apposti francobolli per sole 30 lire. In questo caso la segnalazione aveva un semplice valore di avviso: in mancanza delle 10 lire sarà inoltrata per via di terra e di mare, con tempi più lunghi. Non risulta però che vi sia stata integrazione delle 10 lire mancanti, in quanto probabilmente la cartolina non è stata neppure rinviata al mittente per richiedere un'integrazione che avrebbe potuto essere rifiutata, e che comunque rischiava a sua volta di allungare i tempi di recapito: semplicemente è stata inoltrata a destinazione con i mezzi ordinari, come prevedono le norme postali.

dopo un periodo transitorio in cui Poste Italiane ha comunque consegnato al destinatario la corrispondenza non affrancata o affrancata parzialmente al solo fine di consentire la familiarizzazione della clientela con la nuova normativa.

D'ora in poi: la corrispondenza con affrancatura mancante o parziale sarà restituita al mittente. La corrispondenza senza affrancatura e senza indicazione del mittente non può, per legge, essere avviata alla rete postale pubblica e pertanto, dopo un periodo di giacenza (variabile, a seconda del tipo di invio tra 10 e 45 giorni), sarà avviata al macero. E' dunque molto importante indicare sempre in modo chiaramente leggibile il nome e l'indirizzo del mittente perché, in questo modo, nel caso di errore nell'affrancatura la

missiva non andrà comunque persa.

Nel caso di invii con affrancatura parziale e senza l'indicazione del mittente, Poste Italiane recapiterà la corrispondenza al destinatario che per riceverla dovrà pagare l'importo dell'affrancatura mancante. In caso di rifiuto da parte del destinatario, la corrispondenza con affrancatura parziale sarà avviata al macero dopo un periodo di giacenza (variabile a seconda del tipo di invio tra 10 e 45 giorni). Le nuove norme si applicano sia alla corrispondenza ordinaria che a quella prioritaria.

Verbalmente gli addetti alla timbratura e al recapito sono stati invitati a consegnare, prima di essere avviati al macero, anche invii non affrancati e privi di mittente. Alcuni uffici di paese, segno che anche in questo caso ogni italiano applica a modo

proprio le regole che arrivano dall'alto, quando c'è la possibilità dell'individuazione telefonano al mittente, mentre in altri casi trattengono il plico non affrancato e privo di mittente per un arco di tempo che può andare da uno a due mesi, aspettando che insospettito dal mancato recapito il mittente si faccia vivo di persona per chiedere lumi. Per evitare complicazioni di sorta molti addetti postali seguitano a far finta di non vedere. Almeno per quel che riguarda le affrancature incomplete.

Nessuno poi, a Poste Italiane, ha messo in conto la possibilità che il plico privo di francobollo in origine sia stato affrancato. Un tempo, quando per di più la colla dei francobolli era assai più

resistente di quella attualmente adoperata dal Poligrafico, mediante timbro lineare *Francobollo caduto* le Poste avvisavano che l'oggetto postale in realtà era stato regolarmente affrancato e che il francobollo era andato smarrito, come si poteva notare dalle tracce di colla lasciate sulla corrispondenza. I francobolli ancora nuovi finiti in fondo alle cassette d'impostazione venivano applicati e annullati su fogli inviati poi alle Direzioni; più di recente venivano recuperati per usarli sulle raccomandate che, dopo l'impostazione, risultavano non correttamente affrancate.

Tariffa fantasma

Le tariffe postali, si sa, sono di competenza del ministero delle Comunicazioni. Non tutti, evidentemente, a Poste Italiane sono a conoscenza di questa

norma tant'è che al momento di varare il servizio di posta prioritaria, motu proprio hanno introdotto una tariffa nuova di zecca: la soprattassa aerea di 200 lire riguardante le "altre destinazioni europee" (esclusi i Paesi dell'Unione Europea, con in sovrappiù Svizzera e Norvegia per i quali si applicano le tariffe interne). Allargando in tal modo la zona due (Paesi del Bacino del Mediterraneo) anche a: Albania, Andorra, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Croazia, Estonia, Gibilterra, Groenlandia, Islanda, Jugoslavia (Serbia-Montenegro), Lettonia, Lituania, Liechtenstein, Macedonia, Malta, Moldavia, Polonia, Romania, Russia (parte europea), Slovenia, Ucraina, Ungheria. Diffusa attraverso il *Manuale informativo per la vendita del prodotto Posta prioritaria* (pagine 12 e 13), ma mai fatta propria dal ministero delle

Comunicazioni, dopo un'applicazione più o meno lunga, la tariffa è stata lasciata cadere.

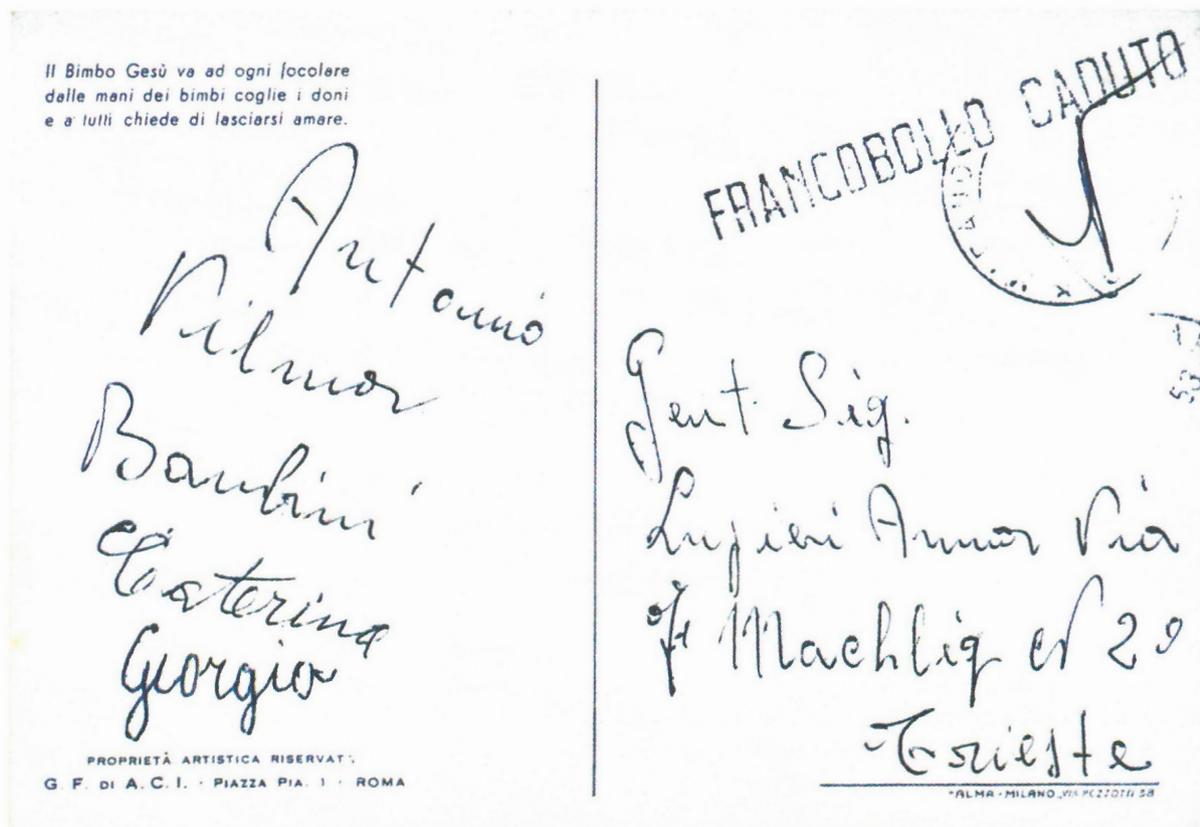
Direttore, addio!

Quando le Poste erano statali il direttore provinciale era una vera e propria autorità chiamata, per lo specifico campo d'attività, a rappresentare lo Stato.

Ora che le Poste sono state trasformate in società per azioni la figura del direttore provinciale è stata stemperata e rimpiazzata dal manager di filiale. Un ruolo che nei grandi centri è per di più svolto da più persone.

Milano, per dirne una, è stata spezzettata in cinque: Milano 1 (Città), Milano 2 (Nord), Milano 3 (Sud), Milano 4 (Ovest), Milano 5 (Est). E lo stesso discorso vale per Roma.

Attualmente le filiali di Poste Italiane sono 139, contro le 99



Un esempio di avviso **FRANCOBOLLO CADUTO** su una cartolina illustrata degli anni '70. In questo caso il bollo serviva ad evitare che la cartolina, per cui era prevista l'affrancatura obbligatoria, fosse scambiata per una non affrancata e di conseguenza tolta di corso. Come si vede, la normativa già esistente prevede tutti i possibili casi relativi a corrispondenze con affrancatura obbligatoria, così come al trattamento dei "rifiuti".

precedenti, mentre il numero delle agenzie di base, che in alcuni casi risultano decisamente eccessive (320 a Salerno, 267 a Cosenza, 233 a Messina), sono 13.856.

<i>Filiale</i>	<i>Numero Agenzie</i>				
Piemonte Valle d'Aosta		Treviso	189	Viterbo	
Alessandria 1	119	Venezia	136	Abruzzo	
Alessandria 2	110	Verona	133	Chieti	
Aosta	66	Legnago	83	L'Aquila	
Asti	130	Vicenza	89	Pescara	
Cuneo	168	Bassano del Grappa	101	Teramo	
Alba	125	Friuli Venezia Giulia			
Novara	112	Gorizia	38	Molise	
Verbania	91	Pordenone	96	Campobasso	
Torino	100	Trieste	34	Isernia	
Ivrea	110	Udine	25	Campania	
Chivasso	113	Tolmezzo	79	Avellino	
Pinerolo	114	Emilia Romagna			Benevento
Vercelli	97	Bologna 1 (Città)	58	Caserta 1	
Biella	92	Bologna 2	119	Caserta 2	
Liguria		Ferrara	106	Napoli 1 (Città)	
Genova 1 (Levante)	120	Forlì	91	Napoli 2 (Ovest)	
Genova 2 (Ponente)	74	Modena	153	Napoli 3 (Est)	
Imperia	71	Parma	150	Salerno 1	
Sanremo	46	Piacenza	85	Salerno 2	
La Spezia	84	Ravenna	71	Puglia	
Savona	89	Reggio Emilia	96	Bari	
Lombardia		Rimini	55	Brindisi	
Bergamo 1	134	Toscana			Foggia
Bergamo 2	132	Arezzo	109	Lecce	
Brescia 1	130	Firenze 1 (Città)	72	Taranto	
Brescia 2	150	Firenze 2 (Provincia)	70	Basilicata	
Como	192	Empoli	75	Matera	
Cremona	122	Grosseto	120	Potenza	
Lecco	96	Livorno	74	Calabria	
Lodi	55	Lucca	76	Catanzaro	
Mantova	128	Viareggio	77	Cosenza	
Milano 1 (Città)	106	Massa Carrara	71	Castrovillari	
Milano 2 (Nord)	41	Pisa	98	Crotone	
Milano 3 (Sud)	51	Pistoia	93	Reggio Calabria	
Milano 4 (Ovest)	75	Prato	31	Locri	
Milano 5 (Est)	47	Siena	98	Vibo Valentia	
Monza	47	Marche			Sicilia
Pavia	176	Ancona	128	Agrigento	
Sondrio	87	Ascoli Piceno	74	Caltanissetta	
Varese	182	Fermo	54	Catania 1 (Città)	
Trentino Alto Adige		Macerata	96	Catania 2 (Provincia)	
Bolzano	149	Pesaro	138	Enna	
Trento	223	Umbria			Messina 1 (Città)
Veneto		Perugia	137	Messina 2 (Provincia)	
Belluno	122	Foligno	81	Palermo 1 (Città)	
Padova	166	Terni	76	Palermo 2 (Provincia)	
Rovigo	85	Lazio			Ragusa
		Frosinone	144	Siracusa	
		Latina	87	Trapani	
		Rieti	104	Sardegna	
		Roma 1 (Centro)	66	Cagliari	
		Roma 2 (Nord)	70	Nuoro	
		Roma 3 (Sud)	66	Oristano	
		Roma 4 (Est)	104	Sassari	
		Roma 5 (Ovest)	49		

IL CLUB DELL'OCCHIO ATTENTO

♣ a cura di Clemente Fedele e Franco Filanci ♣

Libri e pubblicazioni

Otto milioni di cartoline per il Duce

di **Enrico Sturani**, Centro Scientifico Editore, Via Borgone 57, Torino 1995, formato 21x30, pag. 330, 325 illustrazioni in nero e a colori, lire 60.000 (ora anche nel circuito *Remainders*)

Gli ultimi anni hanno segnato una ripresa d'interesse culturale-collezionistico per la cartolina illustrata d'epoca, rinverdendo in parte i fasti d'inizio secolo quando non c'era famiglia borghese senza il suo album. Affacciandosi ai convegni filatelici, sfogliando la stampa, anche quella specializzata, è netta l'impressione di un settore ormai avviato all'autonomia disciplinare, e da tenere d'occhio. Di questo processo di elaborazione critica (che comunque non è solo italiano) l'autore del libro risulta esponente di spicco.

Benché l'impostazione disciplinare sia giustamente nel solco dell'iconografia culturale (l'introduzione è di Ottavia Niccoli), l'indagine non può trascurare le implicazioni postali. Al capitolo *Supporti postali e non solo* l'autore salda questo debito col paragrafo *Cartoline postali di Stato, francobolli e storia postale*. Acuta l'osservazione di pag. 125, che *"al di là della chiave di lettura persino ovvia dell'individuazione e descrizione dei soggetti raffigurati, il francobollo diviene fonte storiografica quando sia considerato all'interno di quella fitta rete di utenti ed usi specifici che costituiscono la storia postale"*.

Tutto inizia dalla cartolina postale di stato, inventata nell'Impero austro-ungarico (1869): un cartoncino destinato a

viaggiare allo scoperto, con spazio circoscritto di messaggio, già pronto per essere gettato in buca. Una formula innovativa che agevolava la comunicazione 'orizzontale', sia riducendone i costi (di affrancatura e di allestimento) sia liberandola da certi vincoli di etichetta epistolare (accennati nel paragrafo *Stile epistolare e retorica*). Il successo fu enorme, tale da rendere la cartolina postale *"fino a questo dopoguerra il mezzo di comunicazione più diffuso"*.

Poi, sul finire dell'800, si affiancarono le cartoline illustrate dell'industria privata, da affrancare mediante il francobollo, e fu un nuovo boom. Fino al 1905 il loro dorso era *"destinato esclusivamente all'indirizzo"* per cui *"il messaggio, ridotto al minimo era iscritto lato vista, nei 'bianchi' lasciati liberi dall'illustrazione"*. Poi lo spazio del frontespizio venne diviso – a destra l'indirizzo, a sinistra lo scritto – e il retro restò a completa disposizione dell'illustratore. Fino al 1931 le cartoline erano di formato 'piccolo' (circa cm. 9x14), poi sarà consentito quello 'grande' (10,5x15). *"Poiché gli storici cominciano ad utilizzare le cartoline come fonte documentaria, è importante tenere presenti i loro specifici criteri di datazione"*.

Criticando l'ideologismo di certi giudizi da *"scongioro antifascista"* emessi in passato, dove *"la cartolina è liquidata come il prototipo stesso della propaganda di regime ai suoi più bassi livelli"*, l'autore offre gli strumenti per analisi più rigorose. Da meditare le sue osservazioni sui criteri da seguire nel riprodurre cartoline su articoli o saggi, con la raccomandazione a non snaturarne l'essenza (ad esempio inutili ingrandimenti).

Nate come oggetto postale

(questi connotati formali non cesseranno mai, anzi si estenderà il fenomeno delle "foto cartolinizzate", cioè stampe fotografiche col dorso allestito alla 'postale'), nell'epoca in questione moltissime cartoline venivano acquistate (o donate) come figura da esporre. Col ritratto del Duce se ne conoscono circa 2500 tipi diversi, e la stragrande maggioranza dei pezzi conservati non ha viaggiato. Non



erano anni facili: *"comprare, e soprattutto spedire, cartoline era un lusso che non tutti potevano permettersi; donde la crisi di questo settore dell'industria grafica rispetto all'anteguerra (e soprattutto rispetto all'inizio del secolo)"*.

Dai pochi accenni si capisce come più che all'uso postale lo Sturani miri ad approfondire gli aspetti dell'immagine. A questo crocevia, dopo aver fatto un bel pezzo di strada assieme, dobbiamo lasciarci. Certo non cessa l'amicizia contratta, e neppure l'ammirazione per i risultati (in termini di rinnovamento disciplinare), cui non sono mancati i riscontri del mercato. La stizza — di fronte a un successo evidente — può essere il vedere la pianta madre di

tutto questo sapere, la filatelia, ancora invilupata in vecchie (oggi soffocanti) formule ottocentesche.

Una bella bibliografia, di tipo interdisciplinare e godibilissima, completa il volume che nel corso del 1999 è stato trasformato anche in mostra iconografica di carattere popolare, ospitata prima nel castello di Rovereto e poi a Gorizia. (cf)



1866 La liberazione del Veneto

di **Lorenzo Carra**, prefazione di Enzo Diena, Vaccari editore, Vignola MO 1998, collana *La storia attraverso i documenti*, 2 volumi (I Storia e storia postale, II Collezione e catalogo) formato 21x30 rilegati, con sovraccoperta e cofanetto telato, pagine 270 + 406, circa 600 illustrazioni a colori, lire 120.000

La "Posta Europea" nel contesto della storia postale dell'Egitto nel sec. XIX (1820-1865)

di **Luca Daniele Biolato**, presentazione di Enzo Diena, Libreria Giovanni Carnevali, via Pignattara 40, Foligno PG 1996, formato 21x30, rilegato con sovraccoperta, pagine 1050, 504 illustrazioni in nero e a colori, tiratura 150 esemplari con una guida ai testi in lingua inglese, lire 450.000

I luoghi della posta Sedi ed uffici dalla Cisalpina al Regno d'Italia 1796-1815 Catalogo delle timbrature

di **Federico Borromeo**, Istituto di studi storici postali, cp 514, Prato 1998, formato 17x24, rilegato con sovraccoperta, pagine 408, 60 illustrazioni in nero, lire 120.000

Ecco tre opere poderose, frutto del collezionismo filatelico colto. Questo contesto, che è anche quello in cui la storia postale ottocentesca (aziendalistica) ha trovato accoglienza in termini

metodologici nuovi, merita attenzione da parte di tutti.

Farebbe ben magra figura il ricercatore accademico che trascurasse la tradizione filatelica, dove il valore della materialità, l'acribia nell'indagine, l'addestramento alle ricerche seriali, sono patrimonio genetico da più di un secolo. Se oggi la nostra storia, in prospettiva, può puntare alla lettera nella sua globalità (mentre risulta già in grado di muoversi in contiguità multidisciplinari) non deve scordarsi di chi le ha fornito strumenti e spazi per iniziare.

L'attenzione qui è ovviamente rivolta alla filatelia antiquariato (estensibile fino alle branche di modernariato); ogni altro ambito collezionistico (si pensi solo al valore in termini economici delle nuove emissioni) rimane necessariamente fuori.

Da soli, comunque, gli elementi filatelici non sarebbero sufficienti a spiegare i risultati ottenuti. Di storia filatelica noi conosciamo le luci ma anche certe zone d'ombra. La devozione acritica, ad esempio, per i temi risorgimentali — giustificatissima nella cultura a cavallo del 1900 — può diventare un limite cent'anni dopo, senza dei correttivi. La stessa venerazione ai padri fondatori, se è una scusa per considerare intoccabile l'impostazione ottocentesca, a distanze così grandi si dimostra spia del malessere, dato che nel frattempo tutto (in storia, tra le scienze umane, nel collezionismo in generale) è comunque mutato.

Oggi non è facile dire come evolverà la storia postale, e neanche capire gli ambiti dove collocherà il suo sapere. Possiamo e dobbiamo però seguire quanto agita il mondo dei collezionisti, come luogo privilegiato in cui alita lo spirito nuovo. In tale prospettiva l'esame dei libri scritti da collezionisti — a partire dalle rispettive raccolte — oltre all'interesse editoriale in sé, costituisce un'ottima cartina al tornasole.

Quesito intrigante quello sui motivi che spingono il collezionista — dopo aver dato l'anima ed essersi svenato dietro ai 'pezzi' — a impegnarsi in lavori editoriali. Certo non scattano considerazioni del tipo accademico, oppure interne al *cursus honorum* disciplinare, dove ci si laurea 'grandi' a livello mondiale anche senza aver mai prodotto una sola riga. Scrivere, piuttosto, risulta scelta di maturità, indotta dal desiderio di comunicare una passione (c'è comunque chi pubblica per ambizione) e probabilmente siamo davanti al rito di passaggio, che sanziona l'uscita dalla fase disordinata dell'accaparramento o dalla condizione di minorità.

Ogni pubblicazione diventa luogo ideale dell'elaborazione, della comunicazione e del confronto, funzioni un po' difficili da svolgere con le "mostre" a concorso dove non c'è altro spazio che per selezioni di 'fogli', nell'angustia dei tempi e delle modalità espositive, con apparati didascalici e critici scarsi o spesso del tutto assenti. A livello espositivo prevalgono ottiche specialistiche, incapaci di restituire, ad esempio, un vissuto 'postale' in grado di far presa su un generico pubblico colto (studiosi accademici, frequentatori di musei o di mostre culturali, appassionati di storia, curiosi, ecc.).

La scarsa attenzione alle tematiche culturali — che nel complesso (al di là delle parole di circostanza) caratterizza il circuito delle mostre filateliche — in parte spiega perché solo una minoranza di collezionisti importanti senta il bisogno di affiancare alla raccolta un libro dove esporre gli elementi destinati a rimanere nell'ombra.

Aver lasciato che le forme collezionistiche andassero per loro conto risulta uno dei limiti della filatelia tradizionale che a lungo andare ha finito per danneggiare gli stessi operatori. Però siamo ancora in tempo per

dei correttivi. Basterebbe ad esempio istituzionalizzare la pratica che ogni collezionista, per accedere ai massimi allori, deve presentare una congrua pubblicazione, per ridare fiato e dignità (nel giro di pochi anni) al settore filatelico.

Quest'ultimo, a livello internazionale, appare bisognoso di iniezioni di rielaborazione critica e a ciò sembrerebbe delegata proprio la storia postale, per la sua attitudine alla ricerca. Però tra i due mondi rimangono in piedi certi steccati. Nel corso della sua evoluzione la prima disciplina si è decisa ad abbracciare la seconda (fino a mutuarne certe forme estrinseche) ma non è ancora riuscita a superare la paura delle conseguenze invasive. La filatelia, per difendersi, scava trincee in cui schiera eserciti di 'pezzi' — in massima parte buste affrancate — pronti a dar battaglia su un aspetto che tecnicamente (già in origine) è circoscritto: le modalità formali di affrancatura delle lettere, cioè il tema del pagamento del porto tramite francobollo nonché quello del relativo annullamento.

Seguendo questa strategia ci si sente autorizzati a far passare in secondo piano tutto il resto, compresi temi fondamentali come i servizi a danaro, il telegrafo, la spedizione dei gruppi e dei pacchi, gli aspetti di geografia postale (vie e mezzi di trasporto dei dispacci), i problemi del personale, la presenza delle occasioni extra postali, la stessa realtà (intrinseca ed estrinseca) della lettera.

Chi lavora in quest'ottica dovrebbe però dirlo che sta facendo un libro di filatelia risorgimentale (peraltro utilissimo), senza correre dietro a categorie che confondono un lettore generico e potrebbero anche apparire concessioni alla moda del momento. È vero che i

regolamenti delle esposizioni (punto di riferimento caro a molti) estendono la valenza di "storia postale" ancor oltre, ma saggi di 600 pagine come questo del Carra si collocano a livelli culturali ben superiori, che non sfuggono ai giudizi editoriali o storiografici.

Anche il timore nei confronti delle autorità archivistiche — almeno una dozzina di buste di provenienza comunale mostra l'indirizzo cancellato (elettronicamente) — sembra fuori luogo. In più che senso ha pulire le intestazioni ai sindaci e non quelle degli uffici giudiziari



che, legalmente, godono di identica tutela? Certo la tradizione filatelica conosce il fenomeno delle lettere con indirizzo abraso, per motivi inconfessabili, ma perché un collezionista raffinato ci si va ad invischiare, visto tra l'altro che in fase post 1860 l'impiego crescente delle buste offre materiali ineccepibili? In più la stessa abbondanza di figure, incombente su lavori di questo genere, impone una scrematura. Un libro o un saggio non possono mutuare il modello iconografico dai cataloghi o dai listini di vendita. L'eccesso di iconografia filatelica

schiaccia la storia postale. Così agli esempi multipli del Carra di "primi giorni d'uso dei francobolli italiani" (vol. I, p. 52-55) forse sarebbe stato più incisivo contrapporre uno solo — magari la 'perfetta' soprascritta di Adria — ma mostrando il verso del plico e anche il testo spiegato, visualizzando l'oggetto-lettera nella sua globalità. Tra l'altro è un modello conosciuto, adottato per il bellissimo telegramma "di pace" del 1866 (vol. I, p. 188).

Oltre a stonare un po', troppe 'buste' finiscono per diventare un'arma a doppio taglio, risvegliando un principio di tecnica postale opposto alla logica filatelica: il fatto che la corrispondenza imbucata

manifestava modalità di affrancatura del tutto uniformi. Certi scrittori ottocenteschi ne hanno evocato il fenomeno, anche per contrapporre alla monotonia esterna la gamma straordinaria di contenuti (la varietà dei messaggi). Giudicati nella 'vera' ottica storico-postale certi pezzi, che la filatelia (dove l'atipico è criterio di rarità) porta alle stelle, potrebbero anche risultare ininfluenti. La stessa seduzione dei cosiddetti pezzi unici rimane interna all'impostazione tradizionale e a volte diventa ostacolo per noi che dovremmo ricostruire

le forme usuali e partire, come prima cosa, dalla 'normalità'.

Queste ed anche altre piccolissime osservazioni, che si potrebbero fare al lavoro del Carra (ad esempio non è esatto giudicare solo in termini filopostali l'uso, radicato e legittimo socialmente, della comunicazione con vettori "espressi", vol. I, p. 64), non tolgono certo meriti a uno sforzo grandioso, in grado di sostenere con coerenza il progetto fino a dargli una veste elegantissima e un apparato illustrativo di alta qualità. C'è anzi da ringraziarlo di averci messo a disposizione gli

elementi per giudicare il suo settore, non senza averlo reso avvincente.

Com'è noto, la III guerra d'indipendenza, nonostante gli esiti militari infelici, portò alla liberazione del Veneto, del Friuli e del Mantovano. L'arrivo delle truppe italiane comportò la riorganizzazione del servizio postale — iniziativa più immediata il cambio dei francobolli austriaci — a mano a mano che l'esercito sabaudo avanzava. La confusione di quei giorni, la presenza di confini mutevoli, spiegano le situazioni particolari, le interessanti combinazioni locali, così come la serie di ostacoli ai collegamenti tra città pur geograficamente vicine (la posta tra Padova italiana e Venezia austriaca nel luglio 1866 doveva viaggiare via Milano-Svizzera-Austria).

L'autore, erede di una nobile tradizione collezionistica di provincia, ha raccolto molti dati i quali *"fanno sì che la pubblicazione possa essere il testo di riferimento per i sempre più numerosi appassionati e studiosi di questo straordinario periodo storico postale"* (Enzo Diena).

Confortante incrociare lo studioso collezionista su nuovi percorsi operativi, vederlo accedere a fonti primarie importanti (le carte della Direzione generale delle poste presso l'Archivio centrale dello Stato). Se l'indagine dovesse proseguire aggiunga i coevi fondi postali e telegrafici all'Archivio di Stato di Bologna, ricordando che anche Venezia conserva un nucleo cospicuo di carte ottocentesche, trascurato dagli stessi archivisti e non facilmente consultabile per certi incagli formali interni che le pressioni congiunte di più studiosi — anche per vie ministeriali — gioverebbero a rimuovere.

Certo, in una storia postale bollocentrica permangono dei rischi. Le date risorgimentali non sempre coincidono con quelle postali e Carra lo riconosce, ad esempio quando in tema di annullamento dei francobolli

riscontra tempi diacronici eccessivi (tredici anni) prima di veder unificata la procedura.

Questa sola osservazione è spia del disinteresse dell'amministrazione (allora alle prese con altri più pressanti problemi) verso temi che oggi al collezionista invece paiono tutto.

C'è anche il problema che le conseguenze 'vere' del passaggio dall'amministrazione austriaca a quella italiana sabauda non sono chiare. Così mentre da un lato si percepisce il fascino dei francobolli impiegati nei territori lombardo veneti, dall'altro non si può non notare la mancanza di studi aggiornati sulla tecnica postale retrostante. Tutti in fila gli appassionati, se c'è da contendersi pezzi rari, ma a nessuno viene in mente di approfondire (oppure di aiutare qualche studente o ricercatore a farlo) in archivio a Milano,

Venezia, Vienna, o sulle fonti a stampa, il modello operativo di allora, che tra l'altro distingueva fra servizio Postale e servizio Diligenze.

Benché ospitate sotto lo stesso tetto queste due branche erano distinte sia contabilmente che nella dotazione dei bolli da imprimere (nelle sedi medio-grandi) su moduli e soprascritte. Sfogliando le due serie inedite di pratiche marcofile conservate nell'Archivio postale lombardo si capisce subito come il tema post-1815 assuma contorni più articolati (in parte anche diversi) di quelli fissati sui cataloghi in voga. D'altra parte lo studio dei bolli lombardo-veneti finora è stato fatto senza l'ausilio della documentazione d'archivio.

Al di là del cambio alle carte valori (e di certi aggiustamenti nella rete degli uffici) tutte le altre modalità concrete legate al passaggio al sistema amministrativo italiano non sono

state chiarite, e non si capisce se comportò differenze per l'utente o agli operatori.

Il libro sulla liberazione del Veneto indirettamente accenna a certe misure dei nuovi dirigenti per fornire bolli a data mobile con l'anno (quelli austriaci indicavano solo giorno e mese) collegati ai servizi a danaro. È un elemento tecnico importante questo, ma nell'ottica filatelica passa in secondo piano. Già nel 1860 le prime mosse marcofile delle autorità sardo-italiane furono la diramazione (come in Romagna) di bolli datari tondi funzionali ai nuovi servizi dei vaglia. Di questi limiti dell'impostazione tradizionale anche il Carra, nel suo intimo, sembra convinto; manifesta infatti il desiderio di andare avanti, spezzando la lancia a favore dello studio delle ricevute (o di certi moduli) relative a quei servizi.



Il percorso di maturazione metodologica dei collezionisti è un processo già avviato che traspare dal tomo di Biolato sulla storia postale in Egitto precedente l'istituzione dell'amministrazione delle Poste Vice-Reali. Scrive Enzo Diena, presentandolo: *"produrre uno studio di questo tipo è un'operazione ad alto rischio... in questo lavoro si combina un'opera di ricapitolazione di quanto finora era stato scritto e studiato sulle comunicazioni postali in Egitto fino al 1865, con un'opera inedita di ricerca, condotta per lo più su fonti originali"*.

L'autore fissa un punto basilare: *"è parso tuttavia importante, nello scrivere le vicende della «Posta Europea», cercare di*

'situarla'... in un contesto più ampio, in cui appaiono, agiscono e scompaiono altri personaggi, altre storie, altre organizzazioni nella medesima dimensione temporale". Siamo infatti in una condizione tecnica e sociale 'altra' rispetto al sistema amministrativo contemporaneo, per molti aspetti simile alla fase prepostale che l'Europa visse nel medioevo e nella prima età moderna (con certe forme che si incuneano fin dentro il XIX secolo).

"E' la storia dell'impresa più completa e di maggior rilievo in campo postale creata dagli italiani fuori dal loro paese, su basi privatistiche e al di là delle strutture ufficiali... Teatro di questa straordinaria vicenda è l'Egitto della prima metà del secolo XIX (più precisamente tra il 1820 e il 1865): il suo impatto fu tale non solo da dominare la storia della posta in quel periodo, ma anche di influenzarla nel periodo successivo ... fin verso il 1876, quando ebbe inizio il declino della loro influenza ed emerse la decisa mainmise sul paese da parte delle potenze europee, soprattutto la francese e l'inglese. Ed è un capitolo avvincente per quanto dimostra lo straordinario prestigio nel Levante ottocentesco della nazione italiana, nell'eredità di un periodo di influenze legato alle tradizioni commerciali di Venezia, di Genova e della mariniera italiana in genere ... Del suo passaggio è rimasto un segno indelebile nel nome stesso della Posta; nelle province ottomane, e precipuamente in Egitto, il servizio di trasporto delle corrispondenze è chiamato fino ai nostri giorni coll'appellativo di bosta, e nonostante i tentativi ripetuti d'imporre il termine arabo proprio di barid (così veniva chiamata l'antica posta di servizio organizzata dai sultani mamelucchi tra il 1260 e il 1420), la memoria popolare, l'uso prolungato e l'abitudine hanno avuto la meglio".

"Vi sono tre eroi in questa impresa: i livornesi Michele Meratti e Tito Chini, e il bolognese Giacomo Muzzi, di cui nessuno in Italia sembra aver mai sentito parlare, tipico esempio degli italiani che anche nei campi minori hanno saputo esprimere nel

mondo intuizione, fantasia, tenacia e spirito organizzativo". Benché in realtà sia Emilio Diena sul *Corriere filatelico* che Franco Filanci sulle *Memorie dell'Accademia* e poi su *Cronaca filatelica* ebbero a trattarne, è indubbio che l'argomento è reso difficile anche dall'attuale condizione di lontananza dell'Egitto ottocentesco nei suoi complessi aspetti interni, esteri, mediterranei, mondiali. La stessa mole di dati offerta dal libro (mille dense pagine, divise in 7 parti, con 33 capitoli, più un'infinità di figure) non agevola l'approccio a un lavoro che, a ben intenderlo, eleva il suo autore (di base collezionista, e di professione ambasciatore) nell'olimpico della storia postale.

Un volume destinato a suscitare sensazioni forti: pesantissimo, affascinante, assurdo nel prezzo di vendita (perché non cercare una sponsorizzazione?), coperto da raffinata tela viola con il tassello in pelle marrone sul dorso ma cucito così male da sembrare difettoso, mosso da forti correnti di superficie e in profondità (storiche, filateliche, postali, sociali).

Affatto facile trarne giudizi critici; appena uno crede di aver scoperto il punto debole, tengono dietro pagine di valore che lo fanno dimenticare. Al nucleo centrale — quello filatelico e marcofilo — che in genere in questo tipo di lavori è conclusivo, seguono ottimi capitoli sulle linee marittime internazionali e sugli uffici stranieri in Egitto. Alle pagine sulle affrancature *miste* — dove qualche forzatura filatelica non manca — si affianca l'esemplare ricostruzione (su inediti documenti d'archivio) per le vicende dell'ufficio di posta italiana ad Alessandria. Al paragrafo di sanità postale, in tono leggermente minore, se ne affianca uno ricco di intuizioni metodologiche: "il romanzo delle lettere". Infine, all'inventario dei grandi collezionisti di Egitto,

seguono pagine esemplari di bibliografia.

L'indagine condotta è per certi versi di tipo specialistico, eppure vi si trova esercitata una critica del documento da storico accademico. E benché l'impostazione sia italiano-centrica (anche come testo), l'autore è inserito nel dibattito internazionale.

Oltre che tra gli specialisti, questo libro assume rilievo in campo metodologico, per l'indubbia capacità di trascinarsi in spazi geografici postali allargati. Certo anche il nostro settore risente di quel localismo che caratterizza la cultura italiana, ma la lezione del Biolato ne mette in luce tutti quanti i limiti. La sua indagine, idealmente, è in posizione intermedia (non solo per motivi geografici) fra i pionieristici lavori di Del Bianco sulle vie di mare nel Mediterraneo e il nuovo modello storiografico dello studio su Assab di Beniamino Cadioli.

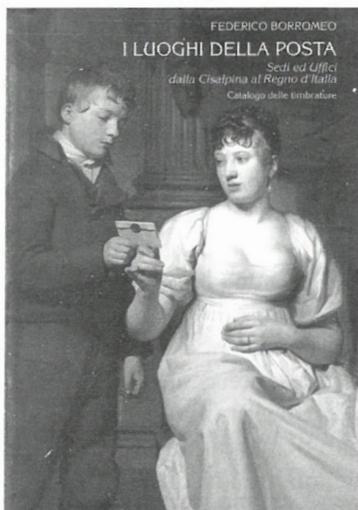
Ovviamente i risultati risentono della qualità delle fonti. Qui la geografia postale trova alimento nel ricchissimo archivio storico del Ministero degli affari esteri, integrando i mille spunti portati dai messaggi dei mercanti, dei militari, dei missionari, degli avventurieri. È appunto una particolare dimensione postale 'mondo', caratterizzata (così come la "Posta Europea" egiziana) da presenze individuali italiane.

Agli studi di storia postale giova l'operare di concerto con le correnti storiografiche di ambito universitario (relazioni internazionali, colonialismo, storia del commercio e della navigazione). A volte i collezionisti-autori (per la naturale tendenza a privilegiare lo spettro di informazioni recato dai 'pezzi') se ne dimenticano. È importante il rapporto con il mercato, ma occorre sapere che i buoni libri chiamano anche ad altro.

Nell'ideale scaletta formata dai tre tomi in recensione, si accede al

terzo livello (il più alto) leggendo il libro di Federico Borromeo.

La sopraccoperta mostra un quadro affascinante del genere 'lettera d'amore' (riusciremo noi mai a convincere uno storico dell'arte a scrivere un saggio sull'iconografia postale?) e all'interno tutto appare in stile *understatement*, senza alcun fronzolo. Le illustrazioni sono in nero, e neppure una busta, tra quelle riprodotte, potrebbe sedurre un collezionista mediamente 'esigente'.



Il suo valore è tutto nello straordinario inventario-catalogo delle "timbrature degli uffici postali formali", formato da "oltre 500 schede, con i relativi rimandi, disposte in ordine alfabetico secondo i toponimi. Ogni scheda riporta notizie relative agli uffici postali la cui esistenza è nota, sia da riscontri marcofilici (i timbri), sia da documenti d'archivio, elenchi ufficiali ecc. Non è quindi soltanto un elenco dei timbri applicati sulla corrispondenza, creati e usati durante il ventennio napoleonico... quanto piuttosto l'elenco degli uffici della posta-lettere" nei territori che appartennero al Regno d'Italia napoleonico (il nord Italia da Bolzano ad Ascoli Piceno e da Novara al Friuli e all'Albania).

Non esistono elenchi coevi completi degli uffici minori, sia comunali che 'privati' e tali strutture erano ignote alla stessa direzione generale delle Poste Reali di Milano, che le aggregava di fatto alla 'vera' sede postale più vicina. Solo indagini condotte a

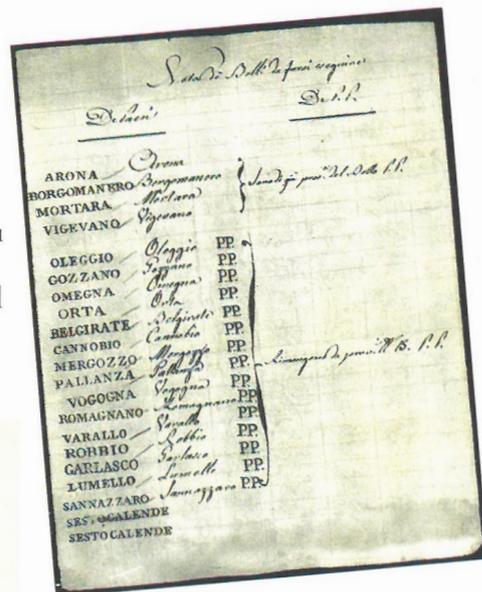
livello periferico e locale (non ancora interamente esperite, anche per i guasti della documentazione) hanno fornito i dati per colmare — due secoli più tardi — le lacune. Si è trattato di un'opera titanica di drenaggio nel materiale archivistico italiano, integrando i dati conservati nelle collezioni private.

Le schede sono introdotte da un centinaio di pagine che illustrano i criteri operativi e le fonti. C'è un capitolo sulle tariffe postali, fondamentale per il cultore dei segni di tassa. Un altro tratta della moderna divisione amministrativa (dipartimenti, distretti, comuni) introdotta proprio allora, e delle caratteristiche formali assunte dai timbri. L'apparato iconografico è di tipo scientifico, con una selezione di documenti d'archivio, fac-simili del sistema di prezzatura, esempi di impronte lasciate dai tipari postali.

Un modello magistrale quello propostoci da Borromeo. La storia postale ha fatto bene il suo dovere quando si pone l'obiettivo di creare inventari-repertori (di epoche e zone diverse) per collocarvi le notizie e ricostruire la rete territoriale.

In un'ottica di tanto rigore stona un po' trovare spezzata l'unità del catalogo da capitolini (quattro per la precisione) messi in fondo, per descrivere: *a.* gli uffici i cui bolli sono usati oltre il periodo in questione, *b.* gli uffici documentati ma dei quali non si conosce ancora il bollo, *c.* le sedi per le quali "è difficile distinguere tra uffici postali veri e propri e distribuzioni comunali", e *d.* le località di cui sono noti timbri falsi, dubbi o di fantasia.

Questa scelta nasce da una sopravvalutazione del segno marcofilo, e appare un po' vincolante. Basta una sola segnalazione (o il variare nel metro di giudizio) a rendere inutile (o discutibile) la collocazione prospettata. Tanto più che esistevano moltissimi 'uffici postali comunali' o servizi



locali dove il traffico si svolgeva a modalità semplificate, in particolare senza bollatura del carteggio in partenza. Si pensi poi che la stessa capitale, cioè Milano, cominciò a farlo solo dal 1804 (curiosissima la spiegazione del ritardo). Comunque le distinzioni introdotte non snaturano il catalogo, nè creano problemi a chi vuol riscontrare una certa località, dato che l'elenco mantiene l'ordine alfabetico, coi rimandi del caso.

Un testo come questo di Borromeo si presta a chiavi plurime di lettura. Serve per controllare le timbrature in collezione, verificandone la rarità (su una scala a 14 livelli), ma aiuta anche ad approfondire la tecnica postale. Molti gradiranno l'offerta di notizie inedite sulla rispettiva località o zona d'interesse. Tutti infine, attraverso la lettura complessiva, saranno in grado di ricomporre il mosaico di un'epoca.

Il libro è il secondo tomo della colossale *Storia postale dell'Italia napoleonica* di Borromeo e Fedele, un'opera innovativa che solo nel tempo i collezionisti potranno recepire a pieno. Queste 1200 pagine aprono prospettive nuove (e fatiche) a tutta la storia postale, sia contemporanea che di antico regime, avendo l'età napoleonica fatto da spartiacque.

Il miglior risultato del progetto — sostenuto con tenacia e mecenatismo — è la dimostrazione di cosa sia capace

l'incontro fra un collezionista e un ricercatore, e come sia interesse generale disporre di buoni (e disinteressati) maestri, magari di carta come appunto *La voce e I luoghi della posta*, editi dal benemerito Istituto di studi storici postali di Prato. (cf)



Lire l'épistolaire

di Marie-Claire Grassi, Dunod editeur (5, rue Laramiguière F-75005 Paris), Parigi 1998, formato 17x24, pagine 196, senza indicazione di prezzo

Vivificante sfogliare questo manuale universitario (in una collana di storia della letteratura), dove sono delineati i contorni di una 'nuova' epistolografia che alle tradizionali forme di critica letteraria affianca gli aspetti storici, antropologici, sociali. "Epistolare" viene dal greco *επιστελλειν* e significa 'inviare a'; per estensione serve a designare tutto quanto concerne le lettere. Indagare il genere epistolare vuole dire parlare di un genere di scrittura per lettera; leggere l'epistolario è il tentativo di comprendere le articolazioni fra pratiche di scrittura (il cui obiettivo è comunque comunicare un'informazione) e poetica, che ne costituisce la riformulazione a fini estetici e letterari. L'epistolarietà designa tutto quanto caratterizza la scrittura di lettere.

Ad una storia postale matura sapere unicamente di timbri e francobolli ormai non basta più. Occorre iniziare a pensare anche ai testi (delle lettere, dei biglietti, dei telegrammi, delle cartoline), leggendoli, allo scopo se non altro di comprendere quali istanze di postalità hanno fatto scattare i dialoghi a distanza. Per operare sul versante testuale l'epistolografia è un sussidio imprescindibile.

Il lavoro della Grassi privilegia esempi francesi dal XVII al XIX secolo, seguendo tre direttrici: lettere scritte nel quotidiano

dall'*élite* europea (non senza accenni alla dimensione popolare), lettere degli scrittori, lettere inserite nei testi e nelle trame dei romanzi. Interessante una breve storia della lettera che per molti secoli risulta esser stata il solo mezzo di comunicazione a distanza, assumendo forti valori pragmatici ed esistenziali.

Ogni missiva rappresenta una forma di seduzione ed è importante comprendere quanto la retorica epistolare debba a quella generale. Quest'ultima, come noto, è la tecnica di sapersi esprimere in pubblico persuadendo l'uditorio. Persuadere è atto di

comunicazione, e a ogni lettera corrispondono precise regole retoriche, più quelle 'cerimoniali'.

Cerimoniale di lettera è sinonimo di forma materiale data (o da dare) al messaggio, cioè quell'insieme di elementi propri della nostra sensibilità: la qualità del foglio, il suo formato, spessore, colore, l'uso dello strumento scritto, i modi per rivolgersi al destinatario, i titoli da dare, l'impaginazione dello scritto, il principio del "dar la linea" o regola delle quattro dita (spazio lasciato bianco fra intestazione e testo, nonché tra testo e firma, variabile secondo la distanza sociale scrivente/destinatario), il problema dei margini, i modi della sottoscrizione e della firma, le forme della soprascritta con l'indirizzo, l'uso della busta, ecc.

Non a caso la lettera veniva assimilata al regalo inviato all'amico; pertanto andava ben confezionata (assicurandosi pure — aggiungiamo noi — che potesse giungere nel più breve tempo possibile, attivando la sua risposta). Tutti questi elementi ritmavano le differenze formali tra lettera, epistola, missiva, biglietto, e appartengono alla nostra storia.

Non comparabile a nessun altro genere letterario, la lettera (in senso generale) si configura come testo a parte, che ritrova la

sua specificità nell'essere atto di comunicazione a distanza, datato, circostanziato e ancorato a una cronologia discorsiva; è anche scrittura che a modo suo, con codici propri, vuole ricreare la realtà.

Benché sia arduo distinguere i testi di lettera per tipologie, l'autrice ci accompagna tra i criteri del passato, suggerendoci modelli di stile: popolare, provinciale, naturale, semplice, galante, prezioso. Da fine '700 fa capolino nei carteggi una categoria moderna, quella dell'intimo, cioè del privato, che esprime un'infinità di sfumature. Inizia anche l'uso del *tu*. Appena le condizioni lo permettono ci si scrive "senza cerimonia"; le formule di rispetto e di umiltà si modificano. I principi classici, quantunque attenuati o in forme nuove, sono giunti fino a noi, con espressioni anche bivalenti come l'*Egregio Signore*, in perenne oscillazione tra rispetto e sbeffeggio.

L'epistolografia teorizzata dalla Grassi dimostra principi saldi e apre grandi prospettive. Il capitolo *Lettre et société* si apre con un paragrafo emblematico: *La poste et la matérialité de la lettre*, per dire che la lettera reale, ufficiale o privata è comunque legata alla storia della posta. In un libro di critica letteraria dichiarazioni così esplicite (che salutiamo con gioia) assumono tratti rivoluzionari.

Qui però cominciano i dolori per noi. La storia postale risente di conoscenze e di modelli tradizionali, ottocenteschi, incapaci di rispondere a nuovi quesiti. L'autrice fa bene ad inserire un "probabilmente" nell'affiancare origine della posta e re persiano Ciro, che a detta di Senofonte ed Erodoto avrebbe installato verso il 500 a.c. stazioni di cambio cavalli lungo le strade del suo impero. Ma poi, in particolare, è ancor tutto da dimostrare il fatto che il *cursus publicus* romano servisse alla trasmissione rapida dei messaggi e pertanto sia equiparabile al

servizio di posta della prima età moderna. Certo, credere a siffatte mitologiche origini ha sempre fatto comodo ai sostenitori del monopolio. Basta solo accennare (il libro stesso lo cita) all'editto apocrifo di re Luigi XI del 1464 sulla nascita delle poste in Francia, del quale fin dagli anni '30 del nostro secolo è stata dimostrata la natura di falso seicentesco, ma che molti continuano a riproporre, scopiando quanto scritto a cavallo del 1900. Riferire dati che gli stessi 'tecnici' fanno fatica a sottoporre a critica non comporta demerito per la Grassi, che tra l'altro cita la fonte (recente ed ufficiale) e in più avvisa che in età moderna, a fianco delle poste reali, agivano le messaggerie private. Il problema è interno alla storia postale, dove le forze sono così flebili e divise da non permetterci nuove indagini, indispensabili al rinnovo delle conoscenze.

Magari, ora, una mano potesse darcela anche la storia della letteratura! Sapere che l'invenzione della posta lettere, in realtà, si colloca in Italia ai principi del Cinquecento (questo modello, così come il termine *posta*, saranno esportati ovunque) può aiutare l'epistolografia a ricollocare gli eventi che trasformarono quella comunicazione in una delle caratteristiche dei detentori del potere, e andrebbe pure inteso il senso vero della rivoluzione di posta cavalli del XV secolo (che della prima è presupposto tecnologico), allorché operavano altre reti organizzate prepostali.

Il modello di lettera che si impose nella Francia del Seicento (perfezionandosi nel secolo dei Lumi) ereditava forme e riflessioni teoriche impostate in Italia già un secolo avanti. Oltre che del misconosciuto modello postale moderno, la nostra penisola è patria di formule comunicazionali di successo come le lettere "di complimento" o quelle "di buone feste",

caratterizzanti (ancor oggi) la 'scrittura di socialità'.

I manuali antichi offrono notizie sugli aspetti materiali della scrittura epistolare, nonché facsimili di testi adattabili alle diverse circostanze in cui agiva il gentiluomo, l'uomo d'affari, il segretario, il religioso, la dama. È un tipo di fonte finora poco utilizzata in storia postale, dove pure tutti conoscono i precetti di età prefilatelica — fissati appunto dai manualetti — sul non affrancare le lettere per non peccare d'indelicatezza verso il ricevente.

Tornando a *Lire l'épistolaire*, sono tutte da sottoscrivere le osservazioni sulla straordinaria ricchezza della nostra materia, che qualunque sia la prospettiva scelta (storica, estetica, filologica, sociale, antropologica) appare degna di attenzioni scientifiche. L'augurio è ora quello di un rinnovamento degli studi, se non altro in omaggio alla nostra specificità nazionale. Certo da noi le conoscenze scientifiche paiono ancora un po' cristallizzate; si percepisce l'imbarazzo del letterato nel pronunciare il nome "posta" o l'aggettivo "postale", nel timore di dover dar conto di eventi di basso profilo.

Il libro è completato da una bibliografia critica, selezionata e aggiornatissima. Preziosa l'appendice dedicata alla 'lettera nella pittura', che attiene al più vasto tema dell'iconografia postale, né mancano altri spunti. Un testo come questo, in attesa di un manuale italiano, può insegnarci parecchie cose. (cf)



Matera "La Posta" (Cronaca di un quarantottenne)

di **Luigi Sinno**, Ente Poste Italiane Dopolavoro Postelegrafonico Sez. di Matera 1996, formato 17x24, pagine 66, 17 illustrazioni in nero, distribuzione gratuita.

Nel panorama letterario dell'ultimo mezzo secolo la

memorialistica ad opera di postali risulta un genere muto e non è facile spiegare perché. L'unica eccezione risulta ancora il vecchio libro *Con la Repubblica Sociale Italiana al servizio del paese*, Milano 1950, di Vito Saracista, che dopo aver ricoperto la carica di Direttore generale reggente ai tempi di Salò volle spiegare le scelte di campo con il senso dell'attaccamento all'Amministrazione (dov'era entrato da semplice fattorino). Andrebbe riletto il libro del Saracista, e nessuno studioso (o collezionista) di quei drammatici anni può prescindervi.

Ora dal Sud ci giunge una bella sorpresa (praticamente novità assoluta) ed è l'opera prima di un maturo postale che riscopre l'antico filone.

La produzione memorialistica, se sviluppata, giova al formarsi di una memoria collettiva aziendale che è sempre mancata nel nostro paese ed è tra le cause dello spaesamento di questa categoria; in più offre concreti sussidi alla storia postale. C'è gran bisogno di incentivare il collezionismo o la ricerca mirata agli ultimi cinquant'anni di storia, e qui le fonti orali (anche per la situazione disperata degli archivi) occupano spazi importanti.

Luigi Sinno al momento della pensione ha sentito il bisogno di tracciare il bilancio di una vita di lavoro, e ripercorrendo mezzo secolo di esperienze le ha trasformate in un «breve viaggio nel tempo, effettuato attraverso la raccolta di notizie, dati, fotografie d'epoca e testimonianze di anziani colleghi, nonché attraverso la personale esperienza maturata nel corso di 48 anni di attività nella realtà modesta delle Poste di Matera, ma comune a tante altre in Italia... I fatti narrati, quasi a legittimarne una loro naturale emanazione, sono stati inquadrati nelle grandi vicende del tempo, come una 'storia nella storia'».

Partita come testimonianza orale, la cosa poi si è arricchita (bellissime le figure d'epoca) fino alla stampa curata dal

Dopolavoro. Benché la pubblicazione appaia un po' smilza, e non mancherà qualcuno pronto a storcere il naso per il logo in copertina (piacerebbe però a noi veder fiorire un movimento nazionale di memorialistica postale tra i Dopolavoro), l'autore dimostra insospettabili doti storiografiche.

È la generazione dei nostri padri a materializzarsi dietro la facciata del palazzo. Tutto inizia con l'immediato dopoguerra: "avevo 17 anni quando, nel 1947, venni assunto alle dipendenze dell'Amministrazione P.T. in qualità di fattorino Telegrafico, in virtù di una legge speciale riservata ai figli degli invalidi di guerra".

Allora "il pubblico veniva servito attraverso appositi sportelli disposti lungo un bancone in legno, sormontati da sottili lastre di vetro bianco opaco, interrotte da piccole antine apribili dall'interno. Accanto a ogni sportello era sistemato un calamaio di vetro, identico a quelli incassati sulla superficie dei nostalgici banchi di scuola. L'inchiostro era composto da una miscela di nero fumo e veniva preparato dall'Agente [postale] di servizio. La penna era costituita da un'asticina di legno ed un pennino in acciaio. Questi strumenti di scrittura vennero relegati in soffitta dalla introduzione della penna a sfera...".

Quanto leggiamo non è affatto un testo intimista o nostalgico; ogni testimonianza si allarga a dimensioni amministrative o sociali e riesce a tratteggiare temi anche complessi, dall'architettura postale (ben ricostruite le vicende del 'palazzo') alle condizioni di lavoro del personale.

Un flash bersaglia il direttore provinciale degli anni '70-'80 "che per più tempo si è fermato (11 anni): il dott. Giovanni Bolognese... E' stato un funzionario gentilissimo ed ossequioso, ma anche molto meticoloso e pervicace. Oggi è in pensione e vive a Pesaro...". Mentre la fotografia del predecessore in carica nel 1950, il cav. Saporetti, mostra un "funzionario di grande esperienza professionale, proveniente dalla carriera ispettiva. Era un personaggio

rigido, intransigente e drastico. Controllava tutto girando in continuazione per i reparti. Era anche solito usare un linguaggio irrispettoso nei confronti del personale. Era molto abile, ingegnoso ed astuto. Ricordo che una volta riuscì, attraverso sistemi poco ortodossi, a sorprendere in flagrante un dipendente che aveva sottratto una banconota da lire 1000 da una lettera diretta in una località del Nord. Lo fece sospendere immediatamente".

Notevole la vivacità espressiva dell'autore, che è stato delegato sindacale e non risparmia considerazioni critiche a tutto campo.

La storia raccontata risente della moderna ideologia del progresso tecnologico, ma senza mai far passare in secondo piano l'uomo (di qua e di là dallo sportello): "Nel corso della mia vita, probabilmente stimolato dalla natura del mio lavoro, ho sempre seguito con interesse l'evoluzione che la tecnica favoriva nel modo di comunicare. Mi ha sempre affascinato la capacità di realizzare sistemi sempre più rispondenti alle necessità di ridurre il tempo e lo spazio. Il mio ultimo pensiero, però, desidero rivolgerlo alla tradizionale lettera, di uso sempre meno frequente. Il postino, messaggero di notizie belle e spiacevoli, figura familiare alla massaia, alla fidanzata, al commerciante, alle cui porte un tempo bussava due volte al giorno, ha dovuto adeguarsi con rammarico ad una realtà sempre più povera di discrete lettere e sempre più ricca di invadenti stampe. Ciò non significa che la lettera sia destinata a

scompare... La storia della 'lettera' rimane legata alla storia della posta e in essa vive, non è decaduta, anzi è assurta meritatamente a simbolo del nuovo Ente Poste".

In conclusione un testo ricco di contenuti, utilissimo, che si legge con piacere e stimola gli approfondimenti. (cf)



Il cannocchiale del critico

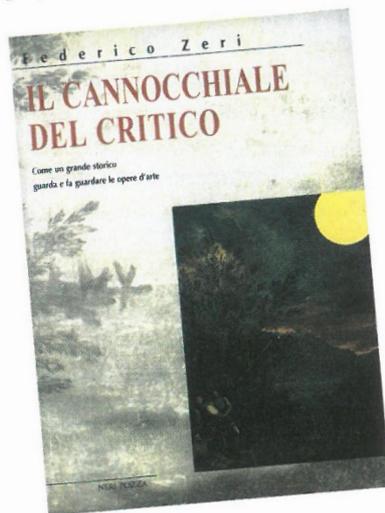
di **Federico Zeri**, Neri Pozza ed. Vicenza 1999, formato 17x24, pagine 156, lire 48.000.

Basterebbe l'invito della copertina su "Come un grande storico guarda e fa guardare le opere d'arte" ad attirarci, ma questa ennesima antologia reca una sorpresina natalizia, la riedizione dell'articolo *Come? Francobolli nell'arte?* pubblicato dal settimanale *L'Europeo* il 24 dicembre 1980, a spiegazione dell'avvenuta introduzione di questo tema nell'einaudiana *Storia dell'arte italiana*. Lasciamo comunque la parola a Federico Zeri che è maestro di storia ad aneddoti.

"Quello straordinario personaggio da romanzo che fu Alessandro Contini Bonacossi (sommo collezionista di quadri antichi e genio incomparabile dell'antiquariato di alta classe) mi disse un giorno, nel 1955, che appena conosciuto Samuel Kress (il miliardario americano che doveva poi diventare il suo maggior cliente) ebbe l'idea di farne un collezionista di francobolli.

Era sul ponte d'un transatlantico ... quando Kress, sentito parlare di bolli postali, spalancò gli occhi, esclamando con voce rotta dall'indignazione: "What? Stamps to me?" ("Cosa? Francobolli per me?"). Una risposta del genere fu un colpo di fortuna per l'arte figurativa perchè Kress, divenuto uno dei maggiori collezionisti di quadri antichi, ne salvò migliaia dalla dispersione, donandoli ai musei statunitensi ...

C'è però da dire che sia nella proposta di Contini Bonacossi sia



nella risposta negativa di Kress, i francobolli erano vittime di una riduzione di tipo schiettamente capitalistico: ridotti cioè al grado di beni d'investimento... e il francobollo quale bene di investimento è sottoposto a limitazioni assai gravi dei vari livelli culturali che lo costituiscono, e sui quali può essere effettuata la sua fruizione.... È un fatto che, sotto l'aspetto commerciale, il francobollo sia rarissimo, raro, o che valga pochi soldi; del tutto diverso è il suo significato storico, il messaggio figurativo e grafico che è implicito nella sua vignetta, i suoi connotati simbolici e i suoi rapporti con le idee del potere che lo ha emesso.

Questi sono gli aspetti che mi hanno sempre interessato, e più che ore davanti alle tavole del Sassetta (oggi a Palazzo Pitti... io ricordo, dei miei ripetuti, lunghi incontri con Contini Bonaccossi la sua fenomenale raccolta di bolli del Regno di Napoli e della Sicilia... Io guardavo allora, con comprensibile rimpianto quelle rarità che un tempo [benchè in esemplare singolo] avevo anch'io... ma la mia splendida collezione di francobolli si era volatilizzata tra l'8 settembre 1945 e il 4 giugno 1944... tramutata in caciotte, pasta asciutta e salami. Ad Alessandro Contini Bonaccossi (che pure era sensibile agli aspetti della qualità grafica dei bolli) non riusciva facile entrare nell'apprezzamento dei loro connotati storici, ideologici, presenti anche in pezzi di nessun valore commerciale, mi diceva anzi che io stravedevo. E proprio per una sorta di rivincita su quelle lunghe discussioni, ho voluto che nella sezione della Storia dell'arte da me curata per l'editore Einaudi, ci fosse un capitolo sui francobolli italiani; anzi l'ho voluto scrivere io.

Mi par già di sentire i commenti che questo saggio... susciterà in taluni ambienti accademici. "What? Stamps to me?", diceva Kress... "Cosa? Francobolli nella storia dell'arte?", esclameranno certi tromboni cattedratici, ancora legati (nonostante una parvenza di modernità) alle estetiche, vecchie di due secoli, del bello e dello spirituale".

L'articolo di Zeri prosegue, e spiega gli intenti del saggio, i

modelli ideologici dell'Italia liberale e fascista, il ruolo del Mezzana, autore di francobolli tra i più interessanti per la ricerca iconografica.

Insomma, allora come oggi, Zeri tiene lezione contro ogni forma di rigidità culturale e di specialismo. Benchè la sua rabbia allora investisse soprattutto il mondo accademico, ne esce con le ossa a pezzi anche il tradizionale modello culturale di filatelia. Ciò può spiegare come mai le sue proposte iconografiche abbiano dovuto attendere tanto prima di essere recepite. Anche per questo motivo l'articolo, che a differenza del saggio era praticamente sconosciuto, merita di essere riletto. (cf)



Mostre e libri

1969-1999 — L'Uomo sulla Luna

L'esplorazione della Luna raccontata dai francobolli di Renato Dicati, Libreria Internazionale Ulrico Hoepli 1999, formato 15x21, pagine 64, lire 10.000.

Chi a maggio del 1999, a Milano, avesse passeggiato nel portico antistante le vetrine della libreria Hoepli, sarebbe stato attirato dentro da una serie di colorati manifesti, fino al terzo piano (dove si vendono i testi sulla scienza, la tecnica, l'architettura) per una mostra di francobolli a tema esplorazione lunare. Lì e alle casse avrebbe trovato il relativo catalogo che sotto la copertina dal francobollo Usa (1969) *First Man on the Moon* è pubblicazione accattivante, a colori, da portar via con poca spesa, con la pubblicità di libri d'astrofisica (editori Zanichelli, De Vecchi, Hoepli, Wiley).

"I francobolli — si legge nella premessa — sono dei piccoli manifesti che testimoniano con puntualità le tappe più importanti della vita degli Stati... Si può dire, senza retorica, che i francobolli



costituiscono un grande mosaico che illustra tutta la storia dell'umanità. E in questo mosaico l'esplorazione della Luna occupa un posto rilevante... I francobolli dedicati... sono ormai alcune migliaia. Questa collezione ne presenta solo una piccolissima parte. Non sono stati scelti i francobolli e i documenti più rari o più belli, ma soltanto un insieme sufficiente ad illustrare in sintesi le tappe più significative dell'esplorazione della nostra Luna".

La pagina finale di Bibliografia aggiunge altre considerazioni: "Mentre sono numerosissimi i libri, gli articoli e i prodotti multimediali dedicati alla storia dell'esplorazione della Luna, non sono molte le opere che illustrino quella storia attraverso i francobolli e i documenti postali. Nonostante ciò, quello che segue non vuole essere un elenco completo, ma solo una guida ed un invito per coloro che volessero approfondire questa affascinante tematica".

La filosofia dell'iniziativa è valida e ricca di contenuti propagandistici: offrire al visitatore un numero limitato di fogli, sui soliti cavalletti espositivi, ma in un luogo frequentatissimo, dalle straordinarie valenze culturali e comunicazionali (tra gli scaffali appunto della maggior libreria generalista d'Italia). Non lontano dai quadri si notava un banconcino con cataloghi e testi di filatelia.

Insomma una mostra gradevole, ricca di spunti non

solo filatelici. Mentre indugiavo sui quadri (eravamo in due a farlo in quello stesso momento pomeridiano) un po' più in là, nella stessa sala, si svolgeva la presentazione di un saggio sulle vicende urbanistiche di Torino, segnalata da altri manifesti. Al tavolo sedevano i tre relatori, di fronte un pubblico di quattro persone (più un commesso libero in quel momento)! Se in una metropoli come Milano (certo in provincia il concorso sarebbe stato maggiore) questi numeri non spaventano più di tanto chi organizza eventi culturali, pure noi possiamo farci coraggio e pensare a tavole rotonde, conversazioni, presentazioni di libri, così da cominciare ad uscire dagli anfratti in cui ci siamo autoreclusi.

Proprio nella libreria Hoepli, dove praticamente si trovano novità di tutti i generi, provenienti da qualsiasi editore (anche piccolo o in proprio), e dove tra banconi e vetrine viene esposta una quantità incredibile di pubblicazioni, manca un angolino di libri filatelici (i cataloghi è facile trovarli) o di storia postale. E' ben vero che girando, fra sotto e sopra, qualcosa alla fine la si trova comunque, ma mi meraviglia come nessuno abbia pensato ad essere presente, se non altro a scopi promozionali o per tastare il polso ai potenziali acquirenti. Forse in futuro con Internet il settore cambierà, e certo è bene coprire fin d'ora i nuovi spazi virtuali, ma l'acquisto in libreria, con la possibilità di tenere in mano l'opera e di soppesarla, rimangono funzioni importanti.

Tornando a quella che è la strategia del sito, cioè al *genius loci* di iniziative come le nostre, la mostra milanese risulta paradigmatica. I 'pezzi' o i nostri lavori vanno presentati sul piano di pari dignità con gli altri settori, e una volta che ci saremo immessi in questa prospettiva anche le modalità operative evolveranno.

Ad esempio, perchè non

partire da mostre allestite nelle vetrine dei negozi sulle grandi strade commerciali?

A Bari nel negozio Louis Vuitton in via Sparano la nuova collezione di pelletteria autunno-inverno 1999 è stata esposta in vetrina tra splendidi ingrandimenti di francobolli calcografici polacchi. (cf)



Dove si cambia cavallo Luoghi di sosta lungo la Flaminia e le vie dei Romani

Catalogo della mostra, Cattolica 21 dicembre 1995 - 31 marzo 1996, Cattolica Centro Culturale Polivalente 1995, formato 17x24, pagine 191, molte illustrazioni a colori e in nero, senza indicazione di prezzo (richiedere al Centro)

Sotto un titolo per noi allettante, questa pubblicazione guidava alla mostra sulla "vita quotidiana ai tempi dei romani di un piccolo abitato, come quello che oggi ha il nome di Cattolica. Forse si trattava di una *statio*, o di una *mansio*, una specie di stazione di servizio come tante altre disseminate a intervalli regolari lungo le arterie dei romani".

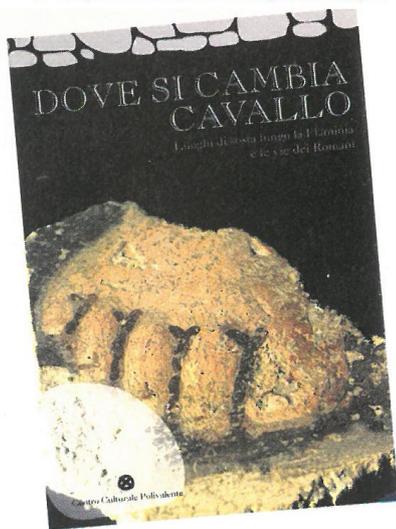
Oltre a notizie sul tema viaggio (*Per via, con i Romani*) e sullo specifico della Via Flaminia (nonchè dell'Ostiense e di certi siti archeologici collegati a funzioni itinerarie), il libro offre l'occasione per un primissimo approccio ai temi 'postali' di età antica, quella "classica" appunto, che in ambiente universitario viene trattata dalle cattedre di storia antica e di topografia storica.

Giancarlo Susini (nel paragrafo *Per via, con i Romani*) ci ricorda che "le strade servono ai romani, come a qualunque altra società, per il trasporto e il trasferimento degli uomini, singoli e organizzati, delle merci, per lo spostamento veloce e programmabile dei reparti militari, per far pervenire messaggi e corrispondenza (il *cursus publicus*)...". Maria Luisa Stoppioni (nella sezione *Luoghi di tappa in Romagna*) aggiunge

ulteriori particolari: "Il sistema itinerario emiliano-romagnolo ebbe il proprio asse fondamentale nella via Aemilia, che costituì lo scheletro della stessa organizzazione territoriale ... e lungo il cui tracciato sorsero i principali nuclei urbani.... Insieme con le strade vennero presto create delle infrastrutture viarie, tra cui le stazioni di posta (*stationes*), che consentivano ai viaggiatori, sia civili che militari, la possibilità di una sosta e di ristoro, o più semplicemente di effettuare il cambio dei cavalli. Il sistema itinerario romano prevedeva essenzialmente due diversi luoghi di tappa: *mansiones* e *mutationes*. Le *mansiones*, in genere collocate a una distanza corrispondente a una giornata di viaggio erano dotate di scuderie, locande, rimesse, e di alloggi idonei a consentire la sosta anche notturna dei viaggiatori; le *mutationes* invece, assai più frequenti, erano disposte a distanza regolare, spesso in numero da sei a otto ogni due *mansiones*, ed erano organizzate essenzialmente per consentire il cambio dei cavalli ed eventualmente dei conduttori dei carri; meno definito è il termine *statio*, con il quale veniva forse genericamente indicato il luogo della sosta: tuttavia i tre vocaboli furono spesso usati impropriamente e reciprocamente scambiati.

La costruzione delle *mansiones* fu con ogni probabilità quasi sempre connesso al servizio postale di stato (*cursus publicus*); tuttavia esse furono poi variamente utilizzate anche dai viaggiatori comuni, e attorno a esse sorsero spesso altri edifici.... La conoscenza di queste stazioni è possibile, oltre che in relazione ai dati toponomastici, sulla base delle fonti itinerarie, cui si vanno aggiungendo sempre più numerose quelle archeologiche, sebbene ancora modeste, e comunque non tali, specialmente per la Romagna, da consentire una classificazione precisa e una loro puntuale identificazione".

A ben intenderli questi saggi palesano un sapere con la consapevolezza di muoversi tra molte ipotesi, in una realtà assai remota, non sempre ben documentata, e difficile da



rendere con parole o concetti moderni. Ciò è ancor più vero in tema di viaggi terrestri e di servizio postale, argomenti spesso evocati dagli storici ma mai veramente approfonditi e dove le conoscenze sono ferme a moltissimi anni fa.

In età antica la circolazione stradale si svolgeva secondo tecniche non diverse da quelle di età medievale o della prima età moderna (da qui l'importanza per l'antichista di conoscere la dimensione di lungo periodo). Il viaggio, in particolare, avveniva a piedi o con cavalcatura (eventualmente anche su mezzi a ruote), ma con andatura al passo o al piccolo trotto. In un orizzonte nel quale il motore era rappresentato dalla forza animale ed umana, l'andare prendeva il nome esemplare di "viaggio a giornata", dato che nelle ore diurne ci si spostava per poi fermarsi la sera e la notte a riposare. Ogni percorso era scandito da soste (per bere, per mangiare, per prendere fiato), indispensabili e connesse anche all'andamento orografico di strada. Chi viaggiava non aveva bisogno di mutare animali, poiché tutto (la stessa velocità commerciale) risultava funzionale a quei moti naturali. Ogni sera, così come i viaggiatori, anche gli animali venivano rifocillati e si riposavano, pronti l'indomani alla nuova tappa. Di questo modo di viaggiare ci restano innumerevoli testimonianze. Lo stesso stile letterario teneva conto di questo lento (per noi) procedere.

Anche quando poi in età moderna (XVI secolo) al viaggio

"a giornata" si affiancò il mitico viaggio "in poste", cioè la possibilità di correre a cavallo per lunghi tratti, quest'ultimo non rappresenterà altro che una minima percentuale di traffico. Solo nel corso del XIX secolo l'unità antica del modo di viaggiare verrà infranta.

L'invenzione delle "poste", cioè il cambiare cavallo *in itinere* per sviluppare la più alta velocità possibile (il galoppo) fu subito percepita come funzione strategica, connessa alla ragion di stato, e da gestire in monopolio. A tal fine scesero in campo i giuristi, sostenendo che fin dall'età antica era sempre stato lo stato il referente unico di tale funzione, e l'esempio più citato sarà quello del *cursus publicus* dei romani.

Il dibattito tra fautori ed avversari del monopolio inizia nel XVI secolo e durerà a lungo, col prevalere comunque della ragion di stato e la conseguenza che le ragioni della verità storica vennero passate in secondo piano. Ora che quell'aspro scontro è in parte superato e non c'è più bisogno di piegare la storia ad immagine del potere, sarebbe augurabile un riesame del tema, in una chiave scientificamente più critica, anche per ristabilire nei giusti termini la questione.

I problemi che attendono una rivisitazione sono molti, e non di poco conto, dalla natura del *cursus publicus* ai modi di trasmissione delle lettere, fino alle idee di comunicazione e di trasporti. Senza alcuna tinta polemica, un suggerimento della nostra storia — che appunto di viaggi e cavalli per secoli si è alimentata — potrebbe costituire il punto di partenza del nuovo percorso storiografico: il fatto che nel sistema dei viaggi a giornata non c'era alcuna necessità di cambiare i cavalli. Scherzosamente, potremmo anche affermare che in questo bel libro l'unico neo è il titolo *Dove si cambia cavallo* visto che sarebbe stato meglio dire: *Dove non si cambia cavallo*. (cf)



Nuove riviste

Fakes Forgeries Experts

edizioni F.F.E. Paolo Vollmeier (P.O. box 108, CH-6976 Castagnola, www.datadiv.it/vollmeier), formato 23x30: n° 1, ottobre 1988, pagine 130, senza indicazione di prezzo; n° 2, luglio 1999, pagine 172, € 32.- (CHF 50) incluse spese postali

Più che una rivista, questa elegante pubblicazione soprannazionale a cadenza annuale potrebbe definirsi con l'altrettanto classico termine di "Memorie", un insieme di scritti più o meno consistenti firmati da esperti di tutto il mondo in cui si raccontano casi, metodologie e persino incidenti relativi a falsi, manipolazioni e trucchi. Ogni intervento è in inglese, ma figura il testo in lingua originale quando è stato redatto in francese, italiano, tedesco o spagnolo.

Nata dal bisogno dell'AIEP, l'associazione internazionale dei periti filatelici con circa 100 membri originari di 24 paesi, di "essere più attiva" e realizzata insieme alla Commissione FIP per la lotta contro le falsificazioni, di cui Vollmeier è presidente, *Fakes Forgery Experts* intende informare i collezionisti su falsi e trucchi d'ogni genere, sul lavoro dei periti e sui mezzi con cui difendersi da questa antica piaga. "Saranno pubblicati articoli di noti esperti filatelici su quelli che in base a una definizione internazionalmente accettabile sono chiamati *falsi* (forgeries), *trucchi* (fakes) e *periti* (experts) e sull'opera di *restauro* filatelico, in modo da informare i collezionisti su ciò che è corretto e accettabile e ciò che non lo è. Inoltre nuovi metodi di perizia, nuovi falsi e manipolazioni, l'opera dei gruppi di esperti FIP ecc."

È evidente che si tratta di una pubblicazione molto specializzata, anche se l'edizione di lusso, a colori e su carta pregiata come ormai scontato quando a firmare è Paolo Vollmeier (la stampa,

molto curata, è realizzata in Italia), ne dà un'impressione gradevole, ben diversa da quella che ci si attende da un'opera d'argomento così specialistico.

Il contenuto risulta alquanto vario, data la vastità del campo di intervento dei falsari (in pratica il mondo intero, e un periodo di almeno due secoli), e la varietà di trucchi, manipolazioni e falsi parziali e integrali ideate in 150 anni di collezionismo filatelico: come nota Roland Butler, un capitolo dedicato alla falsificazione di francobolli era presente già nel *Catalogue des timbres-poste créés dans les divers Etats du globe* di J.B.Moëns, del dicembre 1861. E un articolo di Walter M.Hopferwieser sulla *Posta spaziale falsa, truccata e manipolata* mostra che non esistono limiti né frontiere per gli "operatori" del settore.

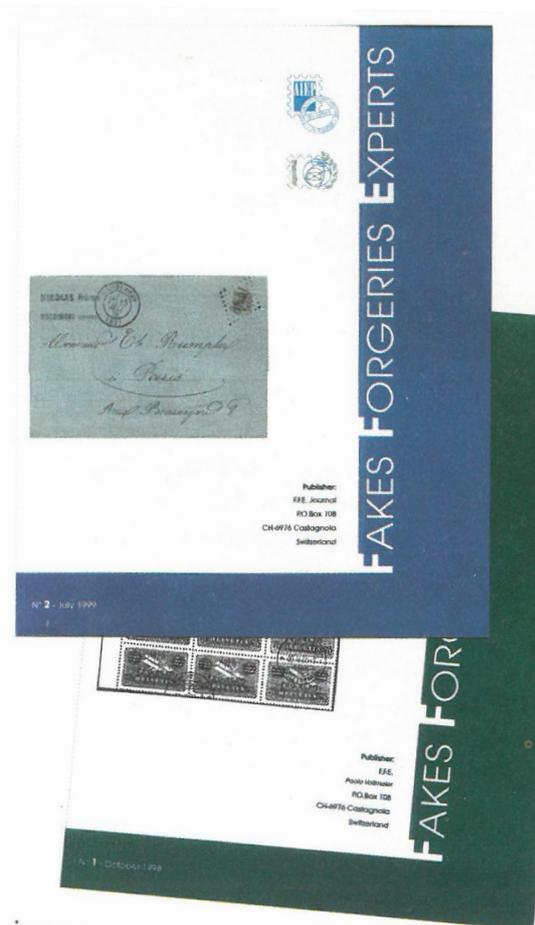
I primi due numeri consentono di dare un giudizio non troppo superficiale sulla nuova rivista: giudizio positivo, anche se con alcune perplessità. Gli articoli seguono infatti diverse direttrici, che possono risultare più o meno interessanti per il lettore, anche considerando che il target è rappresentato da "tutti i filatelisti, ma in particolare i collezionisti avanzati, gli espositori, i periti, i commercianti, le case d'asta e le organizzazioni filateliche".

Un primo filone è composto dagli articoli di ordine più generale, che consentono di prendere coscienza del problema e inquadralo nel modo giusto: ne sono un esempio *Falsi e trucchi*, quasi un articolo introduttivo di Jean-François Brun, che però compare nel n. 2 insieme all'altrettanto ben documentato *Il francobollo è originale, l'annullo no* di Pierre Guinand, incentrato soprattutto su bollature svizzere. In questo filone "introduttivo" sono da includere anche alcuni temi più specifici, come quello sui trucchi e le riparazioni utilizzate per migliorare l'aspetto di francobolli sciolti e su lettera, e che nulla hanno a che fare con un

legittimo restauro essendo finalizzati solo a rendere più vendibile un pezzo – spettacolari i casi riportati da Albert Louis, soprattutto classici britannici presentati prima e dopo l'intervento – oppure certe manipolazioni destinate a creare splendide buste e affrancature, come nel caso di quelle svizzere riportato da Emil Rellstab, o delle buste della Guerra del Pacifico 1879-84 di cui tratta Jörg Maier. Evidenziato pure l'impiego postumo di bollature originali per aggiungere interesse ai pezzi, esposto da John Lievsay riguardo a materiali statunitensi, ma che anche in Italia è possibile rilevare soprattutto in relazione a pezzi della seconda guerra mondiale. Interessante anche il resoconto di Paolo Vollmeier sui periti, come sono organizzati nei vari Paesi, da chi sono nominati o definiti tali, i certificati che forniscono: in alcuni Paesi infatti le *expertises* sono coperte da garanzia. E la pubblicazione dello Statuto dell'AIEP mostra in che cosa dovrebbe consistere tale garanzia.

Un secondo filone, di ordine generale ma molto più tecnico, è quello che tratta dei metodi impiegati per le *expertises*: con articoli di Paolo Vollmeier su *Nuovi metodi per identificare trucchi* ottenuti con false bollature su lettere prefilateliche; di Pieter F.A. van de Loo sulle moderne tecniche utilizzate dal Gruppo di esperti della Federazione olandese e sulle attrezzature disponibili nella "Casa della Filatelia" a Bonn; di Pittermann e Musil sull'impiego degli infrarossi; di Christoph Hertsch sull'illuminazione a fibre ottiche. Sempre tecnici, seppure su un diverso versante, gli interventi di Volker Parthen su *Aste filateliche e Periti*, e di Rolf P.Salinger sul *Legalese*, ossia le leggi commerciali statunitensi d'interesse filatelico: argomenti che potrebbero essere di base ad approfondimenti, al di là dei casi riportati.

Decisamente scarso, almeno per chi non è un perito, risulta



invece

l'interesse per il terzo filone della pubblicazione, ovvero la descrizione di falsi, trucchi ecc. che ci riporta alla più classica tradizione dell'*Angolo del perito*, una costante della letteratura periodica filatelica. Il problema è rappresentato dall'impostazione stessa della rivista, cioè la sua internazionalità; il campo diventa infatti talmente vasto che trovare una notizia riguardante il nostro settore specifico si trasforma in un evento più raro di un 3 lire di Toscana, persino per chi abbia molti e vari campi d'interesse. E questo malgrado la mole notevole di testimonianze, che spaziano dalla falsificazione di francobolli – il Pro Aereo di Svizzera, la seconda emissione del Tibet, il Gronchi rosa (ne parla Giorgio Colla Asinelli); l'errore di Svezia "20 / Tretio"; la busta postale da 9 d di Mauritius; la prima serie di Israele; l'emissione spagnola del 1920 per il VII Congresso dell'UPU – alle false soprastampe su francobolli genuini – di Hong Kong e di Jugoslavia – sino alle falsificazioni di bolli e annulli: di Hong Kong, Malta (indicazioni di tassa), Indie olandesi, Belgio, Argentina e Uruguay, Obock,

Cecoslovacchia. Senza contare i trucchi per creare varietà di Russia, o i ritagli di interi postali inglesi passati per "embossed".

In questo senso risulta perlomeno più gradevole la formula della *case history*; come il caso della lettera inglese del 1° maggio 1840, a lungo ritenuta un trucco e poi riconosciuta genuina, descritto da P.C. Pearson; quello della cartolina norvegese da 5 öre con falsa soprastampa 3 öre, spiritosamente riportato da Paul H. Jensen come *L'unico falso che ho individuato da solo*; come il caso descritto da Gérard Desarnaud di una soprascritta di busta da Gerusalemme trasformata in lettera completa e "di lusso" o l'altro di Michéle Chauvet di una lettera via mare dal Perù rovinata per far ritornare "su busta" un francobollo di Buenos Aires; fino all'episodio dei falsi frazionati di Francia ottenuti manipolando alcune lettere d'archivio, narrato da Jean-François Brun. Mentre gustosi ricordi di fregature sono raccontati da Otto Hornung.

Lascia invece perplessi la presenza di due articoli solo apparentemente in tema, come *Frodi postali nella Russia zarista* di Zbigniew S. Mikulski e *Il primo falso postale in circolazione a Cuba* di Alfredo Navarro Payà. Si tratta di storia postale a tutti gli effetti, che con gli imbrogli ai danni dei collezionisti non c'entra nulla.

Per ultimo il filone che definirei "problematico" in quanto presenta idee, considerazioni e spunti di critica – in prefazione è chiaramente scritto che nella rivista "non ci sarà spazio per dibattiti", forse per rispettare (ed è comprensibile) il proverbiale "cane non mangia cane" – che risultano forse il momento più interessante. Come quando Charles Peterson evidenzia l'importanza della letteratura filatelica sulle falsificazioni, con il consiglio di realizzare un sito WEB sull'argomento: un sistema che avrebbe consentito a un perito italiano di non corredare di certificazione (addirittura super)

un pezzo che solo alcuni anni prima un suo collega aveva pubblicato nella sua rubrica su falsi e trucchi, definendolo persino facilmente rilevabile! Ancora più attuale la disamina di Ernest M. Cohn sui *Limiti della perizia*, ovvero sulla necessità di standard uniformi, a cominciare dall'onestà nelle descrizioni e nell'informazione su certe emissioni, visto che talvolta le *expertises* sono usate per "ufficializzare" pezzi che sono, nel migliore dei casi, delle *cinderellas*.

Persino più basilare l'esigenza di specializzazione in documenti postali che sappia considerare non solo l'originalità di francobolli e annulli, sottolineata dallo stesso Cohn con il supporto di alcuni trucchi come il bollo "Trouvée à La Gourneuve / Le 10 Oct. 1870" apposto verso il 1930 su alcuni pezzi genuinamente trasportati da *ballons montés*, o come le buste *Continental Balloon Post*. Il dubbio maggiore che viene da un'attenta lettura di questa rivista è proprio sulla scarsa scientificità postale che troppo spesso caratterizza le perizie filateliche, soprattutto quando si tratta di oggetti di corrispondenza; troppi esperti conoscono alla perfezione i più moderni ritrovati per datare una stampa o una carta e verificare l'originalità di una bollatura, ma sono del tutto a digiuno persino postale (come rileviamo anche in alcuni "Spunti e appunti" di questo numero) e non prendono neppure in considerazione la possibile ricerca di fonti documentarie per verificare l'originalità di saggi, prove, bollature o modulistica postale. Come se un'esperto d'arte si basasse solo sugli infrarossi e la composizione chimica dei colori per l'attribuzione di un quadro antico, e non su testi d'epoca o sulla documentazione di pagamenti, passaggi di mano e altre fonti archivistiche. (f.f.)

REDAZIONE

Direttore editoriale: Paolo De Rosa

Direttore Responsabile: Carlo Alberto De Rosa

Comitato di Direzione: Nino Barberis,

Carlo S. Cerutti, Franco Filanci, Gino Lottini

Coordinatore: Danilo Bogoni

Collaboratori: Nino Aquila, Umberto Baggian

Giorgio Barberis, Claudio Baccarin, Gino Bellio,

Gianni Bertolini, Beniamino Cadioli, Aldo Cecchi,

Mario Chesne Dauphiné, Giovanni Chiavarello,

Pierluigi Ciucci, Stelvio Coggiati, Alfonso De Rosa,

Roy A. Dehn, Mariateresa Di Pastena, Gabriele

Fabris, Mario Gallenga, Domenico Galli Della Loggia,

Ilio Gasparri, Maurizio Fumagalli, Ennio Giunchi,

Alessandro Glaray, Ernst Halsch, Pier Guido Landi,

Federico Luperi, Andrea Malvestio, Vincenzo Mentore,

A. Luigi Morera, Giancarlo Morolli,

Fabio Murino, Edoardo P. Ohnmeiss, Arnaldo Paoletti,

Michele Picardi, Paolo Pogliani, Giuliano G. Rossi,

Flavio Rota, Ernesto Sessa, Sara Sicurezza,

Emilio Simonazzi, Carlo Sopracordevole,

Sandro Taragni, Agostino Zanetti

Grafico: Vincenzo Cozzella

Segreteria di redazione:

Vittorio Romano, Mariarosaria Russo, Paola Savoca

INDIRIZZI

Direzione, redazione e amministrazione

via Jannelli 22 - I-80131 NAPOLI

tel. 081.2203070 PBX - fax 081.2203150

Internet: www.crofil.com

e-mail: crofil@eder.it

Servizio abbonati e Ufficio spedizioni:

tel. 081.5465445

C.C.P. n° 28719805 intestato a EDER s.r.l. Napoli

Redazione di Milano

via privata Maria Teresa 11 - I-20123 MILANO

tel. 02.89010015 - fax 02.860211

Associato a:



Pubblicità inferiore al 70%

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Tutti i diritti riservati: gli articoli, anche se non pubblicati non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli, n° 2652 del 16/06/19

CCIAA 300699 - P. IVA 01126980638

ISSN (International Standard Serial Number) 0393-1307

SPECIALE 6

Grafica e impaginazione

T.P.A. srl - via Vigotti 3 - 43100 Parma PR
tel. 0521.980321/980966 - fax 0521.983688

Stampa

Grafitalia - via Censi dell'Arco 25 - 80040 Cercola NA
tel. 081.5550025/5550511 - fax 081.5550512

Distributore di Cronaca Filatelica per l'Italia

SO.DI.P. s.r.l. - via Bettola 18

20092 Cinisello Balsamo MI

tel. 02.660301